“PRESSIONE FISCALE, AMMORTIZZATORI SOCIALI, STRATEGIA DELLA SPESA

Tre priorità per “governare” la crisi che non è ancora finita”

Agostino Gallozzi,
Presidente Confindustria Salerno

La pressione fiscale che grava sulle imprese è troppo alta sia a livello regionale che centrale. Soprattutto in questo momento sarebbe opportuno tentare di alleviare l’entità del prelievo anche attraverso forme di dilazione, se non per il tramite di moratorie.

É auspicabile, inoltre, che sia approfonditamente studiata la possibilità che una parte del gettito derivante da tale tipo di imposizioni gravanti sul sistema delle imprese sia “reinvestito” nelle infrastrutture e nei servizi disponibili (?) nelle aree industriali.

Una contingenza così preoccupante impone azioni immediate e concrete che diano respiro alle imprese: si dovrebbe mettere mano subito - a nostro giudizio - ad un piano di riassetto complessivo delle imposte regionali e locali coerente con un disegno strategico di politica industriale che, però, sembra ancora non essere del tutto chiaro. É assolutamente necessario, nello stesso tempo, continuare ad individuare risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali anche a livello regionale perché si prevede - sulla base delle analisi di fonti autorevoli e istituzionalmente competenti - che il picco della criticità occupazionale si verificherà nel primo trimestre del prossimo anno. La crisi in atto mostra qualche timido spiraglio di ripresa, ma il trend del mercato – non soltanto nell’ambito dei livelli occupazionali - resta, purtroppo, ancora negativo. É fondamentale in tale scenario implementare le risorse da destinare ai singoli territori provinciali evitando di concentrare gli stanziamenti prioritariamente su determinate aree della regione. Ogni sistema locale ha le sue caratteristiche e non bisogna agire solo in base alla logica dei numeri, ma anche in considerazione delle eccellenze da tutelare e da salvaguardare soprattutto in momenti di crisi come questo. É lecito, quindi, attendersi soprattutto dall’istituzione regionale segnali di attenzione complessiva ai diversi territori della Campania, attraverso interventi concertati sulla base di un articolato confronto con le forze imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali. Le imprese si stanno confrontando con un processo di cambiamento difficile e assolutamente nuovo, ma è evidente che senza una risposta complessiva del sistema-Campania non riusciranno a mantenere sui mercati un grado di competizione adeguato alla portata di una sfida sempre più concentrata sulla capacità di coniugare qualità e produttività.

> Senza una risposta complessiva del sistema-Campania, le imprese non riusciranno a mantenere sui mercati un grado di competizione adeguato alla portata della sfida che impone la crisi

costoZero

In questo numero:

7 DOSSIER CAMPANIA di R. Venerando
ENERGIA:
IL FUTURO È OGGI

1 EDITORIALE di A. Gallozzi
PRESSIONE FISCALE, AMMORTIZZATORI SOCIALI,
STRATEGIA DELLA SPESA
TRE PRIORITÀ PER "GOVERNARE" LA CRISI
CHE NON È ANCORA FINITA

4 CONFINDUSTRIA a cura della Redazione CostoZero
BOCCIA PRESIDENTE DELLA PICCOLA INDUSTRIA

5 CONFINDUSTRIA di A. Costato
FONTI RINNOVABILE E NUCLEARE
OPPORTUNITÀ PER IL SISTEMA PAESE

15 SPECIALE CAPRI di R. Venerando
LA "MEDITERRANEITÀ"
SECONDO I GIOVANI IMPRENDITORI

AVELLINO

16 NUOVO PROGETTO DI RILANCIO E SVILUPPO PER LA EX CDI
di F. Labruna

17 SARNO: «PIÙ IMPEGNO PER L'IRPINIA,
IL GOVERNO SOSTENGA LE PMI»
di F. Labruna

21 COMUNICARE LA BANCA
LE INIZIATIVE DEL TAVOLO ABI-CONFINDUSTRIA AVELLINO
di T. Mauriello

22 CONTRO LA CRISI BISOGNA CONNETTERSI A NUOVI SCENARI
di S. Melillo

BENEVENTO

24 DALLA CRISI ALLO SVILUPPO
a cura della Redazione CostoZero

26 MARIO PORCARO È IL NUOVO PRESIDENTE OBR
a cura della Redazione CostoZero

27 IMPRESA & BUSINESS
DA HOUSE ORGAN A RIVISTA SPECIALIZZATA DI SETTORE
a cura della Redazione CostoZero

CASERTA

29 RESPONSABILITÀ PENALE, L'IMPATTO DEL D.LGS. 231
SULLA VITA DELLE AZIENDE MANIFATTURIERE
di S. Daniele

33 CONFINDUSTRIA CASERTA GUARDA ALLA GRECIA
a cura di M. Giovannone

37 LE PMI LANCIANO LA CARICA: TUTELARE MARCHI
E INNOVAZIONE PER SOSTENERE L'EXPORT
di A. Arricale

40 INNOVAZIONE TECNOLOGICA,
IN SALA OPERATORIA ARRIVA IL ROBOT
di V. M. Arricale

NAPOLI

44 SOSPENDERE PER UN BIENNIO L'ADDIZIONALE IRAP NEL SUD

INSERTO

45 MEZZOGIORNO, RIPARTIRE DOPO LA CRISI

NAPOLI

53 FORMAZIONE E FLESSIBILITÀ:
STRUMENTI PER LO SVILUPPO
di A. Sanseviero

54 PROGETTO SIS: SVILUPPO IMPRESE IN SICUREZZA
di M. Aitoro

55 ANTIMO CAPUTO NOMINATO VICE PRESIDENTE
YES FOR EUROPE
di B. Bisogni

56 OPERA PRIMA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

57 ENERGIA ELETTRICA CON SCONTI FINO AL 30 PER CENTO
di B. Bisogni

SALERNO

58 XVI GIORNATA ORIENTAGIOVANI
di M. Pallotta

59 SVILUPPO AL SUD, ULTIMA CHIAMATA
di R. Venerando

pag. 15

pag. 59

61 SPERIMENTAZIONE DI SERVIZI E-LEARNING
di E. Gisolfi

62 APPALTI E LEGALITÀ
di A. Lombardi

STRATEGY

65 LA "SOSTENIBILE" LEGGEREZZA DELL'ESSERE SABOX
di R. Venerando

PROGETTO ADR

68 MEDIAZIONE DELLE CONTROVERSIE CIVILI E COMMERCIALI: LA PROPOSTA DEL GOVERNO
di M. Marinaro

DIRITTO E IMPRESA

70 CASISTICA TIPICA DEL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI
di L. D'Angiolella

71 COSA RISCHIA IL LAVORATORE INFEDELE
di M. Ambron

SICUREZZA

72 I MODELLI E I SISTEMI DI GESTIONE NEL D.LGS. 81/08
di F. Giacobbe, D. D. Geraci, L. Monica

RICERCA E UNIVERSITÀ

74 VEICOLI IBRIDI SOLARI: LA "RICERCA" PRESSO L'UNIVERSITÀ DI SALERNO CONTINUA
di G. Rizzo

75 FARMACI E PROFILASSI
di G. Coppola

EVENTI

76 PREMIO EFESTO - IV EDIZIONE
a cura di R. Venerando

78 NATALE E CAPODANNO AD AMALFI
di G. Gargano

CASA E DESIGN

79 DESIGN ETICO ED ECOLOGICO
di M. Cristallo

SALUTE

82 NASCE LA NUOVA DIETA ANTIDELUSIONE/2
a cura di R. Venerando

SPORT

83 ARIA DI RIVOLUZIONE IN F1: TOYOTA E BRIDGESTONE ANNUNCIANO IL RITIRO IMMEDIATO DALLE CORSE
di R. Santitoro

STYLISH

84 ULTIME NOVITÀ
a cura di R. Venerando

FINISTERRE

85 PER UNA FOTOGRAFIA MEDIALE. LE OPERE DI PASQUALE NAPOLITANO
di A. Amendola

IL SEGNALIBRO

86 IL TEMPO INVECCHIA IN FRETTA PERCHÈ NON POSSIAMO NON DIRCI DARWINISTI
a cura della Redazione CostoZero

HOME CINEMA

88 STAR TREK MAR NERO
a cura di Vito Salerno

INFORMAZIONI E RECAPITI

90 UFFICI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI INDUSTRIALI DELLA CAMPANIA

CostoZero
N. 10 dicembre 2009
Suppl. al numero in corso del Denaro
Reg. Trib. di Napoli n. 4160
del 03/05/1991

Direttore
Agostino Gallozzi

Comitato di Direzione
Antonio Della Gatta
Giorgio Fiore
Giovanni Lettieri
Cosimo Rummo
Silvio Sarno

Comitato di Redazione
Antonio Arricale
Bruno Bisogni
Ernesto Pappalardo
Patrizia Pennacchia
Francesca Zamparelli

Segreteria di Redazione
Raffaella Venerando

Segreteria Organizzativa
Vito Salerno

Direzione e Redazione
Assindustria Salerno Service s.r.l.
Via Madonna di Fatima, 194
84129 Salerno
Tel. (+ +39) 089 335408
Fax (+ +39) 089 5223007
Partita Iva 03971170653
redazione@costozero.it
www.costozero.it

Grafica e impaginazione
Medialine Group - www.mline.it
Grafico: Raffaele Pavone

Stampa
Arti Grafiche Boccia

Foto
Archivio CostoZero
Massimo Pica - Ag. Fotografica

Società editrice
Edizioni del Mediterraneo
Società Cooperativa
Giornalistica a.r.l.
Piazza dei Martiri, 58
80121 Napoli

Direttore Responsabile
Alfonso Ruffo

Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli Autori dei quali si intende rispettare la piena libertà di giudizio

Boccia PRESIDENTE della Piccola Industria

È salernitano il nuovo numero uno "delle piccole e medie imprese"

a cura della Redazione CostoZero

Vincenzo Boccia, componente del Consiglio Direttivo di Confindustria Salerno, è stato eletto lo scorso 26 novembre presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria. Uscendo vittorioso dal testa a testa con il vicentino Paolo Bastianello, Boccia - Amministratore Delegato della Arti Grafiche Boccia S.p.A. - succede così a Giuseppe Morandini che ha guidato i piccoli imprenditori di Confindustria negli ultimi quattro anni.

All'indomani della sua elezione, il neo presidente ha già annunciato quali saranno le sue linee programmatiche. «La Piccola Industria - ha dichiarato Boccia - vuole candidarsi ad essere il braccio operativo strategico in Confindustria in un percorso di crescita e sviluppo». Il nuovo leader delle Pmi ha poi detto la sua nei confronti del Governo: «È chiaro che noi ci avvieremo a chiedere all'Esecutivo un intervento organico di politica industriale in favore di tutte le imprese, grandi, piccole e medie. È arrivato il momento che accanto alla politica del rigore si faccia un piano di medio termine». Tra le altre linee di intervento Boccia ha rimarcato che lavorerà «molto sulla legittimazione sociale del ruolo dell'impresa, con l'idea di diffondere la cultura del mercato e l'etica della responsabilità». Ancora ha reso noto la necessità di «rivedere Basilea 2, i tempi della giustizia, così come dei pagamenti della PA; di intervenire sulle infrastrutture».

Nel movimento dei Giovani Imprenditori Vincenzo Boccia è stato presidente della Campania, componente del Consiglio centrale e Vice Presidente Nazionale al fianco di Edoardo Garrone; nella PI è stato Presidente regionale campano, componente del Consiglio centrale e vice presidente nazionale al fianco di Giuseppe Morandini. Consigliere di Amministrazione dell'Azienda Libico Italiana fino al 2005, è stato presidente di Assafrica e Mediterraneo a partire dal 2003. Attualmente, è componente del Consiglio camerale di Salerno e membro di Giunta e Consiglio Direttivo nazionale di Assografici. Il presidente di Confindustria Salerno Agostino Gallozzi ha indirizzato gli auguri di buon lavoro all'imprenditore salernitano, a titolo personale e a nome di tutto il sistema delle imprese della provincia di Salerno.

Emma Marcegaglia e Vincenzo Boccia

«L'elezione di Vincenzo Boccia ai vertici di Confindustria - ha affermato il presidente di Confindustria Salerno Agostino Gallozzi - è motivo di grande soddisfazione per l'intera comunità salernitana».

«Confindustria Salerno - ha proseguito Gallozzi - è orgogliosa che un componente del suo Consiglio Direttivo guidi uno tra i più significativi organismi del Sistema confindustriale, dove si definiscono strategie e azioni della Confederazione».

«Questa elezione costituisce un brillante e meritato riconoscimento - ha affermato Antonio Ilardi, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno - per l'intenso impegno profuso da Vincenzo Boccia nell'ambito del sistema associativo locale e nazionale».

«Siamo sicuri - ha concluso Ilardi - che l'esperienza maturata nella nostra organizzazione di rappresentanza consentirà al presidente Boccia di guidare con autorevolezza le "piccole imprese" che sono un importante riferimento per l'intero tessuto economico e produttivo italiano».

Fonti RINNOVABILI e NUCLEARE Opportunità per il sistema Paese

All'opinione pubblica, al Governo e all'Italia tutta sarà richiesto un grandissimo sforzo in termini di visione e ricerca di nuovi equilibri

di Andrea Costato, Vice Presidente Confindustria per l'Energia e il Mercato

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e la rinascita del nucleare rappresentano due grandi sfide che il nostro Paese è chiamato ad affrontare e a trasformare in opportunità di crescita industriale e occupazionale proprio in un momento congiunturale caratterizzato da una aggressiva crisi economica.

Entrambe spingono nella direzione della ricerca e dell'innovazione. Entrambe possono contribuire al recupero e allo sviluppo di competenze specifiche in un Paese come il nostro, la cui unica riserva in materia di energia è quella dell'ingegno.

L'obiettivo del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili nei consumi energetici finali che l'Europa ha assegnato all'Italia rappresenta da una parte una importante opportunità per delineare un mix energetico che garantisca una maggiore sostenibilità in ottica economica, geopolitica e ambientale, dall'altra un'occasione di sviluppo dell'industria di settore. Tuttavia bisogna valutarne anche la sostenibilità sotto il profilo tecnico ed economico, ed attualmente gli alti costi di incentivazione destano

Andrea Costato

forti preoccupazioni nel sistema industriale.

Nel 2008 il costo di incentivazione delle fonti rinnovabili è stato di 1,6 miliardi di euro, con esclusione dell'incentivo delle fonti assimilate. Si stima che il raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla nuova Direttiva, per il solo settore elettrico, avrà un costo nel 2020 di circa 8,2 miliardi di euro, con un incremento del costo medio dell'energia elettrica consumata di circa 21 euro/MWh. Devono essere quindi rivisti i meccanismi nel loro complesso per inseguire l'obiettivo non di "distribuire incentivi", ma di produrre il massimo di energia da fonti rinnovabili al minor costo possibile, contenere al massimo i consumi di energia primaria aumentando l'efficienza energetica. Il chilowatt più economico, infatti, è quello che non si consuma. Ciò porterà con sé come inevitabile conseguenza il rilancio di competenze per le quali l'Italia è da sempre portatrice di una grande tradizione e un impulso al settore manifatturiero legato alla filiera dello sviluppo e del risparmio energetico.

Inoltre oggi i costi di incentivazione sono posti a carico della componente A3 della bolletta elettrica e quindi sono interamente pagati dai consumatori elettrici. Con un peso rilevante per le tasche dei consumatori perché rappresentano circa il 60% del costo degli oneri generali di sistema che a loro volta incidono per oltre l'8% sulla bolletta elettrica. È allora utile pensare ad una più equa distribuzione dei costi di incentivazione delle energie rinnovabili sulla collettività, realizzabile ad esempio attraverso l'allocazione di questi nei capitoli di spesa della finanza pubblica.

Contestualmente, al fine di cogliere realmente le importanti

opportunità di sviluppo economico legate alla nuova politica energetica, è fondamentale promuovere la creazione di una industria nazionale che operi in ogni fase della filiera.

Per esempio nel settore fotovoltaico, le aziende italiane operano principalmente in quella parte della filiera, distribuzione e installazione degli impianti, con margini piuttosto contenuti (dal 7% al 17%). Invece a monte, cioè nella produzione e vendita della materia prima per costruire i pannelli fotovoltaici, dove i margini superano il 50%, l'import raggiunge addirittura il 98% e il restante 2% è rappresentato da imprese estere con filiale italiana. Lo stesso si può dire del comparto eolico.

Al fine di sviluppare un sistema produttivo nazionale solido è fondamentale assicurare alle imprese la certezza degli investimenti necessaria per poter accedere ai finanziamenti bancari. In tal senso il sistema dei certificati verdi mostra dei limiti sulla capacità di dare garanzie di lungo periodo agli investitori, sia perché l'obbligo di immettere in rete una quota di energia prodotta da fonti rinnovabili è verificato con cadenza annuale e quindi non consente ai produttori di energie rinnovabili di programmare nel lungo periodo investimenti, sia perché i certificati verdi sono oggetto di una forte volatilità di prezzo che pregiudica gli investimenti.

Per risolvere tale criticità si dovrebbe ipotizzare la definizione di un *range* di valore del certificato verde che rifletta il possibile andamento della domanda e dell'offerta sul mercato e che abbia una validità pluriennale (ad esempio 5-6 anni). Se si vuole legare lo sviluppo delle fonti rinnovabili alla crescita industriale e occupazionale del settore è necessaria inoltre un'azione sinergica tra il mondo scientifico e quello industriale per sviluppare nuove tecnologie in grado di rispondere alle esigenze della domanda nazionale e di reggere la sfida concorrenziale con i produttori internazionali.

> È fondamentale promuovere la creazione di una industria nazionale che operi in ogni fase della filiera

In tal senso appare prioritario porre in essere una strategia di politica industriale che, nel lungo periodo, consenta all'industria nazionale di catturare la maggiore quota del mercato italiano di domanda di tecnologie rinnovabili e di penetrare nuove aree di mercato attraverso una politica rivolta alle esportazioni ed all'internazionalizzazione.

Inoltre, è necessario il coinvolgimento di tutte le Regioni che, come noto, nel nostro Paese hanno una competenza concorrente con lo Stato in materia di energia. A tal fine è indispensabile procedere ad una ripartizione del potenziale di sviluppo delle fonti rinnovabili in ogni singola regione, basata su considerazioni tecniche, valutando le potenzialità di risorse e impieghi presenti sul territorio, per responsabilizzare le autorità locali nel raggiungimento dell'obiettivo al 2020. Finora invece l'opposizione degli enti locali allo sviluppo delle infrastrutture energetiche rappresenta un forte limite alla penetrazione delle fonti rinnovabili e produce molteplici inefficienze.

Diverso il discorso per il nucleare, la cui rinascita è il frutto una scelta strategica e politica: strategica perché tesa a privilegiare la sicurezza del sistema energetico nel lungo periodo rispetto agli alti costi economici necessari per realizzare degli impianti e quelli discendenti dai condizionamenti al mercato che tale scelta porta con sé (le centrali devono avere priorità di consegna e quindi riducono la quota di mercato disponibile per le altre fonti). Politica in quanto tutto ciò che riguarda il nucleare (la scelta della tecnologia, la scelta dei siti, le regole di acceso al mercato, la rilevanza che deve avere all'interno del settore, gli obblighi in materia di smaltimento di scorie e di decommissioning, le eventuali compensazioni alle comunità che ospitano le centrali, i temi in materia di sicurezza militare e civile, eccetera) è il risultato di decisioni che deve prendere la politica.

Anche il ritorno al nucleare può essere un'occasione per ricostruire un'intera filiera, tecnica e delle competenze, per rimettere in moto tutto quel mondo legato alla ricerca e all'innovazione che ci ha visti protagonisti assoluti nel secolo scorso. Siamo consapevoli che non è la panacea visto che arriverà nella migliore delle ipotesi solo nel 2020, tuttavia è necessario puntare anche sull'atomo.

Al Paese, all'opinione pubblica e al Governo sarà dunque richiesto un grandissimo sforzo in termini di visione e ricerca di nuovi equilibri: uno sforzo giustificato però soltanto se i benefici saranno di sistema.

Energia: il futuro è oggi

Per superare la dipendenza dall'estero, il nostro Paese deve puntare a un mix di efficienza, rinnovabili e nucleare

di Raffaella Venerando

In tempi ancora grigi per l'economia mondiale, il settore energetico potrebbe essere un'occasione di sviluppo industriale da non perdere per il nostro Paese. Le previsioni circa i consumi e i fabbisogni energetici italiani dimostrano con buona evidenza come a tutt'oggi sussistano elementi di criticità dell'Italia in termini di sicurezza degli approvvigionamenti e delle forniture, di diversificazione delle fonti, di dipendenza estera e di rispetto dei vincoli ambientali. Proprio per rispondere a questo quadro di complessiva arretratezza del nostro Paese, lo scorso 9 luglio è stata approvata in quarta lettura dal Senato la Legge "Sviluppo, Internazionalizzazione ed Energia", uno strumento normativo di assoluta importanza per la modernizzazione e per l'efficienza dell'Italia entrato in vigore il successivo 15 agosto.

Il provvedimento, collegato alla manovra Finanziaria 2009, contempla in sè alcune fondamentali riforme strutturali per il rilancio del sistema produttivo prevedendo molte novità in svariati campi tra cui - su tutte - la nuova strategia energetica nazionale.

Con la Legge Sviluppo sono state snellite le procedure per la realizzazione delle reti e delle infrastrutture energetiche; sono stati dati forti impulsi alle fonti rinnovabili; si riapre la strada al nucleare. Diventa operativo inoltre il percorso per ridurre la nostra dipendenza dall'estero, abbassare il costo dell'energia, ridurre l'in- >

Con la Legge Sviluppo il nostro Paese punta a realizzare il giusto mix elettrico costituito dal 50% di fonti fossili, 25% di rinnovabili e 25% di nucleare

< quinamento, realizzare un mix elettrico con il 50% di fonti fossili (contro l'attuale 83%), il 25% di rinnovabili dall'attuale 18%, il 25% di nucleare».

Si tratta di una vera e propria rivoluzione che investirà come un ciclone il settore energetico: per coprire la crescente domanda di energia elettrica e combattere l'inquinamento, il Paese punterà - come si è detto - sul ritorno al nucleare, con l'obiettivo di portare in funzione le nuove centrali nel 2013.

Entro sei mesi verranno fissate le regole per la localizzazione e le tipologie delle centrali, i sistemi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi, le compensazioni da riconoscere alle popolazioni e alle imprese interessate, i requisiti per svolgere le attività di costruzione. Inoltre un forte incentivo verrà dato allo sviluppo delle fonti rinnovabili, in particolare alla produzione di energia eolica e da biomasse.

Sarà poi istituita la Borsa del gas, verranno stanziati incentivi alla costruzione di nuovi reti elettriche di interconnessione con l'estero e sarà varato un Piano straordinario per l'efficienza e il risparmio energetico.

Una serie di riforme, insomma, incentrate sulla concorrenza tra i gestori e la trasparenza del sistema che mirano ad ottenere minori costi per il cittadino, tenendo sempre alta l'attenzione alla sicurezza degli approvvigionamenti.

Per raggiungere obiettivi di efficienza e competitività, la nuova politica energetica nazionale considera ineluttabile il ritorno al nucleare, dopo uno stop lungo più di vent'anni.

Nel comparto della produzione di energia elettrica, infatti, dopo la prima fase dell'età dell'oro bianco (idroelettrico) del diciannovesimo secolo e della prima metà del ventesimo secolo, il nostro Paese era passato dal 1963 all'era dell'oro nero (petrolio) durante la quale sia l'opzione del carbone, sia quella del nucleare non sono mai riuscite a diventare una realtà degna di attenzione.

In più, nel 1987 subito dopo l'incidente di Chernobyl un referendum non soltanto aveva cancellato l'opzione nucleare ma aveva anche causato la chiusura di tutte le centrali già esistenti e impedito il completamento delle unità già in costruzione. Sembra arrivato quindi il momento del dietrofront.

La Legge Sviluppo, gettando le basi per una nuova gestione dell'energia, si propone di ovviare a quelle storture che fino ad oggi ci hanno fatto pagare l'elettricità il 30% in più degli altri Paesi europei e dipendere dall'estero per l'85% dei nostri consumi.

Con questa legge si mette mano anche a misure volte a potenziare il settore energetico, attraverso una massiccia semplificazione delle procedure per la realizzazione delle reti, la promozione di nuova edilizia a rilevante risparmio energetico e la riqualificazione degli edifici esistenti, nonché ad azioni a sostegno dello sviluppo delle fonti rinnovabili. Ma il vero obiettivo ideale previsto dalla legge, quello che da più parti viene bollato come "il futuro", è il conseguimento del mix elettrico indispensabile per soddisfare il fabbisogno energetico del nostro Paese e che consiste in un 50% di energia derivante da fonti fossili (ora 83%), in un 25% da fonti rinnovabili (ora 18%), e in un altro 25% da energia di matrice nucleare.

Nucleare e rinnovabili, si badi bene però, non sono e non devono essere considerate due strade in alternativa, ma complementari, parallele. Entrambe infatti sono ritenute necessarie e l'una non può prescindere dall'altra.

L'approccio al tema energia quindi sembra aver subito un sostanziale cambiamento, anche se restano ancora da superare contrapposizioni ideologiche, antichi veti, ataviche paure. Proprio in questa direzione, il Governo ha annunciato il massimo impegno per informare e sensibilizzare in modo serio e puntuale l'opinione pubblica, al fine di aumentare la conoscenza degli italiani in tema di energia. Diverse ricerche testimoniano, infatti, come nel nostro Paese non solo sia scarsa diffusione degli elementi positivi che caratterizza- >

La Legge Sviluppo si propone di ovviare a quelle storture che fino ad oggi ci hanno fatto pagare l'elettricità il 30% in più degli altri Paesi europei e dipendere dall'estero per l'85% dei nostri consumi

intervista *di Raffaella Venerando*

Paravia: «Necessaria più informazione sul nucleare»

Senatore, in cosa consta la nuova politica energetica nazionale contemplata nella Legge Sviluppo di cui lei è stato relatore?

La Legge "Sviluppo, Internazionalizzazione ed Energia", approvata in quarta lettura dal Senato lo scorso 9 luglio, costituisce uno strumento normativo di fondamentale rilievo per la modernizzazione e l'efficienza dell'Italia. In qualità di relatore mi è stato possibile seguire tutte le fasi del lungo iter parlamentare, valutare le esigenze diverse, mediare le posizioni, con l'unico obiettivo di giungere a un risultato positivo.

Il provvedimento - collegato alla manovra Finanziaria 2009 - contiene le riforme strutturali per il rilancio del sistema produttivo e prevede molte novità in vari campi, tra cui - su tutte - la nuova strategia energetica nazionale.

Il ritorno al nucleare colma un vuoto di oltre vent'anni e pone le basi per affrontare nodi irrisolti, veti e contraddizioni della gestione dell'energia che ci hanno fatto pagare l'elettricità il 30% in più degli altri Paesi europei e dipendere dall'estero per l'85% dei nostri consumi. La strategia interviene anche con misure dirette al potenziamento del settore energetico, attraverso lo snellimento delle procedure per la realizzazione delle reti, la promozione di nuova edilizia a rilevante risparmio energetico e la riqualificazione degli edifici esistenti, nonché azioni a sostegno dello sviluppo delle fonti rinnovabili.

La realizzazione di impianti nucleari è una delle priorità della nuova strategia energetica nazionale. Infatti proprio nella Legge "Sviluppo" è prevista una dettagliata norma di delega al Governo per definire - senza alcuna pretesa di stampo dirigista - la nuova disciplina di settore che individuerà i siti per la localizzazione degli impianti di produzione, regolerà lo svolgimento delle attività nucleari, dall'iter autorizzativo sino allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. In questo contesto, sarà stabilito anche il nuovo sistema di misure compensative minime da corrispondere direttamente alle famiglie e imprese residenti nel territorio. Saranno, inoltre, introdotti anche precisi obblighi di comunicazione nei confronti della popolazione, che deve poter contare costantemente su un'informazione completa, leale e scientificamente corretta su tutto ciò che riguarda il funzionamento di ciascuna centrale, sugli standard di sicurezza e sui risparmi economici dell'opzione nuclearista.

Antonio Paravia, Senatore della Repubblica

Anni addietro l'Italia è stata l'unico Paese industrializzato a puntare tutto sul gas rinunciando al nucleare. Ora si fa dietrofront. C'è stata già una prima intesa operativa tra Enel e la francese Edf per la gestione del nucleare. La questione però resta controversa. Localismo esasperato ed eccessi demagogici saranno facili da bypassare?

Questo rinnovato interesse verso l'energia nucleare non è un fenomeno solo italiano: dopo anni di stasi prolungata, gli investimenti nel settore sono oggi tornati a crescere, sospinti dalla necessità di fronteggiare le sfide di carattere economico e ambientale.

Le previsioni dell'Agenzia OCSE per l'energia nucleare parlano chiaro: la domanda di energia e, in particolare quella di elettricità, è destinata ad aumentare di un fattore 2,5 da qui al 2050, con conseguente innalzamento dei relativi prezzi.

Bisogna poi considerare anche la necessità di ridurre la dipendenza dal petrolio e dal gas, la cui disponibilità è per lo più concentrata in pochi Paesi, caratterizzati da una elevata instabilità politica. Per questa ragione è prioritario procedere a quel riequilibrio del mix di generazione elettrica, composto da fonti fossili per il 50% (ora 83%), rinnovabili per il 25% (ora 18%), e nucleare per il 25%.

Siamo l'unico Paese che, per mettersi al riparo dai pericoli di una nuova Chernobyl, decise di abbandonare il nucleare, pur continuando a importare miliardi di kWh elettronucleari da nostri vicini, come la Francia e la Slovenia, a costi superiori a quelli che avremmo sostenuto disponendo di centrali nucleari in Italia.

Esistono ben 13 centrali straniere a meno di 200 km dai nostri confini. Ciò vuol dire che la scelta compiuta con il referendum del 1987 non ha attenuato la nostra esposizione al rischio, ma ci ha solo privati dei benefici del nucleare in termini di sviluppo tecnologico e ricadute industriali.

Dunque, tornare ad acquisire una nuova competenza nucleare e sviluppare una filiera industriale del settore, presidiandola con autorevoli organismi di sicurezza, ha costituito per il nostro Paese una scel-

ta imprescindibile e non più differibile. Immaginare di poter fronteggiare le esigenze di sicurezza degli approvvigionamenti, di competitività del sistema energetico e di riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra senza affiancare allo sviluppo delle fonti rinnovabili e alla promozione dell'efficienza e del risparmio energetico anche una significativa quota di nucleare, sarebbe stato velleitario.

Ciò è dimostrato dall'esperienza degli altri Paesi industrializzati, nei quali l'energia nucleare rappresenta una componente essenziale per il soddisfacimento del fabbisogno elettrico nazionale. Le 439 centrali attualmente in funzione in tutto il mondo hanno una capacità totale di produzione pari a 372 GigaWh, che contribuisce a produrre circa il 16% dell'energia elettrica mondiale: il 23% nei Paesi membri dell'OCSE e il 35% nei Paesi dell'UE. Tra questi ultimi la Francia si colloca al primo posto con il 73%, seguita da Lituania (70%), Belgio e Repubblica Slovacca (56%), Svezia (46,7%).

Ci sono attualmente oltre 40 ordinativi di nuove centrali (di cui 34 in costruzione) che, secondo le previsioni dei più autorevoli organismi internazionali, dovrebbero far salire la quota di produzione elettrica da fonte nucleare mondiale dall'attuale 16% al 22%. Le ragioni di questo trend crescente sono evidenti.

Nonostante la sostanziale omogeneità del costo per kWh, l'energia nucleare presenta, rispetto alle fonti fossili, un notevole vantaggio: il suo costo è costituito per circa l'85% dagli investimenti iniziali e, quindi, contrariamente a quanto avviene per le centrali a olio o a gas, è poco esposto al rischio di variazioni del prezzo del combustibile.

Un secondo vantaggio è costituito dal fatto che la produzione di energia nucleare non genera emissioni di CO_2, a differenza di quella elettrica che ne provoca il 27%. E questo è un dato rilevante anche ai fini del Protocollo di Kyoto, il cui mancato rispetto comporta per l'Italia un costo giornaliero stimato dall'ENEA in 4 milioni di euro.

Per rendere l'opzione nucleare nuovamente praticabile nel nostro Paese, sin dall'inizio del suo mandato il Governo Berlusconi si è attivamente impegnato per creare le necessarie condizioni di carattere normativo, economico e tecnologico.

Solo un dialogo continuo, trasparente e aperto, diretto a far comprendere che il progetto nucleare sarà realizzato nel rigoroso rispetto dei più elevati standard internazionali di sicurezza, potrà creare quella vasta area di consenso necessaria per il successo dell'iniziativa.

Il progetto nucleare italiano può contare poi sull'esperienza di solidi partner stranieri. Il 24 febbraio 2009, in occasione del vertice italo-francese di Roma, il Presidente Sarkozy e il Presidente Berlusconi hanno sottoscritto un importante accordo quadro per la collaborazione in campo nucleare. L'intesa riguarda tutti gli aspetti del settore: dalla collaborazione in sede europea ai temi della sicurezza, dalla cooperazione tecnologica e nel campo della ricerca alla formazione dei tecnici, dalla produzione allo stoccaggio, dallo smantellamento degli impianti alla collaborazione industriale in Paesi terzi. In questo senso, Enel ed EdF hanno già firmato due Memorandum di intesa, che pongono le premesse per lo sviluppo congiunto dell'energia nucleare in Italia e in Francia.

Il Governo sta facendo la propria parte, assumendosi la responsabilità di dare una risposta ai ritardi e alle inefficienze che caratterizzano il settore energetico nazionale: una risposta concreta ed equilibrata, che si propone di promuovere parallelamente al nucleare, efficienza energetica, risparmio energetico e fonti rinnovabili, al fine di perseguire quel mix ottimale al quale puntiamo per la copertura del nostro fabbisogno.

È necessario, però, anche un radicale mutamento culturale, che sgombri definitivamente il campo da pregiudizi anacronistici ed interessati equivoci, ancora troppo diffusi nell'opinione pubblica italiana.

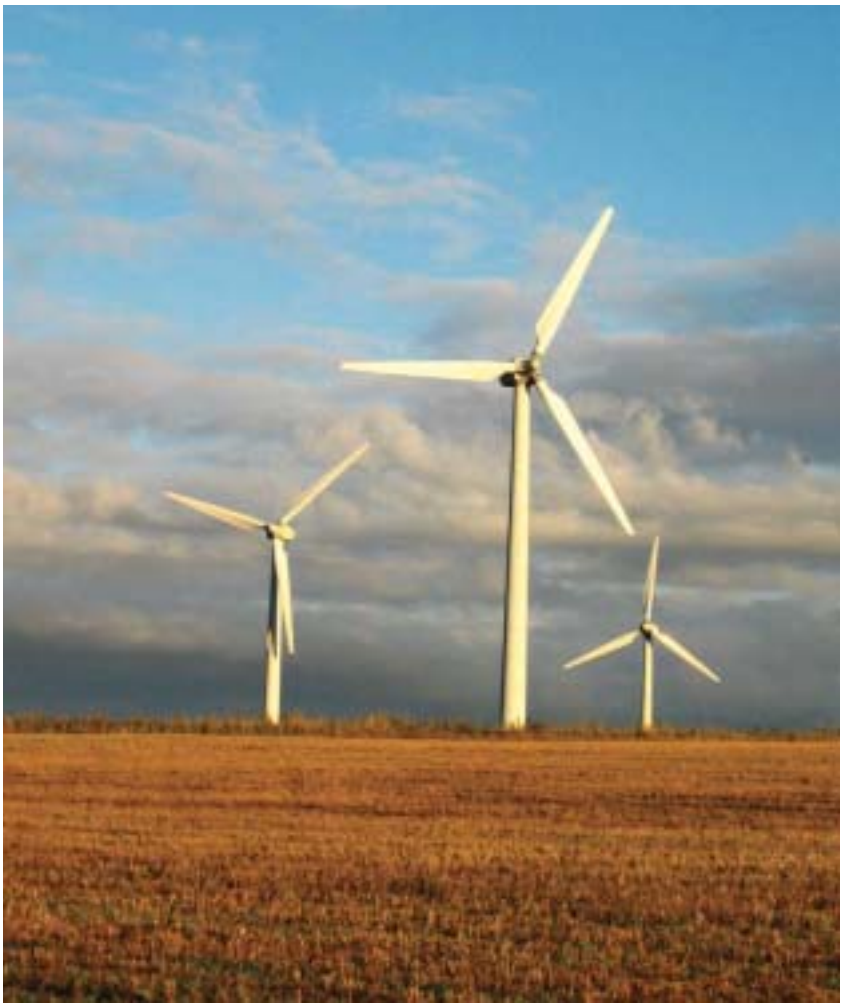
Dall'ultimo rapporto EURISPES, presentato lo scorso gennaio, è emerso che la principale motivazione di quanti ancora oggi si dichiarano contrari al nucleare è costituita dal timore dei rischi a esso legati.

È evidente che si tratta di un dato riconducibile a una insufficiente informazione, che non tiene conto degli elevatissimi standard di affidabilità e sicurezza ormai raggiunti dagli impianti nucleari di ultima generazione. È fondamentale, quindi, promuovere nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza delle problematiche energetiche e di quelle nucleari in particolare. In tal senso, auspichiamo che, su tutti i mezzi di informazione, possano svilupparsi approfondimenti e confronti, non ideologizzati, che mirino alla costruzione di un modello di sviluppo sostenibile, tema, tra i più rilevanti per la crescita economica italiana.

Che compiti avrà la Agenzia per la sicurezza nucleare?

L'Agenzia per la sicurezza nucleare avrà la veste di un'Autorithy e sarà la sola amministrazione responsabile per la sicurezza e la salvaguardia nucleare in Italia. Sarà un organismo dotato di adeguate competenze professionali e delle risorse necessarie per la regolamentazione tecnica, il controllo, la gestione e sistemazione dei materiali nucleari, nonché per garantire la tutela dell'ambiente e della salute della popolazione.

Sul tema energia
è importante stabilire
un dialogo sereno,
costruttivo e lucido,
evitando così
immobilizzanti
guerre ideologiche



< no l'energia nucleare (non tutti sanno ad esempio che ha un costo del kWh inferiore a quello di altre fonti di produzione elettrica; che è potenzialmente in grado di sostituire la domanda di combustibili fossili proveniente dal settore termoelettrico e parte della domanda di combustibili fossile per usi civili; che ridurrebbe di un quarto le emissioni di anidride carbonica del Paese), ma anche la conoscenza delle reali potenzialità delle rinnovabili e del loro impatto ambientale. Ancora meno poi si sa rispetto alle altre fonti di energia.

Oltre il nucleare e lo sviluppo tecnologico delle rinnovabili, è un'altra fonte la più conveniente per alcuni: l'efficienza energetica.

Nel tentativo quindi di riequilibrare il nostro mix energetico ora troppo orientato agli idrocarburi, andando oltre possibili guerre di ideologia e di religione, la meta da raggiungere dovrà essere innanzitutto quella di stabilire un dialogo sereno, costruttivo e lucido su tutti gli aspetti in gioco in questa minirivoluzione che interessa l'economia - e non solo - del nostro Paese.

Rispetto ad altri Paesi europei, come Francia e Spagna e agli stati Uniti che hanno trasformato il problema spinoso del cambiamento climatico in una opportunità per uscire dalla crisi economica grazie a massicci investimenti in quella che oggi tutti amano definire "green economy", l'Italia sembra però ancora in affanno.

Forse con questa legge che lo stesso ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha definito "storica", il nostro Paese oltre a promuovere lo sviluppo della concorrenza, garantendo al contempo la tutela dei consumatori, riuscirà a riagganciare il filo della competizione e a tornare ad essere al passo con il mondo che cambia.

L'auspicio è infatti quello di vedere il tema energia affrontato con responsabile interesse da tutti e non in maniera strumentale all'interno di arene politiche locali.

L'Esecutivo sembra volere in questo senso muoversi e accelerare, tanto che sarebbero già pronti per il 15 febbraio 2010 alcuni decreti applicativi tra cui quello che fissa la costituzione della prima centrale nucleare operativa tra il 2017 e il 2018.

Il tema energia non può non essere preso nella più seria considerazione perchè anche in quest'ambito gli anni di ritardo accumulati dal nostro Paese sono davvero troppi.

Eventuali battaglie tra apocalittici e integrati sarebbero inutili e non servirebbero a nessuno, tanto meno al futuro del Paese.

Energia elettrica, nucleare e rinnovabili: la sfida per il Paese

Alessandro Clerici,
Presidente FAST
e Presidente Onorario
WEC Italia

Le emissioni di CO_2, i volatili prezzi del petrolio cui il prezzo del gas è legato e la sicurezza degli approvvigionamenti, hanno portato il problema "energia e ambiente" alla ribalta dell'opinione pubblica e del mondo politico ed economico a livello internazionale. La popolazione mondiale è ora di 6,7 miliardi e negli ultimi 10 anni è aumentata del 12%, i consumi di energia primaria del 20% e i consumi di elettricità del 30%. L'energia elettrica prevista per il 2030 sarà il doppio di quella del 2007 e assorbirà per la sua produzione il 44% delle risorse energetiche (36% nel 2007); l'elettricità diviene pertanto sempre più importante. Nel mondo il 40% di CO_2 è causato dalla produzione di elettricità: 10 miliardi di ton/anno cui l'Europa contribuisce per il 14%.
In Cina nel triennio 2006-2008 sono entrate in servizio ~300 MW/giorno (100.000 MW/anno pari al doppio del picco di carico italiano) di nuove centrali delle quali l'80% a carbone e solo la loro produzione di CO_2 annuale supera alla grande quella da tutte le centrali dell'Europa dei 27. Il target della Comunità Europea (CE) di riduzione in Europa del 20% di CO_2 al 2020 sarà pari a ~2% dell'incremento nel resto del mondo delle emissioni annue da oggi al 2020. Il problema energia/ambiente è globale e tutti devono contribuire. Guardando gli sviluppi del consumo delle materie prime energetiche secondo un "business as usual" (Fig.1), appare chiaro come il carbone (la fonte energetica più contaminante ora) continua ad incrementare la sua quota raggiungendo nel 2030 il petrolio, sempre più confinato ai trasporti. La tabella 1 relativa alla produzione di elettricità mostra chiaramente come i combustibili fossili a livello mondo contribuiscano per i 2/3 alla produzione di energia, a livello Europa dei 27 per il 57% ed a livello Italia per l'80%; è pure chiaro l'attuale marginale contributo di eolico e specie di fotovoltaico.

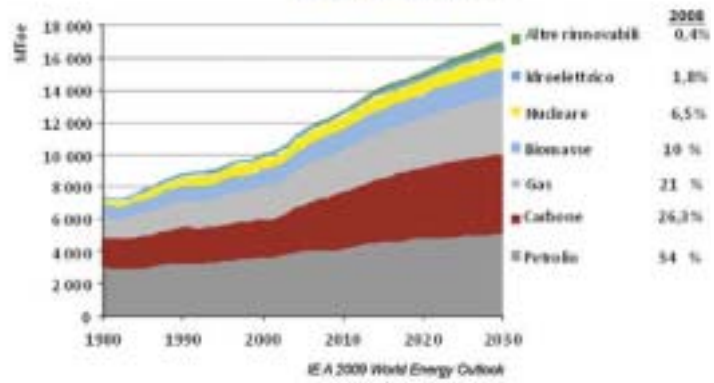
Tabella 1- Produzione energia elettrica nel 2008
Elaborazione dati da Terna - WEC - Enerdata

	Mondo (~18000 TWh)	Europa 27 (~3200 TWh)	Italia (*) (~315 TWh)
Carbone	~ 40%	~ 32%	~ 16%
Gas	~ 17%	~ 21%	~ 53%
Idro	~ 17%	~ 9%	~ 15%
Nucleare	~ 14%	~ 30%	-
Prodotti petroliferi	~ 7%	~ 4%	~ 10%
Eolico	~ 1,3%	~ 4%	~ 2%
Fotovoltaico	~ 0,08%	~ 0,1%	~ 0,01%
Altri	~ 4%	-	~ 4,2%

(*) aggiungere il13% di energia elettrica importata

Le nuove fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico) hanno avuto in questi ultimi anni degli incrementi notevolissimi (anche oltre il 30% all'anno) legati fondamentalmente a "generosi" incentivi. L'eolico è di gran lunga prevalente con ingenti potenze installate che, a fine 2008, vedevano Stati Uniti e Germania con circa 25000 MW ciascuno e Spagna con 16700 MW (ha il 10% di energia elettrica prodotta dal vento). In Italia a fine 2008 risultavano installati circa 3600 MW con 5 TWh prodotti (1,7%).
Il fotovoltaico a fine 2008 ha raggiunto i 15000 MW a livello mondiale (0,6% della totale potenza installata ma meno dello 0,08% nella totale energia elettrica prodotta). In Italia a fine 2008 risultavano installati circa 400 MW con una produzione potenziale di 0,4 TWh, rispetto ai consumi di 330 TWh/anno.
Considerando quindi i problemi ambientali, l'elevato costo e aleatorietà delle nuove rinnovabili è chiara la spinta in questi ultimi anni in molti paesi ad esaminare l'opzione nucleare per la quale si sta assistendo a quello che viene chiamato "rinascimento" dopo lo stallo a partire da fine anni '80.
Per quanto sopra accennato, le vie da percorrere per un contenimento/riduzione delle emissioni di CO_2 sono per il settore elettrico: efficienza e risparmio energetico (si può fare molto e subito con le tecnologie già esistenti); uso di risorse prive di emissioni di CO_2 nella produzione di energia elettrica (rinnovabili e nucleare). Considerando i problemi della sostituzione

Fig. 1 La richiesta mondiale di energia primaria nello scenario di riferimento (BAU)
2008: ~12.000 MTEP



delle vecchie centrali di base e il possibile incremento di carico, è impossibile raggiungere obiettivi di lungo periodo per le emissioni della CO_2 e avere sicurezza degli approvvigionamenti con le sole rinnovabili. Tutte le risorse energetiche e tutte le tecnologie debbono però essere considerate; nessuna deve essere demonizzata o idolatrata. Ogni tecnologia dovrà trovare la propria nicchia in funzione dei suoi costi reali, includendo le esternalità.

Nucleare e rinnovabili non sono in contrapposizione: il nucleare (come gas e carbone) fornisce l'indispensabile energia di base programmabile, mentre le rinnovabili sono "aleatorie" (danno energia quando c'é vento o sole) e necessitano quindi di adeguata "riserva" dalle altre fonti. L'Italia per le materie prime energetiche ha attualmente una dipendenza dall'estero dell'86%, tendente a superare il 95% nel 2020; ha inoltre alti costi per la produzione di energia elettrica dovuti al suo mix "particolare" di materie prime. Vale la pena di ricordare che l'Europa dei 27 produce oltre il 60% dell'energia elettrica da nucleare e carbone e gli Stati Uniti oltre il 70%. L'opzione nucleare è stata ripresa in considerazione anche in Italia con chiare dichiarazioni del Governo e leggi appena definite. Affinché il progetto nucleare italiano diventi una realtà occorre affrontare la sfida in un'ottica di sistema Paese e non ideologica; un chiaro disegno deve essere definito e perseguito con un'attiva collaborazione tra istituzioni centrali-regionali-locali, investitori (offerta), consumatori (domanda), mondo accademico, industrie e popolazione. In ogni caso bisogna eliminare ogni compromesso: se si vogliono realizzare delle centrali nucleari oggi, esse sono e possono essere solo quelle della terza generazione. Parlare di quarta generazione (vari progetti allo studio con prototipi sperimentali disponibili tra oltre un decennio e reattori commerciali forse nel 2040) è solo una scusa per rimandare decisioni e realizzazioni come quelle che stanno concretizzandosi in vari Paesi industrializzati (Usa, Regno Unito, Francia, Finlandia, Russia, Giappone ecc.) ed in via di industrializzazione (Cina, Bulgaria, Romania, Corea ecc.). Le chiare priorità sono:

- la celere definizione di regole/leggi/decreti di dettaglio che diano certezza ad investitori e istituzioni e alle popolazioni che debbono ospitare sul territorio le centrali;
- un efficace piano di comunicazione su energia ed ambiente dal quale emerga l'importanza del nucleare e che coinvolga istituzioni e popolazione (cosa, a chi, come comunicare e da "chi credibile" fare effettuare la comunicazione ecc.);
- l'adeguamento degli indispensabili rafforzamenti della rete elettrica di trasmissione.

Ritengo in Italia si debba portare avanti un piano nucleare in un libero mercato e senza sussidi. Gli interventi dello Stato debbono essere limitati a garantire i siti e tempestive autorizzazioni; coprire rischi da grandi incidenti per la quota eccedente un valore da definirsi in accordo con normative europee; gestire "cimiteri finali" delle scorie; garantire rischi di cambio di legislazione; gestire il controllo della sicurezza e della salute. Le centrali nucleari hanno circa l'80% di contenuto di ingegneria, opere civili e di componenti/sistemi termo-elettromeccanici, i quali, previa adeguata qualifica a lavorare in garanzia di qualità, potrebbero essere prodotti in Italia con un elevamento tecnologico delle nostre imprese, rendendole anche potenziali fornitrici per il "rinascimento" nucleare in atto all'estero. Un piano nucleare in Italia deve comportare quindi un trasferimento da una spesa all'estero per i combustibili, a quella per contenuto industriale italiano con relativa occupazione e sviluppo del sistema industriale.

approfondimento :

Il POIN "Energie rinnovabili e risparmio energetico" 2007-2013

Francesco S. Coppola, Direttore SRM

L'Associazione SRM sta realizzando una ricerca sul settore dell'Energia nel Mezzogiorno nell'ambito della quale uno specifico capitolo di analisi è dedicato alla finanza pubblica del comparto, tanto a livello comunitario quanto nazionale e regionale. Tra gli strumenti presi in esame figura il POIN (Programma Operativo Interregionale) Energie rinnovabili e risparmio energetico 2007-2013 di cui di seguito vorrei approfondire le modalità tecniche di funzionamento e l'aspetto finanziario associato. Il Programma, nato dalla necessità di intervenire in campo energetico con uno strumento interregionale che riguardi tutte le regioni del Mezzogiorno, mira ad essere una cornice di sistema in cui le singole aree, in coordinamento tra loro, con le Amministrazioni centrali interessate e con il supporto di centri di competenza nazionali, possano inserire la propria strategia in considerazione delle diverse vocazioni territoriali.

La natura sovra-regionale alla base della strategia del Programma pone le sue basi sul contributo alla rimozione di alcuni ostacoli non riconducibili alle singole realtà e, quindi, includerà interventi volti a rimuovere la generale condizione di arretratezza strutturale. Il Programma, inoltre, promuove la realizzazione in via sperimentale di interventi che favoriscono il collegamento dei territori con i più alti livelli di know how, con le esperienze nazionali e inter-

nazionali, operando come catalizzatore delle attività realizzate in relazioni a progetti di complessa costruzione. Obiettivo generale del POIN è quello di aumentare la quota di energia consumata proveniente da fonti rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica, promuovendo le opportunità di sviluppo locale. Per il raggiungimento di tale obiettivo si è ritenuto necessario modificare l'approccio alla progettazione e alla realizzazione degli interventi, nonché affrontare alcuni nodi identificati come ostacoli al dispiegarsi degli effetti di politiche e interventi distinti. In relazione ai due obiettivi specifici del Programma, ossia la produzione di energia da fonti rinnovabili e la promozione dell'efficienza energetica, le aree di intervento riguardano: la progettazione e la costruzione di modelli d'intervento integrati, come, ad esempio, quelli di filiera; l'adeguamento dell'infrastruttura di rete necessaria a garantire il trasporto dell'energia prodotta da fonte rinnovabile; il consolidamento, l'accrescimento e la diffusione d'informazioni e know how che possano consentire decisioni consapevoli da parte delle amministrazioni e della popolazione. In riferimento al primo aspetto, si tratta di privilegiare la creazione di legami tra ricerca, impresa, utilizzatori finali e PA intervenendo in modo integrato. L'intervento in ambito infrastrutturale, dal canto suo, mira a fronteggiare gli ostacoli che risiedono nell'attuale assetto della rete di distribuzione e nei costi necessari per adeguarne la funzionalità alle esigenze della generazione distribuita. Infine, il Programma ha lo scopo di favorire la produzione e l'accumulazione di conoscenze condivise. Dal punto di svista strutturale, il POIN si articola in tre Assi prioritari. L'Asse I Produzione di energia da fonti rinnovabili mira ad assicurare il sostegno alla realizzazione di esperienze di coordinamento e integrazione degli aspetti e gli attori necessari alla realizzazione dei progetti di investimento, sperimentando e realizzando "progetti pilota" e interventi dimostrativi che possano fornire un metodo di lavoro per quanto attiene sia le modalità di costruzione dei progetti sia la loro realizzazione. Inoltre, sono previsti interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili in contesti territoriali con caratteristiche e peculiarità specifiche, quali le Aree Naturali Protette e le Isole Minori e nell'ambito di interventi esemplari di efficientamento degli edifici pubblici. L'obiettivo specifico dell'Asse I è quello di promuovere e sperimentare forme avanzate di interventi integrati e di filiera finalizzati all'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili. L'Asse II Efficienza energetica e ottimizzazione del sistema energetico ha, invece, il fine principale di favorire lo sviluppo e la diffusione dell'efficienza energetica e l'ottimizzazione del sistema nel suo complesso, sostenendo la realizzazione di interventi di efficientamento. L'obiettivo di favorire la realizzazione di interventi di efficienza energetica e l'adozione di nuovi stili/modelli di consumo è perseguito sia attraverso il supporto all'imprenditoria sia attraverso interventi dimostrativi su edifici, utenze pubbliche e in ambiti territoriali aventi carattere "esemplare". In particolare, si intende sostenere la produzione di tecnologie e beni innovativi miranti a ridurre i consumi energetici, migliorare la diffusione di imprese operanti nel settore dei servizi energetici che possano giocare un ruolo di sostegno della domanda privata di interventi di efficientamento, in collegamento con le possibilità di incentivazione offerte dalla politica ordinaria. L'Asse III Assistenza Tecnica e azioni di accompagnamento, infine, prevede delle attività mirate a rafforzare le competenze tecniche e di governo dell'Autorità di Gestione e le funzioni di indirizzo e coordinamento del Comitato Tecnico Congiunto per l'Attuazione con l'obiettivo specifico di migliorare l'efficienza e la qualità dell'attuazione e la conoscenza del Programma. Per quanto concerne l'aspetto finanziario, il POIN prevede un investimento complessivo di oltre 1,6 miliardi di euro, dei quali metà come contributo comunitario (a valere sul FESR) e metà come controparte nazionale. L'importo, escludendo la quota minima del 4% destinata alle azioni di assistenza tecnica, è quasi equamente diviso tra i due Assi principali del Programma. Dalla suddivisione della dotazione finanziaria comunitaria per categoria di spesa è, inoltre, possibile osservare come nell'ambito delle energie rinnovabili particolare attenzione è posta sul comparto delle biomasse che assorbe quasi un quarto dello stanziamento complessivo. Quote più basse sono, invece, destinate al settore dell'idroelettrico e geotermico (quasi il 15%) e del solare (8,7%). Dunque ci auguriamo che il POIN per il Sud possa rappresentare una nuova fonte di energia.

Ripartizione del contributo comunitario per categoria di spesa

VOCE DI SPESA	IMPORTO	
	Euro	%
Energie rinnovabili: solare	70.000.000	8,7%
Energie rinnovabili: da biomassa	200.000.000	24,9%
Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre	120.000.000	14,9%
Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	381.893.176	47,5%
Preparazione, attuazione, sorveglianza e ispezione	16.000.000	2,0%
Valutazione e studi; informazione e comunicazione	16.000.000	2,0%
Totale	803.893.176	

Fonte: elaborazione SRM su dati POIN "Energie rinnovabili e risparmio energetico" 2007-2013

La "MEDITERRANEITÀ" secondo i Giovani Imprenditori

Da Capri proposte interessanti e innovative per creare le condizioni necessarie a porre realmente il Mezzogiorno al centro del bacino del Mediterraneo

di Raffaella Venerando

Per la tradizionale convention d'autunno a Capri, i Giovani Imprenditori di Confindustria hanno scelto quest'anno di misurarsi su di un tema affascinante e quanto mai attuale: la mediterraneità.

Un parterre, a più voci e colori, dall'Isola Azzurra ha affrontato la mediterraneità non solo come condizione di centralità geografica di un gruppo di terre rispetto ad altre, ma anche e soprattutto come opportunità di congiungimento, di unione, di comunicazione fra molteplici diversità. Si è andati quindi oltre la volontà di ragionare sui modi possibili per coesistere in uno spazio comune di crescita economica, quanto piuttosto si è cercato di capire in che modo "il Mediterraneo" possa diventare quel luogo in cui far avvenire lo scambio della ricchezza di pensiero accumulato a disposizione di tutti.

Si è dibattuto quindi - nel corso dei due giorni - su quale possa essere l'apporto, da parte delle imprese e delle istituzioni, alla crescita culturale ed economica dei Paesi che sul Mare Nostrum si affacciano, ma soprattutto su quale possa essere il più riuscito modello di integrazione sostenibile capace di far dialogare politiche di sviluppo e cooperazione, necessità economiche e opportunità di mercato senza creare distanze, senza creare vuoti e disarmonie.

È stata la presidente nazionale dei Giovani Imprenditori Federica Guidi a dare il là alla manifestazione venerdì 30 ottobre con le "sue tesi". Per la Guidi «la fine della Guerra fredda ha reso più largo l'Atlantico: il legame privilegiato che univa l'Europa e gli Stati Uniti non è più l'unico a condizionare rapporti e relazioni fra paesi». Per dare un'idea di quanto la crescita legata alle opportunità offerte dal Mediterraneo sia importante, è sufficiente guardare i numeri: «L'Europa a 27 consta di 500 milioni di abitanti, la sua parte mediterranea 177 milioni, i Paesi delle sponde Est e Sud del Mediterraneo sono 237 milioni; per cogliere il peso del Mediterraneo basta quindi saper contare». La Guidi ha poi annunciato il grande sogno dell'imprenditoria italiana: «Vorremmo - ha sottolineato - che il Mediterraneo fra vent'anni fosse un'unica, grande zona franca: nello scambio commerciale fra Paesi diversi non dovranno più esserci né dazi, nè barriere di natura non tariffaria». La presidente G.I. ha chiesto poi aiuti durevoli e consistenti alle imprese che si accingono all'internazionalizzazione «attraverso un uso appropriato e consapevole della leva fiscale e l'apertura di un tavolo straordinario» intorno al quale riunire tutti i Paesi del Mediterraneo, il sistema delle imprese, ambasciate e consolati, enti di assicurazione al credito e di investimenti all'estero, «con l'obiettivo di costruire un regime sostenibile di agevolazioni fiscali per chi fa trasferimento tecnologico nei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, unita a una forte e concertata azione diplomatica». Ovviamente, neanche a dirlo, nel corso della manifestazione c'è stato anche tempo e modo per parlare dell'attualità più stringente. Si è discusso quindi anche di crisi, di tasse sulle imprese, di Banca del Sud. Proprio rispetto al tema tasse, la Guidi ha auspicato che «nel nostro Paese si possa iniziare ad avere una pressione fiscale più bassa, andando ad incidere in modo serio sulla spesa pubblica

>

Walter Veltroni: «*Il Mediterraneo non deve essere considerato il mare della paura, ma dell'incontro*»

Gianfranco Fini: «*La questione del Meridione è una questione nazionale, non regionale*»

Giulio Tremonti: «*Abbiamo un debito con i meridionali: è ora di rifletterci tutti insieme*»

< improduttiva». Quanto poi alla proposta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti di un fondo con le banche di sostegno alle piccole e medie imprese, la presidente dei G.I. ha chiosato: «Tutto ciò che può aiutare le imprese in questo momento di difficoltà noi lo accogliamo con estremo favore».

Tra i propositi emersi a Capri, uno su tutti ha però guadagnato titoli e copertine all'indomani della fine del primo giorno di dibattito: la richiesta - fatta ai suoi colleghi industriali - del presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore di essere compatti e più che mai uniti contro la criminalità. «Bisogna combattere le mafie italiane e quelle straniere», ha dichiarato Fiore. «Pensare allo sviluppo - ha proseguito - significa esigere dalle istituzioni competenti impegno costante e crescente. Ma significa anche, come imprenditori, impegnarci in prima persona e interrogarci senza alibi sull'esistenza di aree grigie, o peggio, di collusione, al nostro interno». A tale proposito, Fiore ha ribadito quanto sia fondamentale il raccordo diretto e costante, tra associazioni degli industriali, prefetture e ministero dell'Interno, «affinché le istituzioni competenti a svolgere controlli e verifiche ci segnalino, di anno in anno, le aziende sospette, perché ritenute collegate ad esponenti di gruppi criminali, monitorando nel tempo la trasparenza dei nostri associati, nonché quella delle aziende alle quali subappaltiamo le nostre commesse». Fiore ha lanciato poi l'idea di un marchio regionale utile per lo sviluppo della industria delle eccellenze in Campania: «Penso - ha ricordato - alle aziende dell'agroalimentare, del tessile e del turismo, pronte ad introdurre con successo il marchio "made in Campania" in nuovi mercati, testimoniando la realtà di un sistema-regione composto da imprese eccellenti nel proprio settore di riferimento. Per promuovere questi prodotti gli sforzi andranno concentrati su progetti di marketing che valorizzino il marchio regionale attraverso la rappresentazione di un'industria avanzata, capace di garantire un'offerta ai massimi livelli di qualità e tutela delle tradizioni». Ha poi ultimato il suo intervento di benvenuto ai numerosi ospiti presenti nelle sale del Quisisana ricordando come «solo puntando su interventi che abbiano un forte impatto sui nostri territori si riusciranno a creare le condizioni necessarie a porre realmente il Mezzogiorno al centro del bacino del Mediterraneo».

Dopo di lui sul palco si sono avvicendati, sempre nella prima giornata, numerosi ospiti, tra cui il vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani, la vice presidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno Cristiana Coppola, il deputato Pd Walter Veltroni, il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Sabato mattina, invece, ha aperto i lavori il presidente della Camera Gianfranco Fini, cui hanno fatto seguito l'atteso discorso del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e le conclusioni della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Di particolare interesse è stato l'appello all'unità da parte della presidente Marcegaglia: «È giusto che i sindacati, le imprese, le banche e tutte le parti - ha rimarcato con forza - portino avanti le proprie istanze, ma adesso è il momento di unire le forze, di lasciare stare le incomprensioni e lavorare tutti insieme. Nei prossimi anni ci giochiamo il futuro del nostro Paese». Mettendo a tacere quanti vorrebbero in contrasto "il partito della spesa" e quello del "rigore", la Marcegaglia ha quindi dichiarato che «c'è un modo per unire le due cose: trovare soldi per fare investimenti in ricerca e innovazione, infrastrutture e sgravi fiscali, e nello stesso non spaccare i conti pubblici tagliando la spesa pubblica improduttiva».

Altri e altri ancora sono stati i temi snocciolati nel corso dell'appuntamento caprese che ancora una volta ha visto i Giovani Imprenditori esporsi in prima linea nel tratteggiare con speranza e lungimiranza il futuro del Paese.

Quegli stessi giovani che - come ha richiamato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio di augurio alla Guidi - «costituiscono oggi la più attiva e feconda espressione del sistema imprenditoriale, chiamata a dare il proprio specifico contributo di capacità progettuale e di innovazione».

Sardegna

TEULADA (CA)

Rocce Rosse

Hotel e Residence Turistico

Comfort
Mare
Sport
Benessere
Escursioni
Paesaggi
Cultura

si Vendono Appartamenti Residenziali con servizi
Alberghieri a partire da 35 a 80 mq

Info ✆ 0825 26411

di Filomena Labruna

Nuovo progetto di rilancio e sviluppo per la ex Cdi

L'amministratore delegato del Centro di Ricerche Fiat, Nevio Di Giusto, sottolinea il rilievo dell'iniziativa che legherà due settori strategici: l'automotive e le rinnovabili

«Il Centro Ricerche della Fiat ci sosterrà nell'attuazione del piano di riconversione della ex Cdi che dal primo semestre del 2010 produrrà batterie al litio»: Giovanni Lettieri, presidente della Meridie, la società capofila del nuovo progetto industriale, garantisce l'impegno del gruppo torinese. E la conferma giunge dall'amministratore delegato del Centro Ricerche Fiat, l'ingegnere Nevio Di Giusto, che va oltre e sottolinea il rilievo di un'iniziativa destinata a «portare l'azienda di Calitri al centro di ambiziosi progetti europei».

Dal tessuto jeans alle batterie al litio, qual è la parola chiave di questo piano che modifica radicalmente la mission produttiva della ex Cdi di Calitri?

Innovazione. Verrà avviata in Alta Irpinia una produzione che, superando il semplice rilancio, farà della ex Cdi un'azienda dai tratti pionieristici. Abbiamo discusso con Giovanni Lettieri prima di prendere la decisione definitiva ed è venuta fuori quest'idea da immaginare e sviluppare in tutt'Italia. A partire dal prossimo anno lo stabilimento di Calitri sarà impegnato nella produzione di un sistema

Nevio Di Giusto

integrato di batterie al litio e supercapacitori, la cui applicazione finale sarà rivolta al settore dell'automotive per quanto riguarda la trazione di veicoli elettrici e a quello delle fonti energetiche rinnovabili.

Quale valenza ha questo progetto in un percorso finalizzato ad uscire dal tunnel della crisi?

Oggi la sfida si vince con la velocità. Saper prendere le decisioni prima di altri, anticipare le tendenze del futuro è un fattore vincente. La dimostrazione l'ha data l'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne, che nel bel mezzo di una crisi profonda e globale, si è mosso più in fretta di altri per garantire un futuro certo alla sua azienda. Ed è quello che stiamo facendo con la ex Cdi, oggi al centro di un progetto innovativo. Lo stabilimento irpino farà parte di una rete enorme nella quale si inseriscono partecipazioni a progetti europei. Questo perché la competitività è sempre frutto di una collaborazione.

Come cambierà la ex Cdi?

Bisogna immaginare uno stabilimento modulare che cambierà nel corso degli anni, adattandosi alla produzione. Nell'alta tecnologia è impossibile pensare ad un'azienda statica. Primo in Europa, mentre la produzione di batterie a litio si concentra attualmente soprattutto in Cina, lo stabilimento irpino lavorerà per integrare l'utilizzo composito di due tipi di batterie, quelle classiche e quelle dette supercondensatori. É un utilizzo nuovo, grazie al quale sarà possibile sfruttare l'energia rilasciata molto rapidamente che, ad esempio, occorre ai motori quando è necessaria una forte accelerazione.

Quali saranno le sinergie sul territorio?

Si profila una collaborazione con la Irisbus di Flumeri che nasce dal fatto che l'elettrico nel trasporto pubblico sarà una realtà. L'innovazione è il valore aggiunto di un progetto che ha il merito di legare automotive ed energie rinnovabili, due settori strategici in Irpinia e non solo.

SARNO: «Più impegno per l'IRPINIA, il Governo sostenga le Pmi»

Al Ministro Sacconi il presidente di Confindustria Avellino sottolinea la necessità che vengano create condizioni di rilancio dello sviluppo che passano anche per le politiche attive del lavoro

di Filomena Labruna

«Statuto del lavoro, Statuto dell'impresa, insieme ad un alleggerimento del carico fiscale e contributivo: sono questi i pilastri di una moderna economia. È giunto il momento di attuare le riforme del Libro Bianco sul futuro del modello sociale». Sono queste le parole del numero uno degli industriali irpini, Silvio Sarno, nel rivolgersi al Ministro Maurizio Sacconi in visita ad Avellino. Ed è proprio dall'azione del Governo nazionale che il sistema imprenditoriale irpino si attende molto: «Abbiamo bisogno di strumenti sempre più adeguati - ha affermato Sarno - per uscire dalla tenaglia di una crisi che, se lascia intravedere qualche esile spiraglio di superamento, provoca quotidianamente i suoi effetti nefasti, spesso poco conosciuti, ma che comunque pesano su un'economia come la nostra».

Interpretando il pensiero e lo stato d'animo della parte attiva del sistema produttivo irpino, Silvio Sarno, presidente dell'Unione Industriali di Avellino, ha evidenziato, rivolgendosi all'esponente di Governo, l'atteggiamento di grande e compiuta responsabilità che gli imprenditori della provincia hanno assunto rispetto al travaglio della crisi. «Pesano molte incertezze sul sistema produttivo provinciale - ha dichiarato il presidente della Confindustria - ma siamo davvero convinti che le donne e gli uomini che operano nelle nostre aziende siano un vero patrimonio che va difeso e ampliato». Il rapporto umano, dunque, come snodo fondamentale per affrontare le situazioni di difficoltà. «Questo comportamento - ha sottolineato Sarno - ha la sua più evidente espressione nel mantenimento dei rapporti di lavoro col personale aziendale, anche se è alquanto massivo, e come mai verificatosi in precedenza, il ricorso agli ammortizzatori sociali, per il momento soprattutto quelli classici (Cig e Cigs) e quelli in deroga». Resta forte la preoccupazione, però, che, in assenza di una più incisiva azione di alleggerimento dei carichi della crisi, si possano registrare sentimenti di stanchezza e sfiducia. Sarno ha sollecitato una riflessione sui dati economici fino al 2007, >

Da sinistra: Silvio Sarno, Cosimo Sibilia e Maurizio Sacconi

< sottolineando quanto importante sia stata la crescita del territorio e quanto specifico e rilevante sia stato il contributo di piccole iniziative produttive alla realizzazione della ricchezza provinciale. E a riguardo ha sottolineato: «Non vorremmo disperdere questo patrimonio, anzi lo vogliamo più forte e caratterizzante, anche con politiche di integrazioni che sappiano mettere a sistema le dotazioni agricole, le capacità manifatturiere, l'apporto dei servizi reali e la dinamicità e l'intraprendenza dei nostri artigiani». L'intervento di Silvio Sarno è stato caratterizzato da un moderato ottimismo: «Noi siamo convinti che usciremo dalla crisi. Abbiamo però forte incertezza su come ne usciremo. Non vorremmo, in particolare, che la più piccola iniziativa fosse sacrificata per un'assenza di tempistica nell'attuazione di misure idonee». Sarno ha espresso queste preoccupazioni lanciando un messaggio positivo al Governo nazionale: tutte le azioni e le risorse rivolte a preservare e a rilanciare l'apparato produttivo incontrano, anche in Irpinia, un tessuto fertile, voglia di fare, capacità operative, che sanno trasformare un aggiornato intervento pubblico in economia, in ricchezza per l'intera comunità. Il Governo ha guardato ai fenomeni emergenti e ha opposto ad essi misure specifiche: la cassaintegrazione in deroga, per esempio, oppure le modalità di calcolo dell'utilizzo della Cig. «Ma è pur vero - ha evidenziato il presidente - che è sempre presente in questa subdola crisi economica il pericolo che le iniziative governative non riescano a penetrare la soglia di una puntuale attuazione nella piccola e piccolissima dimensione d'impresa o ad assicurare i lavoratori ad impiego temporaneo». Pertanto, per Sarno è giunto il momento di porre mano a più ampie riforme del mercato del lavoro e delle politiche attive. «Tantissimo dipenderà dalle condizioni in cui l'impresa opererà. É giunto il momento di attuare le riforme del Libro Bianco sul futuro del modello sociale». Quindi, la pressante richiesta è quella di porre mano allo Statuto del lavoro. «Solo guardando all'universalità delle garanzie, alla cosiddetta flexsecurity - ha sottolineato il presidente Sarno - è possibile creare quelle condizioni a che la flessibilità non scada in precarietà e creare quel vincolo forte e indissolubile tra nuovi lavori e nuovi modelli organizzativi d'impresa che tanto serve anche al Mezzogiorno». Anche a questi nuovi modelli si affida la speranza di abbattere la consistente disoccupazione strutturale delle aree provinciali che priva tanti giovani di possibilità di esprimersi e le vie di progresso di un fondamentale apporto delle nuove generazioni. E ancora: «Non servono pesanti normative che volendo tutelare tutto non garantiscono niente e creano solo imbarazzo e responsabilità non dovute in capo alle imprese. Serve invece un quadro snello, stabile e lineare nelle sue enunciazioni». Dunque, Statuto del Lavoro, Statuto dell'impresa, insieme ad un alleggerimento del carico fiscale e contributivo sul lavoro sono strade obbligate per costruire un'economia moderna. «La strada pertanto è tracciata, bisogna solo operare celermente - ha avvertito il presidente degli industriali irpini - perché, se realizzate, queste riforme sapranno invogliare anche nel Mezzogiorno la libera iniziativa economica e scoraggiare qualche decisione di delocalizzazione o di abbandono». «Su questi obiettivi - ha aggiunto - dovrà essere impegnato il Governo nazionale, ma anche i singoli Enti locali che spesso mostrano il fiato corto rispetto ad aperture tanto proclamate ma sempre puntualmente smentite».

Lo Statuto del Lavoro e quello dell'impresa, insieme ad un alleggerimento del carico fiscale e contributivo sul lavoro, sono strade obbligate per costruire un'economia moderna

C'è una responsabilità in più in questa crisi che riguarda anche il mondo associativo. Il presidente di Confindustria Avellino ha evidenziato che nelle aree più industrializzate del Nord anche il piccolo imprenditore è ormai consapevole che non basta più lavorare 13/14 ore nella propria azienda, ma che la partecipazione associativa è parte integrante dell'impegno imprenditoriale. «Questo impegna anche Confindustria Avellino - ha affermato il Silvio Sarno - a rendere più evidente questo bisogno da noi ancora latente e impegna anche le altre associazioni su nuovi modelli di partecipazione e di servizi offerti». «Impone alle associazioni - ha concluso - nel loro insieme di essere sempre più coinvolte nei processi decisionali che riguardano il territorio, le politiche di contesto e soprattutto di delineare nuovi percorsi negli ambiti propri in cui si esprimono con specifiche responsabilità».

Sacconi: «Basta assistenzialismo, il Sud ce la può fare da solo»

Presentato il Libro Bianco sul futuro del modello sociale

di Filomena Labruna

Centralità dell'industria e necessità di valorizzare il comparto con misure specifiche riguardanti nuove infrastrutture, formazione di alta qualità, fiscalità di vantaggio. Ma anche attenzione al sistema socio-sanitario integrato. Sono i temi affrontati dal Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Maurizio Sacconi, che ha fatto tappa ad Avellino lo scorso 16 novembre, in occasione del convegno "Il nuovo welfare: un impegno per le aree meridionali", dove l'esponente del governo Berlusconi ha presentato il Libro Bianco sul futuro del modello sociale.

All'incontro hanno preso parte Cosimo Sibilia, presidente della Provincia di Avellino; l'assessore provinciale al Lavoro, Giuseppe Solimine; Silvio Sarno, presidente di Confindustria Avellino; Mario Melchionna, segretario generale della Cisl irpina e Donato Cataldo, presidente Consorzio Servizi sociali Alta Irpinia.

Il Ministro Maurizio Sacconi

«Basta assistenzialismo, il Sud ce la può fare da solo»: è il messaggio che il Ministro Sacconi ha lanciato ad Avellino in occasione del convegno sul nuovo welfare.

«Il Mezzogiorno deve uscire dalle lamentazioni - ha affermato Sacconi- e far fruttare le risorse che noi siamo pronti ad erogare». Il Ministro ha annunciato che si sta mettendo a punto un progetto che farà della Campania la piattaforma logistica del quarto mercato mondiale, quello del Mediterraneo. Una sfida, quella del Sud e dell'Irpinia, che secondo il rappresentante del Governo Berlusconi si gioca su alcuni fattori fondamentali: l'eliminazione della "fiscalità di svantaggio", la realizzazione di una logica di rete, il ricorso al know how organizzativo per le Piccole e medie imprese, la riconversione del sistema socio-sanitario per dare più servizi e meno tasse ai cittadini, la creazione della piattaforma del nuovo mercato internazionale che metta il Mezzogiorno al centro del Mediterraneo. Le osservazioni di Sacconi hanno investito anche le questioni locali.

Grande apprezzamento è stato espresso sull'iniziativa della Provincia di stanziare 700mila euro per il sostegno alle famiglie colpite dalla crisi. Mentre sui Fas, il Ministro ha garantito: «Tutte le opere cantierabili saranno finanziate». Tuttavia per Sacconi, lo sviluppo e l'attrattività di un territorio non passano solo per lavoro e industria: «fondamentale - ha dichiarato - è anche il sistema socio-sanitario-assistenziale integrato che metta al centro la persona».

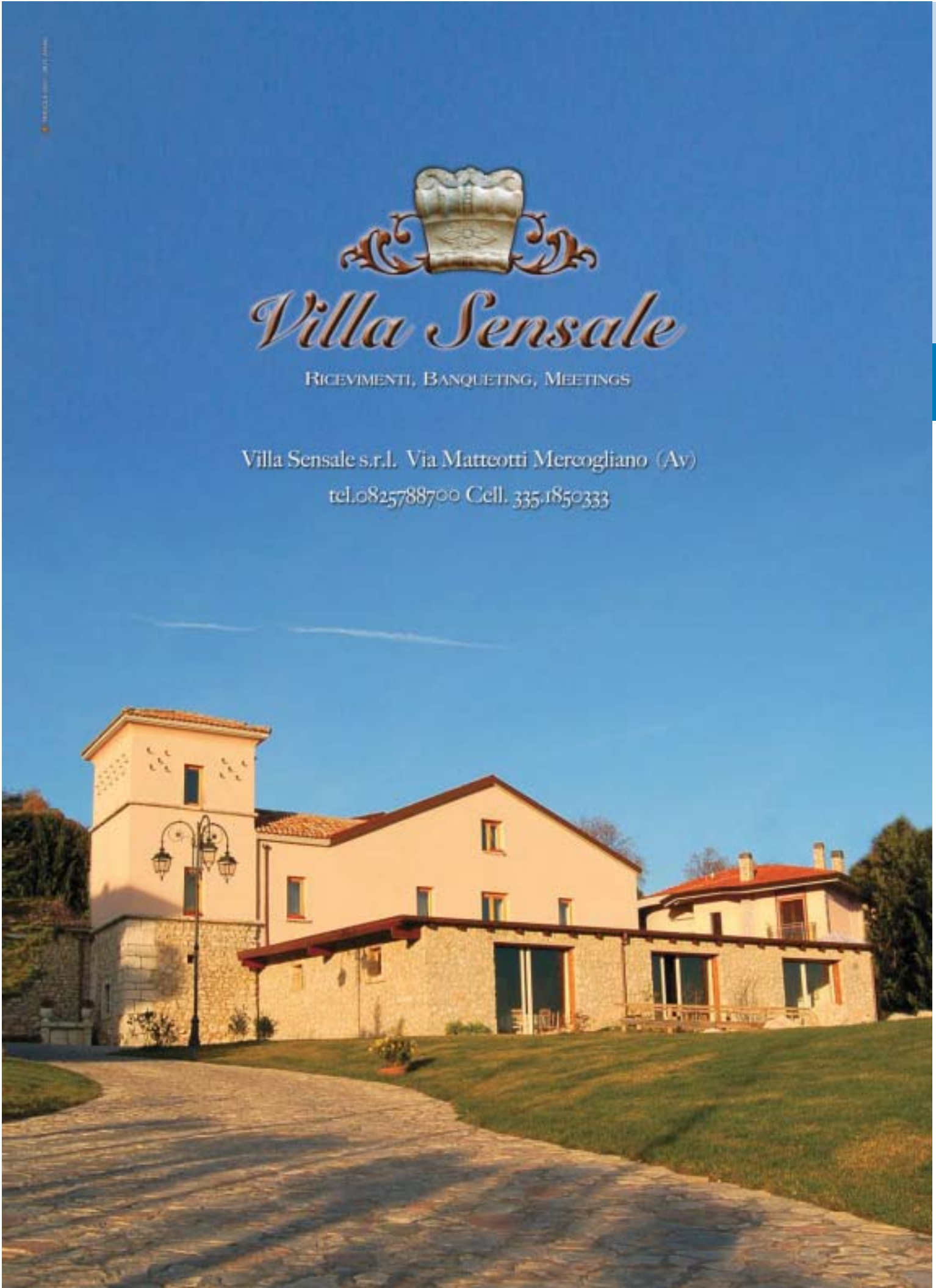
Ed ancora: «É importante puntare sulla formazione, meglio definibile come apprendimento, purché sia in grado di formare alti profili professionali».

Osservazioni che sono state riprese e condivise dall'assessore provinciale al Lavoro, Giuseppe Antonio Solimine.

Dal canto suo, il presidente del Consorzio Servizi sociali Alta Irpinia, Donato Cataldo ha sottolineato la necessità di organizzare la sanità e i servizi sociali sul territorio, puntando anche alla stabilizzazione del personale precario. Nel contesto della crisi, l'amministrazione provinciale si è posta in posizione di ascolto.

«Perchè riteniamo - ha spiegato il presidente della Provincia, Cosimo Sibilia - che sia questo sia il primo importante passo di un lungo cammino che deve portarci fuori dalla crisi».

Infine il sindacato ha chiesto al Governo di promuovere un nuovo "patto fiscale" con le parti economiche e sociali e le categorie professionali interessate per ridurre la tassazione sul lavoro.


Villa Sensale
Ricevimenti, Banqueting, Meetings
Villa Sensale s.r.l. Via Matteotti Mercogliano (Av)
tel.0825788700 Cell. 335.1850333

Comunicare la BANCA, le iniziative del Tavolo Abi-Confindustria Avellino

Francesco Fornaro
Presidente Comitato Provinciale Abi

Al via un ciclo di eventi per far conoscere alle imprese le modalità di lavoro degli istituti di credito, con nuovi strumenti finanziari e innovazioni nelle operazioni di sportello

di Tommaso Mauriello

Un invito al sistema bancario è stato proposto dagli imprenditori del Tavolo Tecnico Provinciale Confindustria-Abi ai rappresentanti del mondo del credito per avviare un ciclo di eventi dedicati ad una platea di imprenditori e funzionari di banca, entrambi discenti, per comunicare alle imprese le modalità di lavoro del sistema creditizio, rendere noti i nuovi strumenti finanziari e le innovazioni delle operazioni di sportello, permettendo alla banca di ricevere gli adeguati flussi informativi utili alla valutazione del patrimonio aziendale. L'iniziativa parte dalla necessità di una maggiore attenzione al sistema di comunicazione tra i due mondi, due sistemi di fatto integrati che nel passato hanno sempre dialogato in maniera costruttiva per favorire più consistenti dinamiche produttive ed economiche. Poi la crisi internazionale ha sfibrato il rapporto di fiducia tra l'imprenditore e il sistema di valutazione del credito, rafforzando la rigidità dei parametri di Basilea 2.

Situazioni congiunturali del mercato che in molti casi hanno fatto venire meno le consolidate relazioni che permettevano all'istituto di essere "partner" delle piccole e medie realtà produttive, sostenendole con propri capitali. Partendo da tali presupposti il Tavolo Confindustria-ABI ha avviato un momento congiunto di analisi dell'attuale situazione per confrontarsi sulle situazioni di attrito che, in certi casi, si sono innescate nel rapporto banca-impresa. In particolare, ad essere analizzata è stata la relazione che ancora oggi sembra connotata da tradizionali fenomeni di multi-affidamento, la cui intensità risulta proporzionale al crescere della dimensione di impresa.

Nemmeno i recenti strumenti messi in atto dal Governo con la moratoria dei debiti e il Fondo di Garanzia sono riusciti a rinsaldare lo scollamento tra i due sistemi. Ma nei fatti sono ancora presenti elementi di reciprocità che governano il rapporto. I processi di sottocapitalizzazione delle imprese, la diminuzione di fatturato, i dati di bilancio si riflettono inequivocabilmente anche sull'organizzazione delle istituzioni bancarie. La crisi è dell'impresa, quella produttiva e quella finanziaria. Due facce di una stessa medaglia che vivono ancora un momento di difficoltà ma che, oggi, proprio non riescono a comunicare.

In un periodo in cui la crisi finanziaria è diventata una crisi della domanda che provoca incertezza sui mercati e importanti cali di fatturato in diversi settori, ci si deve interrogare su come sia possibile intraprendere un percorso di avvicinamento tra le esigenze finanziarie vitali per le imprese e gli obiettivi e le politiche commerciali delle banche.

È per tale motivo che Confindustria Avellino ha proposto al tavolo Tecnico Provinciale un particolare momento di confronto, assolutamente innovativo e fuori dai comuni schemi formativi. Un percorso di maggiore e più approfondita conoscenza tra i due sistemi, impresa e banca, ancora collegati tra di loro. Un sinallagma, non esclusivamente contrattuale, che perpetua anche in periodi di crisi e che deve reciprocamente rafforzarsi nel più breve tempo possibile per affrontare l'auspicata ripresa.

Un percorso che dovrebbe abituare la parti ad adottare comportamenti corretti e trasparenti, riducendo le diseconomie di sistema, orientando il modello di impresa familiare alla crescita, alle alleanze, agli accordi e alle fusioni.

Il percorso metodologico proposto, grazie all'intervento di qualificati mediatori, saprà riallineare le reciproche esigenze, offrire nuove prospettive agli attuali processi di valutazione del credito e rafforzare, nella consapevolezza dei propri ruoli, il momento comunicativo e relazionale.

Contro la crisi bisogna connettersi a NUOVI SCENARI

Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica

di Sergio Melillo, Vicario Generale Diocesi di Avellino

Aprendo la finestra web sul cortile del mondo si palesa l'interconnessione comunicativa dei motori di ricerca. É una specie di "Bignami", non per liceali, ma per esaminare il presente. Proprio "cliccando" il termine "crisi economica" piovono a cascata i link. Appare che la crisi, come l'economia è globale e informazionale, cioè ha capacità di agire in tutto il mondo. Questa premessa è essenziale per osservare la difficile congiuntura che piega le famiglie e dona notti insonni agli imprenditori. Ci incoraggia la consapevolezza che i cristiani hanno costruito "Cattedrali", ovvero, hanno un patrimonio d'idee e di capacità d'impresa per assemblare filiere e nuovi "borghi economici". É da tracciare una nuova "via della seta" perché il baricentro economico guarda ad est, all'Oriente. Va preso atto del rischio della marginalizzazione politico-economica dell'Europa. Stiamo forse invecchiando, non solo in termini genetici, ma di slanci e di pensieri? Senza timore bisogna connettersi a nuovi scenari. I grandi cambiamenti del quadro dello sviluppo dei popoli formulano l'esigenza di soluzioni nuove. Esse vanno ricercate insieme alla luce di una visione integrale dell'uomo che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità. Nell'enciclica di Benedetto XVI, Caritas in Veritate, vi è una notevole capacità di lettura dei fenomeni attuali per indicarne i percorsi. In effetti sono molte le persone che operano in contesti non indirizzati dal self-interest. I mercati degli economisti - interazioni di attori economici individualistici, competitivi e self-interested - sono veramente molto difficili da trovare. Infatti, la maggior parte della gente lavora a casa o in grandi organizzazioni, imprese, università, ospedali. Molti lavorano nei vari settori e agenzie del governo che giocano un ruolo dominante non di mercato ma così è, presumibilmente, anche per il lavoro nelle organizzazioni di mercato. Come entità, queste possono essere competitive e promuovono uno sforzo cooperativo verso certi beni. Se si guarda alla moderna economia come ad un tutto, la competizione svolge un ruolo meno significativo delle leggi, dei regolamenti e dei costumi. «Il mercato, - si legge in Caritas in Veritate - se c'è fiducia è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone che scambiano beni e servizi per soddisfare bisogni e desideri». Il mercato è soggetto ai principi della cosiddetta giustizia commutativa, che regola i rapporti del dare e dell'avere tra soggetti paritetici. Ma la dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della giustizia distributiva e della giustizia sociale per la stessa economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico ampio, ma anche per la trama delle relazioni in cui si realizza. Il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui necessita per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare. Manca un impegno educativo complessivo per le nuove generazioni. Ma a questo punto della "notte" la sfida va raccolta per progettare il domani.

Sergio Melillo

concept

concretezza alle idee

concept design | io-media.it

Via Nazionale Torrette, 284 | 83013 Mercogliano (AV) | Tel. 0825.680823 Fax. 082568.0171| www.conceptsrl.it | info@conceptsrl.it

Dalla Crisi allo Sviluppo

Ecco alcune proposte di rilancio di Confindustria e Ance Benevento

a cura della Redazione CostoZero

Lo scorso 30 novembre le imprese di Confindustria e Ance Benevento hanno incontrato i rappresentanti del Sannio al Parlamento Europeo, Italiano, e Consiglio Regionale oltre, ovviamente, ai vertici delle Istituzioni e degli Enti Locali per illustrare il documento "Dalla Crisi allo Sviluppo", volto ad individuare le possibili prospettive di ripresa per l'economia locale.

Il Presidente di Confindustria Benevento, Cosimo Rummo, e il Presidente Ance Benevento, Silvano Capossela, hanno voluto intervenire localmente con un documento d'impatto e di contenuti al fine di far sentire "la voce" di chi quotidianamente affronta una difficile congiuntura economica con la volontà di uscire dalla crisi e di proporsi per un nuovo sviluppo.

Riportiamo di seguito alcuni stralci del documento: «Il documento senza voler prevaricare il ruolo di chi è chiamato istituzionalmente a fare programmazione territoriale, vuole essere un contributo del sistema delle imprese all'attività di programmazione e, al tempo stesso, rappresentare che cosa si attendono le imprese, quali sono gli interventi indispensabili, quale può essere la filosofia e quali sono le precondizioni che devono ispirare il rilancio del sistema

Cosimo Rummo

economico provinciale. Il documento, inoltre, è il risultato di una consultazione e una condivisione di tutto il Sistema Confindustria-Ance provinciale e, quindi, non è espressione del pensiero degli organi apicali. In provincia di Benevento è ormai in atto un processo di crisi del sistema economico che in modo trasversale interessa tutti i comparti».

Al fine di governare la crisi emerge una proposta condivisa da Confindustria-Ance, in base alla quale «si prevede di strutturare un progetto integrato, di breve, medio e lungo termine in base al quale è prevista:

- la gestione dell'emergenza - mediante l'individuazione, predisposizione e realizzazione di interventi urgenti, idonei a fronteggiare la deriva dell'attuale crisi con l'attivazione di ogni strumento disponibile per il sostegno a lavoratori e imprese, con particolare riferimento al comparto manifatturiero;
- la proposta di rilancio socio-economico del territorio che punti alla reindustrializzazione dell'area e alla rivitalizzazione del circuito economico territoriale sulla base di un Patto per la ripresa e lo sviluppo tra tutte le componenti socio-economiche del territorio.

La prima precondizione per realizzare questa idea, soprattutto in uno scenario macroeconomico così incerto e precario, è quella di realizzare un processo di condivisione, di armonizzazione, di sinergia tra le programmazioni territoriali delle varie istituzioni (dalla Provincia, agli Enti locali, alla Camera di Commercio).

Occorre, quindi, costruire un progetto condiviso, con obiettivi e ricadute reali sul territorio, che proponga un rinnovato modello di sviluppo per il ritorno alla competitività delle imprese a prescindere dalla disponibilità di aiuti di Stato o comunitari.

Bisogna, cioè, mettere a sistema il modello e le idee e, solo successivamente, avviarne l'attuazione attraverso il reperimento dei canali di finanziamento necessari per andare a regime (Por 2007/2013; Fondi FAS; capitale privato)».

Secondo Confindustria e Ance tra i principali ingranaggi da mettere in

movimento «....occorre avviare immediatamente un'interlocuzione serrata, forte, sistemica con la Regione e il sistema bancario. La Regione dovrà, innanzitutto, assicurare attenzione alle programmazioni territoriali, inserendole nelle proprie e garantendo (attraverso atti deliberativi concreti) la finanza di sostegno e, contestualmente, rivedere anche la percentuale di risorse (proprie e della U.E.) destinate al Sannio. Il Sistema bancario dovrà garantire (concretamente) supporto e coinvolgimento nelle fasi di accompagnamento e di realizzazione delle programmazioni e delle iniziative condivise dal sistema territoriale».

«Ed ancora - si legge nel documento - per rilanciare il sistema economico provinciale e costruire un percorso che dalla crisi porti allo sviluppo, occorre definire un impianto progettuale che integri e governi l'intero processo». Altro elemento di grande strategicità per Confindustria e Ance sono le infrastrutture che rappresentano un'altra precondizione di sviluppo.

«Molte imprese hanno la necessità di accelerare l'intervento sulla dotazione infrastrutturale (sia materiale che immateriale) passando anche attraverso conferenze di servizio. Si hanno ancora problemi di allacciamento, di collegamenti, di reti per le varie forniture (elettricità, gas, telefonia, acqua, etc.) che condizionano la loro operatività e rendono difficili i progetti di ampliamento ai sistemi più evoluti di cui godono i loro competitori».

In base a quanto indicato nel documento Confindustria-Ance, risulta prioritario intervenire per «Realizzare un vero e proprio "Patto per il Sannio", un tavolo stabile che metta insieme le componenti fondamentali del territorio: Organizzazioni delle imprese, Organizzazioni sindacali e

Silvano Capossela

Istituzioni locali (Provincia, Comune e CCIAA), individuando subito sulla base di una piattaforma comune, chi fa che cosa e come si impegna a farlo, a realizzarlo. Prerequisito imprescindibile affinchè si possano raggiungere i risultati prefissati è che ciascuna delle componenti del Tavolo si impegni a ricercare e trovare soluzioni "coraggiose" che possono e devono implicare anche sacrifici e rinunce da parte di tutti, rompendo i vecchi e farraginosi schemi che hanno fin qui caratterizzato i rapporti tra le parti e le scelte di ciascuno.

Gli strumenti per gestire l'emergenza sono così sintetizzati:

- Ammortizzaztori sociali (CIGO - Cassa integrazione in deroga - CIGS - Contratti di Solidarietà - etc.) nel rispetto e nella piena osservanza delle regole procedurali;
- Flessibilità e costo del lavoro per unità di prodotto - le parti sociali, ad iniziare dalle OO.SS. territoriali, dovranno rendersi disponibili a definire, caso per caso, accordi finalizzati sia ad aumentare la produzione (se vi è questa necessità), attraverso i vari strumenti della flessibilità, sia a contenere i costi per unità di prodotto (es. moratoria contrattuale di secondo livello per un tempo determinato).

Nella parte relativa agli strumenti per il rilancio, Confindustria e Ance prevedono interventi sulla **Formazione**: infatti dovranno essere agevolati e incentivati tutti i progetti finalizzati alla qualificazione e riqualificazione del personale. Particolare cura e attenzione dovrà essere rivolta ai progetti afferenti la riconversione nei settori emergenti o di eccellenza. In considerazione dell'importanza della formazione per il sistema delle imprese, Confindustria attiverà uno stretto collegamento con l'OBR (per l'utilizzo delle risorse aziendali di Fondimpresa) e, contestualmente, avvierà una collaborazione sinergica con la Regione, attraverso la Provincia.

Ricerca e innovazione: investire nella fase calda della crisi, significherebbe, infatti, garantirsi per un congruo periodo, il mantenimento dei livelli occupazionali e potersi guadagnare un discreto vantaggio competitivo nella fase di ripresa sfruttando i ritorni derivanti dalle innovazioni realizzate.

La proposta di rilancio socio-economico verte su diverse azioni convergenti, comunque oggetto di approfondimento al tavolo del Patto per il Sannio».

Ed infine, Confindustria e Ance, individuano alcuni settori di eccellenza sui quali puntare per rilanciare il sistema industriale provinciale: Polo Agroindustriale, Polo delle Energie, Turismo e residenzialità, Polo Aeronautico, oltre ovviamente, all'appoggio di Confindustria-Ance alle iniziative già in atto quali il Polo Logistico e il Distretto di eccellenze del settore ICT.

Proprio prendendo spunto dalle azioni indicate nel documento e dalle potenzialità del territorio, Confindustria e Ance si impegnano a garantire il massimo sostegno al fine di coadiuvare le imprese nella fase della ripresa economica che si auspica possa arrivare da qui a breve.

Mario Porcaro è il nuovo Presidente OBR

Affidata ad un beneventano la guida dell'importante Organismo Bilaterale Regionale

a cura della Redazione CostoZero

È stata affidata al beneventano Mario Porcaro la presidenza dell'OBR - Organismo Bilaterale Regionale - mentre ad Enrico Ferrara è spettata la Vice Presidenza.

La nomina di Porcaro è frutto di un ottimo lavoro di squadra della Giunta di Confindustria Benevento e del Presidente Rummo che ha avuto una costante attenzione e interlocuzione con i colleghi Presidenti delle altre territoriali campane e con il presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore.

Mario Porcaro è Presidente del Collegio dei Revisori degli industriali beneventani e componente della sezione Terziario Avanzato, Tlc e Servizi alle Imprese di Confindustria Benevento.

Inoltre, la nomina di Porcaro è l'ennesimo riconoscimento alla più piccola territoriale della Campania, che riesce sempre ad esprimere rappresentanti di qualità e di alta professionalità.

I soci attribuiscono importanza strategica all'OBR Campania che rappresenta una delle articolazioni territoriali di Fondimpresa più strutturate e attive, nonché sesta a livello nazionale per numero di aziende aderenti.

L'OBR si ispira prioritariamente al dialogo tra le parti sociali e alla concertazione sul terreno della formazione per i lavoratori e le aziende; offre assistenza e informazioni a circa 5.000 aziende e 115.000 lavoratrici e lavoratori della Campania che aderiscono a Fondimpresa per istruire e facilitare l'accesso alle risorse per la formazione continua attraverso il conto formazione e il conto di sistema, realizzando azioni formative che hanno interessato circa 10.000 partecipanti nel corso degli ultimi tre anni.

Mario Porcaro

Secondo il neo presidente Mario Porcaro bisogna puntare alle grandi potenzialità dell'OBR che, sinora, non sono ancora state completamente sfruttate e, quindi, ampliare il numero delle aziende iscritte.

Il neo Presidente ha dichiarato: «Sono onorato della prestigiosa carica che mi è stata affidata. La bilateralità sta vivendo una rinnovata attenzione anche a livello nazionale. I soci di OBR Campania - sia Confindustria, sia CGIL CISL e UIL - hanno assegnato un ruolo strategico alla bilateralità nella nostra regione e per questo motivo in OBR essi sono rappresentati ad altissimi livelli. Siamo in un momento in cui gli sforzi di ciascuna parte e di ciascuna persona, quale che sia il ruolo che occupa nel sistema produttivo, devono convergere verso la ricerca di risposte adeguate e inedite ai problemi, alle sfide e agli obiettivi che abbiamo di fronte. Punterò sullo sviluppo della concertazione con la parte sindacale per allargare il numero di aziende e lavoratori che aderiscono a Fondimpresa. Ad oggi, infatti, si registra solo un 7-8% di adesioni. Una percentuale troppo bassa. Soprattutto se si tiene conto che aderire non costa nulla e dà l'opportunità di fare formazione aziendale senza costi aggiuntivi».

Anche il presidente Cosimo Rummo ha manifestato piena soddisfazione per il risultato raggiunto: «Da sempre - ha rimarcato Rummo - abbiamo riconosciuto una strategicità e un ruolo di primaria importanza all'orientamento e alla formazione svolti dall'OBR ed è per questo motivo che la presidenza affidata ad un beneventano rappresenta un importante riconoscimento, da parte delle Confindustrie provinciali, alla nostra territoriale».

Impresa & Business
Da house organ a rivista specializzata di settore

L'Ance Benevento ritorna a dare voce al territorio, tramite interviste, rubriche e spazi editoriali di vario genere

a cura della Redazione CostoZero

Riprende dal mese di dicembre la pubblicazione di Impresa & Business, rivista specializzata del settore edile.

Nata nel 2005 con una foliazione di 16 pagine, si è trasformata nel corso del tempo in una vera e propria rivista specializzata che ospita una serie di rubriche di carattere economico, politico, sociale, per la maggior parte collegate al comparto delle costruzioni.

Impresa & Business rappresenta un'iniziativa editoriale nata con l'obiettivo di dare voce in particolar modo al territorio, tramite interviste, rubriche e spazi di vario genere con lo scopo di poter esprimersi pienamente e, magari, di suscitare qualche curiosità o di avviare un proficuo dibattito.

Da tempo l'Ance aveva avvertito l'esigenza di dare vita ad un proprio organo di informazione capace di affrontare, in modo tecnico, le problematiche settoriali. Tuttavia dopo due anni di uscite mensili, la testata ha visto una battuta di arresto per alcuni anni al fine di migliorarsi e di garantire una programmazione periodica capace di dare continuità alle pubblicazioni e sempre più spessore ai contenuti dei testi pubblicati.

A dicembre 2009 è andata in stampa la prima uscita della rivista che si presenta con un restyling della veste grafica dei contenuti e della foliazione.

I contenuti del numero di dicembre prevedono: **l'Editoriale** a cura del direttore redazionale *Sergio Vitale*; **l'intervento** del Presidente dell'Ance *Silvano Capossela*; **le interviste** a **Paolo Buzzetti** - Presidente Nazionale ANCE e a **Nunziante Coraggio** - Presidente Regionale Ance, oltre a quelle con i **Presidenti** e **Vice Presidenti degli Enti Bilaterali**.

Inoltre, sono presenti gli articoli **"Quale Energia?"**, nel quale è stata effettuata una disamina tecnica delle principali fonti di energia presenti sul mercato a cura di *Mario Ferraro*;

"Piano Casa" dove il tema Casa è visto dall'ottica di un imprenditore che snocciola le principali criticità (sempre a firma di *Mario Ferraro*); **"Lavori pubblici: impennata dei ribassi d'asta"** sui ribassi d'asta nell'aggiudicazione degli appalti pubblici di *Ioanna Mitracos*; **"Detrazioni edilizia"**, di *Michele Esposito*; **"La voce dei giovani"**, rubrica dedicata al Gruppo Giovani Edili, che proprio nel primo numero ospita l'intervento di Daniele Capossela, Presidente Gruppo Giovani Edili Benevento.

Altro spazio è stato infine dedicato a news, focus, rubriche di cultura, libri, e molto altro ancora.

TERMOCAMINI
TERMOSTUFE
TERMOCUCINE
TERMOCAMINI
TERMOSTUFE
TERMOCUCINE
TERMOCAMINI
TERMOSTUFE
TERMOCUCINE

CTM

Riscalda meglio la tua casa

www.ctm-termocamini.com

Stefano Daniele
Amministratore delegato della Boston tapes Spa,
presidente della Sezione Chimiche di Confindustria Caserta

Responsabilità penale, l'impatto del D.Lgs. 231 sulla vita delle aziende manifatturiere

L'adeguamento ai requisiti del decreto legislativo risulta più lungo e complesso per le piccole imprese, ma i benefici in termini di efficienza dei processi sono sicuramente più evidenti

Lo scorso 11 novembre, presso la sede di Confindustria Caserta, si è tenuto un interessante convegno sul tema della responsabilità amministrativa delle aziende in relazione al D.Lgs. 231/01 e, attraverso gli interventi di esperti in materia quali l'avvocato Riccardo Imperiali del Gruppo Imperiali, dell'avvocato Matonti dell'Area Affari Legislativi di Confindustria e dell'avvocato Vincenzo Adinolfi di JUS Companies, si è cercato di dare un quadro d'insieme sulle implicazioni che questa normativa ha sulla vita delle aziende e come le stesse possano attrezzarsi.

Per prima cosa, occorre ricordare che il decreto legislativo 231/01 ha introdotto, nel nostro ordinamento, una novità importantissima nel campo delle responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, ossia la responsabilità amministrativa diretta degli Enti per la commissione di reati posti in essere da amministratori, dirigenti e/o dipendenti nell'interesse e/o a vantaggio dell'Ente stesso. Pertanto, dopo l'entrata in vigore di tale decreto, un eventuale illecito di un amministratore, dirigente e/o dipendente (perpetuato a favore dell'Ente stesso) coinvolge direttamente l'Ente e il suo patrimonio e quindi, indirettamente, gli interessi economici dei soci. Da questa normativa rimangono esclusi solo lo Stato, gli Enti pubblici territoriali e gli Enti con funzioni di rilievo costituzionale. Da quanto sopra, quindi, si evince che viene superato il concetto del principio "*societas delinquere non potest*" definito dall'art. 27 della nostra Costituzione. É altresì importante sottolineare che il decreto non esclude la responsabilità penale della persona fisica che ha commesso l'illecito e pertanto la responsabilità dell'Ente va ad aggiungersi a quella della persona fisica.

Da sinistra: Antonio Matonti, Antonio Della Gatta e Riccardo Imperiali

Se è vero che il D.Lgs. 231/01 assegna agli Enti una responsabilità amministrativa per reati commessi da amministratori, >

Da sinistra: Stefano Daniele, Vincenzo Schiavone, Vincenzo Adinolfi ed Enrico Errichiello

< dirigenti e/o dipendenti, è anche vero che lo stesso individua un sistema di protezione degli Enti contro questi comportamenti, ossia stabilisce che se l'Ente ha messo in atto delle azioni di "prevenzione", ossia abbia adottato un modello organizzativo idoneo a prevenire la commissione di reati, allora la responsabilità degli amministratori, dirigenti e/o dipendenti non si estende all'Ente stesso.

Nel caso in cui l'Ente risulti responsabile per gli illeciti commessi, il legislatore prevede due tipologie di sanzioni: amministrative con ammende che variano da 25mila a 1 milione 500mila euro e interdittive, che agiscono cioè sulla capacità dell'Ente di operare sul suo mercato (interdizione dall'esercizio dell'attività, divieto di contrattare con la PA, esclusione o revoca di agevolazioni, finanziamenti e contributi, compresi quelli già concessi). Quindi le possibili conseguenze di tali sanzioni possono arrivare a pregiudicare la continuità aziendale. Ora la legittima domanda da porsi è la seguente: perché società manifatturiere medie e piccole, con compagine azionaria essenzialmente familiare, come quelle che caratterizzano il territorio della provincia di Caserta, dovrebbero essere interessate a dotarsi di un modello organizzativo conforme al D.Lgs. 231/01?

La risposta si trova essenzialmente proprio nella duplice protezione che il D.Lgs. 231/01 offre alle Società che si siano dotate di un sistema organizzativo di "prevenzione" ad esso conforme:

- **Protezione per i soci**: si evita che la Società possa rispondere di comportamenti illeciti di amministratori, dirigenti e/o dipendenti commessi nell'interesse della Società stessa;
- **Protezione per gli amministratori**: si evita che eventuali comportamenti illeciti di dirigenti e/o dipendenti creino un danno alla Società e che per tale danno ci sia una rivalsa dei soci sugli amministratori stessi.

Si tenga conto che i reati che originariamente sono stati contemplati dal D.Lgs. 231/01 sono quelli contro la PA e quelli societari ma progressivamente si sta assistendo ad una estensione a tutti gli aspetti della vita aziendale. Ad esempio già il TUS (D.Lgs. 81 del 9 aprile 2008) ha ampliato l'elenco dei reati presupposto delle sanzioni del D.Lgs. 231 con le ipotesi di omicidio colposo e lesioni gravi e gravissime conseguenti alla violazione della normativa antinfortunistica.

Per far decadere la propria responsabilità, quindi, le Società devono dotarsi di un modello organizzativo che consenta di prevenire la commissione di atti illeciti da parte degli amministratori, dirigenti e/o dipendenti. Tale modello rispecchia la stessa logica che le aziende hanno già incontrato nella certificazione della qualità, nell'adeguamento alla L. 626 o nell'applicazione della tutela della Privacy, e consiste essenzialmente:

- nell'adozione di un **codice etico** che identifichi le norme di comportamento cui tutti i dipendenti debbano attenersi;-
- nella definizione di **sistema disciplinare**;
- nella creazione di un **sistema di procedure** (protocolli) adeguate ad assicurare la corretta formazione, attuazione e verifica delle decisioni della Società e la modalità della gestione delle risorse finanziarie;
- nella nomina di un **organismo di vigilanza** il cui compito sia quello di verificare l'adeguatezza del modello e il suo aggiornamento. È fondamentale che tale organismo sia dotato di autonomia, di poteri di iniziativa e di controllo, e che esso sia destinatario di flussi informativi obbligatori.

Appare evidente che, nel caso di Società già strutturate, generalmente aziende più complesse, magari multinazionali, con un

sistema di procedure amministrative già definite e testate, con figure professionali di riferimento già facente parte dell'organico dell'azienda (controller, direttore di produzione, etc.) l'introduzione di un modello organizzativo conforme al D.Lgs. 231 è poco invasivo.
Per società più piccole, generalmente familiari e poco strutturate, l'adeguamento ai requisiti del D.Lgs. 231/01 risulta naturalmente più lungo e complesso, ma anche i benefici in termini di efficienza dei processi sono più evidenti. É l'occasione per analizzare in modo critico i processi amministrativi e autorizzativi, per definire un sistema di controllo di gestione nonché un monitoraggio dei flussi di cassa più efficiente nell'ottica di un supporto alle decisioni strategiche, per rendere i processi decisionali più veloci e trasparenti.
In ultimo non bisogna sottovalutare l'effetto che può comportare l'adesione ad un modello organizzativo conforme al D.Lgs. 231 in termini di miglioramento di immagine dell'azienda con conseguenze positive verso i propri clienti e fornitori, soprattutto se appartenenti al mondo della PA, ma anche verso le istituzioni finanziarie le quali, in questo momento, sono particolarmente sensibili a queste tematiche.

Tecnici e imprenditori a confronto

Codice etico e modello tipo

Tecnici e imprenditori a confronto, in Confindustria Caserta, lo scorso 11 novembre, su un tema di stringente attualità ("La responsabilità penale delle imprese - Il D.Lgs. 231/2001 e l'impatto in azienda"), che ha visto sostanzialmente convergere tutti i relatori su un punto: alle aziende, piccole o grandi che siano, conviene dotarsi di procedure organizzative adeguate alle prescrizioni normative. E non soltanto per evitare di incorrere nelle sanzioni previste dalla normativa, quanto per disporre di un cruscotto di controllo dei processi interni. Come ha ricordato, infatti, Antonio Matonti, dirigente dell'Area affari legislativi di Confindustria, la 231 serve sia per fare pulizia internamente alle aziende e sia per ridefinire i ruoli. Insomma, serve a stabilire: chi fa che cosa. «Certo - ha sottolineato - ci si aspetta anche una interpretazione adeguata e coerente da parte del giudice e non, come spesso accade, un atteggiamento pregiudizialmente colpevole attribuito alle imprese».
Il convegno è stato introdotto dal presidente di Confindustria Caserta, Antonio Della Gatta, e - oltre al contributo degli esperti - ravvivato dalle esperienze maturate nei rispettivi settori dall'ingegnere Stefano Daniele (vedi articolo di apertura) alla guida di un'azienda chimica, dall'ingegnere Enrico Errichiello, imprenditore edile a capo del Ggi Edili Ance Campania, e dal dottore Vincenzo Schiavone, medico e imprenditore, presidente della Sezione Sanità privata di Confindustria Caserta.
In particolare, pur sottolineando che il modello organizzativo è un costo per l'azienda, Daniele ha ricordato che si tratta in ogni caso di uno opportunità di crescita. Mentre per Errichiello «la consapevolezza delle implicazioni del D.Lgs. 231 per l'attività d'impresa ha indotto l'Ance ad adottare un codice etico dell'impresa di costruzione che si configura come una "carta dei valori", contenente i principi generali dell'attività d'impresa: legalità, correttezza nei rapporti (con gli interlocutori esterni e con i dipendenti), tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, dell'ambiente e trasparenza». «Il Codice Etico - ha ricordato il presidente dei giovani Ance Campania - rappresenta solo il primo passo per adottare un modello organizzativo che consenta all'impresa di prevenire i reati che ricadono nelle fattispecie previste dal decreto sulla responsabilità penale amministrativa delle persone giuridiche: infatti, la nostra Associazione nazionale ha pubblicato anche un prezioso manuale nel quale è individuato un "Modello-tipo di organizzazione, gestione e controllo" che è possibile adattare a ciascuna impresa di costruzione in relazione alle peculiarità operative, dimensionali e organizzative della stessa».
E ragionamento non dissimile ha fatto anche il presidente della Sezione Sanità privata, che tuttavia ha ricordato quanto "sensibile" sia il settore in materia di responsabilità penale. Argomento che interessa pressoché giornalmente la professione medica e, dunque, gli imprenditori del ramo. Insomma, ha chiosato infine Vincenzo Schiavone: «Il mestiere dell'imprenditore diventa sempre più difficile, ma a noi piace».

Palma F. Martinisi

rischio + business = tutela del credito

Soluzioni per aziende di ogni dimensione:

- prevenzione del rischio in Italia e all'Estero
- concessione coperture assicurative
- indennizzo mancati pagamenti
- recupero del credito.

Siamo vicini alle Micro, Piccole e Medie Imprese con 21 Agenzie Generali presenti su tutto il territorio nazionale.

Il leader mondiale dell'assicurazione crediti.

Numero Verde 800-887700

WWW.EULERHERMES.IT

Business assicurato. Garanzia di successo.

EULER HERMES SIAC

AGENZIA GENERALE DELLA CAMPANIA
Agente Generale: Riccardo Raffaele
Via San Josemaria Escrivā, 62 - 81100 Caserta
Tel. 0823.472059 - 472573 Fax 0823.283535

A company of Allianz

Confindustria Caserta guarda alla Grecia

Il Comitato Internazionalizzazione guidato da Angela Renga ha incontrato, presso la sede della associazione, la referente della Camera di Commercio Italo-Ellenica

a cura di di Marida Giovannone, Area Internazionalizzazione Confindustria Caserta

Confindustria Caserta ha individuato da tempo nell'Internazionalizzazione uno degli asset strategici da perseguire in favore dei propri associati. Nel programma del presidente Antonio Della Gatta, infatti, con la costituzione dei Comitati su tematiche di particolare interesse associativo, un ruolo di primo ordine è stato attribuito al Comitato dell'Internazionalizzazione. Guidato dalla dottoressa Angela Renga, titolare di Delta Confezioni, già componente del Consiglio Direttivo, il Comitato si avvale della partecipazione di numerosi imprenditori iscritti all'associazione degli industriali di Terra di Lavoro. La funzione consultiva e di approfondimento del predetto Comitato, grazie alla fattiva partecipazione degli intervenuti, ha dato vita ad un vero e proprio "canale informativo dedicato alle attività internazionali a 360° gradi", nell'ambito del quale la base associativa - attraverso un costante raccordo con gli Organi Direttivi - partecipa al processo di definizione delle linee d'azione dell'Associazione.

Il gioco di squadra e lo spirito associativo sono senza ombra di dubbio gli elementi vincenti di questa nuova formula che si arricchisce dell'esperienza professionale e umana maturata dai componenti il Comitato i quali, di volta in volta, rappresentano le proprie istanze, condividono riflessioni e valutano le non poche opportunità che si presentano in materia di espansione internazionale delle produzioni aziendali. Ed è su questa scia, dunque, che il Comitato Internazionalizzazione ha organizzato una sessione di lavori dedicata alla Grecia, con la partecipazione della Camera di Commercio Italo Ellenica di Atene. La Grecia ha una popolazione di circa 11,5 milioni di abitanti concentrati soprattutto nella capitale Atene (quasi 4 milioni di abitanti): si tratta di un mercato estremamente interessante per l'Italia, favorito anche da affinità geografiche, storiche e culturali oltre che dal rapporto di complementarità tra i vari comparti dei rispettivi sistemi produttivi. A tal proposito è d'obbligo sottolineare che riguardo all'interscambio il saldo è tradizionalmente favorevole al nostro Paese: l'Italia, infatti, rappresenta il primo Paese cliente e il secondo fornitore della Grecia. I principali prodotti import sono le macchine e le attrezzature industriali, mezzi di trasporto, prodotti industriali, minerali e combustibili, i prodotti agro-alimentari e il tessile-abbigliamento; mentre i principali prodotti export sono quelli industriali, i prodotti agro-alimentari, i minerali, i combustibili e i prodotti chimici.

Tutto ciò è emerso nel corso dei lavori svoltisi lo scorso 6 novembre presso Confindustria Caserta, cui è intervenuta la referente della Camera di Commercio Italo-Ellenica, Sabrina Brevetti, la quale ha illustrato il sistema Paese della Grecia, ma soprattutto le opportunità che si aprono agli industriali casertani verso quel mercato. Opportunità che si potranno avvalere, ovviamente, del supporto dell'ente camerale italo-ellenica, teso alla fattiva promozione degli interessi commerciali bilaterali tra Italia e Grecia. Il taglio operativo del meeting ha evidenziato, peraltro, i settori da ritenersi strategici per l'export campano, individuando i seguenti comparti: *tessile-abbigliamento, orafo, agro-alimentare, arredamento, i prodotti per l'edilizia e la meccanica indu-* >

Da sinistra: Filippo Mincione (Sinapse); Giovanni Bo, Comitato piccola industria (Finedile); Angela Renga, Comitato Internazionalizzazione Confindustria Caserta (Delta Confezioni); Sabrina Brevetti, Executive Manager Camera di Commercio Italo Ellenica; Alessandro Grimaldi (Studio 24); Daniele Collosi (F.lli Barra)

< *striale ed impiantistica*. Infine, un ulteriore fattore decisivo - oggetto di approfondimento - è rappresentato dai Fondi Strutturali comunitari, per un ammontare di oltre 24,3 miliardi di euro, che nel quadro del IV Piano di Supporto Comunitario 2007-2013, verranno principalmente destinati in Grecia alla realizzazione di opere nelle aree periferiche del paese. In conclusione sono stati tanti gli spunti emersi, che hanno motivato il Comitato ad attivare intanto un canale di informazione teso ad evidenziare tutte le opportunità, azioni e attività che saranno intraprese dalla Camera di Commercio Italo-Ellenica, con particolare attenzione agli appuntamenti fieristici di prossima realizzazione e all'approfondimento di formule di show-room e spazi comuni da condividere in loco.

Angela Renga ha espresso soddisfazione per la qualità degli interventi e le modalità operative individuate, affermando che è stata sua intenzione raccordare la partecipazione di una nutrita delegazione di imprenditori di Terra di Lavoro alla Country Presentation che Confindustria Nazionale ha organizzato il 3 dicembre, in collaborazione con "Invest in Greece", l'agenzia nazionale per la promozione degli investimenti in Grecia ed il supporto dell'Ambasciata di Grecia in Italia. Peraltro, una delle linee guida perseguita dal Comitato Internazionalizzazione di Confindustria Caserta è appunto quella di seguire con particolare attenzione le attività intraprese dagli organi nazionali, evitando inutili duplicazioni e perseguendo, altresì, attività territoriali, regionali e internazionali che possano soddisfare al meglio le esigenze degli imprenditori che intendono penetrare i mercati esteri.

Gennaro Pagano è il nuovo presidente della Sezione Lattiero-Casearie

Cambio al vertice della Sezione Lattiero-Casearie di Confindustria Caserta. Gennaro Pagano, 42 anni, coniugato con due figli, è infatti il nuovo presidente della Sezione. É stato eletto nei giorni scorsi, all'unanimità, a conclusione dell'assemblea delle aziende del settore. Il nuovo presidente subentra nell'incarico a Giuseppe Mandara.

Diplomato in Ragioneria e studi in Giurisprudenza interrotti per l'incalzare degli impegni imprenditoriali, Gennaro Pagano è dal 2001 procuratore e general manager della Cosma spa società con stabilimento a Francolise, in provincia di Caserta, la quale, a sua volta, controlla quasi interamente il capitale di Sierolat spa (con stabilimento a Francolise) e Risorse Naturali spa (con sede a Sermoneta, in provincia di Latina), aziende che si occupano rispettivamente della raffinazione e della concentrazione di siero di latte. Con una partecipazione pari a circa il 30%, unitamente alla Ilc Mandara spa e al Gruppo Alival spa, Cosma spa è anche socia dell'azienda Agrisole srl, società attiva nella produzione di burro rivenienti dalla trasformazione di panna prodotta dai caseifici presenti in Campania e nel Lazio. Il Gruppo nel suo complesso occupa circa 120 addetti, per un fatturato di 40 milioni di euro. Della Sierolat spa, dal marzo scorso Pagano è anche presidente del CdA, mentre è consigliere di amministrazione della società Risorse Naturali spa.

Gennaro Pagano

Dal 2004, infine, Gennaro Pagano è anche amministratore unico della Lakto produkte Ravensburg Gmbh con sede operativa a Frauenstrasse, in Germania, azienda che si occupa della commercializzazione di prodotti lattiero caseari. «Uno dei problemi da affrontare con assoluta priorità - ha detto il neo presidente della Sezione - è quello relativo al prezzo del latte di bufala. Si tratta, anzi, di una necessità impellente». «Per il resto - ha aggiunto Pagano - sono convinto che, nella scia della migliore tradizione, la Sezione Lattiero-Casearie saprà rappresentare al meglio il comparto, dimostrando capacità di coniugare le esigenze dei produttori con quelle degli allevatori, che restano un elemento fondamentale della filiera». «Infine - ha concluso il nuovo presidente - ho già predisposto anche la convocazione del direttivo della Sezione, in modo da assicurare la necessaria collegialità alle problematiche che ci sono di fronte».

Confindustria Caserta
Unione degli Industriali della Provincia

LAVORA ACCANTO ALLE IMPRESE

DECRETO LEGISLATIVO 231/2001*

- Risoluzione di dubbi e quesiti sui benefici che derivano dall'adeguamento dei modelli organizzativi ai sensi del d. lgs. 231/2001;
- Analisi preliminare presso le aziende sull'impatto 231;
- Indicazione sui passaggi necessari ad avviare l'attività di coordinamento e di supporto per la creazione di un idoneo modello di organizzazione, gestione e controllo atto a prevenire le commissione di reati, partendo dal coinvolgimento delle figure professionali già presenti all'interno dell'azienda;
- Informazioni in merito all'attività di formazione ed aggiornamento del personale aziendale, al fine di garantirne un adeguamento operativo alla normativa anche attraverso l'individuazione di specifici finanziamenti.

CONTENZIOSO L. 488/92 ED ALTRE LEGGI DI AGEVOLAZIONI*

- Valutazione della fondatezza di provvedimenti di revoca totale o parziale di incentivi alle imprese;
- Redazione di memorie/perizie avverso provvedimenti di revoca delle agevolazioni emessi dal ministero o da altri enti locali, a seguito di segnalazioni:
  - commissioni di accertamento
  - servizio ispettivo
  - banca concessionaria
  - guardia di finanza.

LEGALITÀ, SICUREZZA E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

- Informazioni ed assistenza alle aziende associate con riferimento alla vigente normativa a tutela delle vittime dei reati di usura;
- Assistenza ed informazioni con riferimento alle modalità di accesso alle agevolazioni e ai benefici previsti sia dalla vigente normativa che dal fondo di solidarietà in favore delle vittime dei reati di usura e di richieste estorsive;
- Punto di ascolto telefonico che fornisce agli imprenditori vessati dalla criminalità la possibilità di riportare la propria esperienza, in assoluta sicurezza e nel più totale rispetto dell'anonimato attraverso un numero verde 800071147, attivo lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle ore 8.30 alle ore 13.00 e dalle 15.00 alle 17.30, mercoledì dalle ore 15.00 alle 17.30.

*SERVIZI IN CONVENZIONE
Analisi preliminare gratuita

Per informazioni: tel. 0823/325422 - http://www.confindustriacaserta.it/public/convenzioni.php

Camera di Commercio
Caserta

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

- ✓ Registro delle Imprese
- ✓ Albi, Ruoli ed Elenchi speciali per attività commerciali e peritali e certificazione delle stesse
- ✓ Albo delle imprese artigiane

SOSTEGNO ALLO SVILUPPO

- ✓ AGRISVILUPPO - Azienda speciale per la valorizzazione delle produzioni tipiche e dei prodotti agricoli casertani
- ✓ ASIPS - Azienda speciale per l'innovazione della produzione e dei servizi
- ✓ Partecipazione ai Confidi per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese associate a consorzi e cooperative operanti in provincia di Caserta
- ✓ Convenzioni con istituti di credito per favorire l'accesso al credito a tasso agevolato degli artigiani della Provincia
- ✓ Programmi per lo sviluppo dei settori economici
- ✓ Iniziative per la promozione e la valorizzazione dei prodotti tipici

ASSISTENZA ALL'IMPRESA

- ✓ Servizi a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese
- ✓ SPRINT - Sportello provinciale per l'internazionalizzazione
- ✓ Partecipazione a fiere in Italia ed all'estero
- ✓ Organizzazione di missioni economiche e incontri d'affari di incoming ed in outgoing
- ✓ Incentivi alle imprese
- ✓ Certificati di origine per le merci da esportare e carnet ATA
- ✓ Raccolta sistematica dei prezzi - mercato e visti congruità
- ✓ Consulenze e deposito di brevetti di privative industriali, modelli e marchi di impresa
- ✓ Sportello di conciliazione e Camera arbitrale

STUDI, RICERCHE E PUBBLICAZIONI

- ✓ Raccolta e pubblicazione dell'elenco dei protesti cambiari, rilascio di visure attestanti eventuali protesti
- ✓ Possibilità di consultare statistiche e pubblicazioni interessanti l'economia nazionale
- ✓ Ruolo dei periti e degli esperti
- ✓ Catalogo degli importatori ed esportatori
- ✓ Raccolta provinciale degli usi
- ✓ Ricerche storiche connesse agli usi della provincia di Caserta
- ✓ L'andamento dell'economia casertana

81100 Caserta - via Roma 75
Tel. 0823/249111
Fax 0823/249299
sito web: http://www.ce.camcom.it
e-mail: info@ce.camcom.it

Le Pmi lanciano la carica: tutelare MARCHI e INNOVAZIONE per sostenere l'export

Sfruttamento dei diritti di proprietà industriale, ma anche innovazione, competitività e accesso al credito: convegno a San Leucio con Ministero dell'Economia, Seconda Università, Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale e Confindustria Caserta

di Antonio Arricale

La contraffazione, la pirateria e più in generale le violazioni dei diritti di proprietà intellettuale, rappresentano fenomeni in continuo aumento e di portata internazionale. Tali fenomeni inficiano, prevalentemente, i prodotti di alta qualità, ad elevato valore aggiunto di ricerca, innovazione e creatività, che spesso contraddistinguono le produzioni e l'attività delle piccole e medie imprese italiane ed europee. Capita, poi, che molto spesso le Pmi non sono dotate delle competenze per riconoscere, verificare, proteggere, monitorare e difendere la propria conoscenza, il proprio know how, il frutto delle proprie attività di ricerca, in una parola i propri diritti di proprietà intellettuale.

Il problema viene acuito nel momento in cui le stesse piccole e medie imprese - cui il mercato italiano ed europeo va ormai stretto a causa della riduzione dei margini di profitto e dell'elevato numero di competitor - varcano i confini nazionali ed europei per commercializzare i propri prodotti nei paesi extraeuropei. In questi Paesi le Pmi in alcuni casi non riescono ad ottenere le registrazioni dei propri diritti di proprietà intellettuale, in altri casi, pur ottenendoli, non riescono a contrastare efficacemente le azioni di contraffazione a causa della debolezza "intrinseca" di tali diritti. Sono state queste le problematiche al centro di un interessantissimo convegno ("Lo sfruttamento dei diritti di proprietà industriale da parte delle Pmi: innovazione, competitività ed accesso al credito"), che si è svolto a San Leucio, il 10 novembre scorso, organizzato dal Ministero dello Sviluppo Economico, dalla Facoltà di Studi Politici "Jean Monnet" della Sun e dall'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (Ompi), con la determinante collaborazione di Confindustria Caserta.

Da sinistra: Antonio Della Gatta, il pro rettore della Sun Mario De Rosa, Loredana Gulino, Marco Marzano de Marinis, Gian Maria Piccinelli

L'iniziativa ha preso spunto - come ha ricordato Marco Marzano de Marinis (Program officer dell'Om- >

< pi) - dal Piano biennale nazionale per lo sfruttamento commerciale degli attivi immateriali da parte delle Piccole e media imprese, sottoscritto fra il ministero dello Sviluppo economico e l'Ompi per favorire, appunto, il corretto sfruttamento della proprietà industriale dal parte delle Pmi. E di qui affrontare, poi, tutte le problematiche contingenti che sono sul tappeto. In particolare, dell'accesso al credito che - come ha sottolineato il dirigente dell'Ompi - resta la principale nota dolente della questione. «Se, infatti, la competitività delle imprese è dettata dalla capacità di detenere e gestire gli attivi immateriali, anche l'accesso al credito dovrebbe sottostare alle stesse logiche. Capita, tuttavia - ha detto de Marinis - che se un'impresa prova ad avvicinarsi a una banca con un portafoglio di diritti di privativa industriale si vedrà rifiutare qualsiasi linea di credito basata su tali attivi. É necessario, allora, che banche e istituzioni pubbliche siano coerenti con la rivoluzione economica e sostengano le imprese innovative». Insomma, uno dei punti che fino ad adesso ha rallentato la concessione di finanziamenti è la scarsa conoscenza del sistema di diritti di proprietà intellettuale, né aiuta in tal senso la mancanza di parametri valutativi affidabili. O meglio, questo è vero soprattutto al Sud. Da qui l'azione concertata dal Piano biennale tra il Ministero dello Sviluppo Economico e l'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale, finalizzata a compensare questa mancanza con attività e materiali volti a formare imprese, Camere di Commercio, Università e centri di ricerca privati.

Di particolare interesse, inoltre, sono state le rispettive esperienze imprenditoriali portate dagli imprenditori Raffaele Garofalo e Manuela Piancastelli, il primo nel comparto lattiero caseario, la seconda nel vitivinicolo, alle prese rispettivamente con le problematiche della pirateria agro-alimentare, l'uno, e l'affermazione di una reputazione di eccellenza per i prodotti di una piccola azienda, l'altra.

Da sinistra: Manuela Piancastelli, Raffaele Garofalo, Enzo Agliardi e Vincenzo Maggioni

«A livello internazionale nell'agroalimentare la contraffazione vale quasi la metà del pil del settore - ha lamentato Garofalo - il danno è stimato in 53 miliardi di euro: se si considera che l'Italia è il secondo Paese per prodotti certificati, ben si comprende allora il danno che ne deriva al settore nostrano». Di diverso tenore, invece, le problematiche sollevate da Piancastelli, la cui azienda è costantemente impegnata a lavorare sull'unicità di un prodotto che non fa massa critica, e dunque a valorizzare giornalmente "la forza della differenza".

Il convegno è stato aperto dai saluti istituzionali di Loredana Gulino (direttore generale del Ministero dell'Economia per la Lotta alla Contraffazione), Antonio Dalla Gatta (presidente di Confindustria Caserta) e Gian Maria Piccinelli (preside della Facoltà di Studi Politici "Jean Monnet" della Seconda Università di Napoli).

Quindi, sul tema "Dal capitale intellettuale al capitale finanziario: i diritti di Proprietà Industriale per l'accesso al credito ed al capitale di rischio", moderati dal professore Vincenzo Maggioni (preside della Facoltà di Economia della Sun), si sono confrontati Aleardo Furlani (amministratore delegato Innova Spa), Clelia Mazzoni (coordinatrice del dottorato di ricerca "Imprenditorialità ed innovazione" della Sun), Francesco Morgia (dirigente Politiche industriali dell'Istituto per la Promozione Industriale), Tommaso Foglia (direttivo Sviluppo Innova spa) e Amedeo Giurazza (ad Vertis Sgr).

Moderati dal giornalista Enzo Agliardi, le conclusioni dei lavori sono state tratte dal docente della Sun Mario Mustilli: «I marchi e i disegni industriali - ha detto - sono patrimonio fondamentale in una articolazione industriale come la nostra che vive su certi settori particolari. Certo, negli ultimi tempi sono stati fatti notevoli passi in avanti per la loro tutela, ma dobbiamo essere bravi noi, università e imprenditori, a saper trasformare le idee in progetti concreti».

Sici. Benessere intramontabile.

Per noi rendere unici ed esclusivi i tuoi spazi è una passione.
Il nostro **staff** ti accompagna dall'ideazione alla realizzazione di **piscine**, **SPA** e **vasche idromassaggio**, offrendoti un servizio **altamente specializzato** e affidabile oltre, naturalmente, ad un'impeccabile selezione dei migliori prodotti.
Il tuo benessere, la nostra intramontabile passione.

SICI
Piscine e benessere

Concessionario
piscine costiglione

Saremo presenti a:
Eccellenze - Salone del Lusso e del Benessere
13/15 e 20/22 Novembre 2009
Tarì - Zona ASI Marcianise Sud (CE)

S.I.C.I. srl - Via G. Boscariello 16,
81043 Capua (CE) - t. 0823 961309/561
www.sici.biz - info@sici.biz

SICI Climatizzazione | SICI Energia e automazione | SICI Risorse idriche | SICI Soluzioni industriali

Innovazione tecnologica, in sala operatoria arriva il ROBOT

Giuseppe Petrella

Lettura magistrale del professore Giuseppe Petrella, chirurgo oncologo di fama, con uno sguardo sul futuro delle tecniche di intervento mini invasive. Con vantaggi per tutti

di Vincenzo M. Arricale

"Innovazione tecnologica in chirurgia oncologica", è il titolo della lezione magistrale che il professore Giuseppe Petrella, ordinario di Chirurgia dell'Università "Tor Vergata" di Roma, ha svolto il 13 novembre scorso, presso Confindustria Caserta.

La conferenza scientifica è stata introdotta dal saluto del presidente di Confindustria Caserta, Antonio Della Gatta, il quale ha sottolineato come il campo della medicina, e in particolare della chirurgia, sia terreno fertile della sperimentazione e applicazione della più avanzata innovazione tecnologica che si accompagna alla ricerca scientifica. In tal senso, peraltro, è appena il caso di sottolineare che tra le notazioni di interesse emerse dalla lettura magistrale una riflessione in particolare è stata dedicata alle metodiche della chirurgia robotica, la quale costituisce un approccio davvero innovativo per il trattamento mini invasivo di alcuni tumori urologici, ginecologici, gastrointestinali e polmonari, offrendo una miglior visuale del campo operatorio e manovre di altissima precisione e rapidità. Il tutto, ovviamente, senza aver trascurato la tecnica della laparoscopia, ormai ampiamente diffusa. «Tecniche di intervento per le quali i nostri ospedali - anche al Sud - sono secondi soltanto a quelli degli Stati Uniti», ha chiosato il presidente della Sezione Sanità privata, il medico e imprenditore Vincenzo Schiavone, presentando i relatori.

Con il professore Petrella alla conferenza scientifica hanno, infatti, relazionato anche il professore Ferdinando Salzano de Luna, primario di Chirurgia generale presso l'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta (che ha trattato il tema: "La chirurgia oncologica addominale oggi. Approcci e nuove metodologie di trattamento") e il professore Oreste Claudio Buonomo, docente dell'Universtà degli Studi di Roma "Tor Vergata" (che invece ha affrontato il tema: "Chirurgia mammaria: nuove frontiere"). Docente a Roma, il professore Petrella può ben dirsi casertano doc. Suo padre, infatti, era originario di Nocelleto di Carinola e fu fondatore della storica Clinica San Luca, nel cuore del capoluogo, di cui a soli 23 anni - rimasto orfano - l'oncologo è stato presidente e amministratore. «Sotto la spinta dell'innovazione tecnologica in 20 anni la Sanità ha fatto salti enormi», ha detto. «Un tempo si diceva: grande è il taglio, grande è il chirurgo. Oggi non è più così. Da quando Philippe Mouret, nell'87 eseguì con la laparoscopia la prima colicistescopia, le tecniche mini invasive sono diventate la norma. Con enormi vantaggi per tutti, sia in termini di recupero sanitario per il paziente che di recupero sociolavorativo».

Il futuro, tuttavia, sarà la chirurgia robotica. Una tecnologia che consentirà addirittura di operare a distanza, dall'altra parte dell'Oceano, grazie a un normale pc dotato di joystick. Sarà questa la naturale evoluzione della laparoscopia. «Ma attenzione - ammonisce l'oncologo - mini invasività non significa minore competenza. É sempre il chirurgo che opera, sia pure in condizione ottimali: con uno sguardo tridimensionale sulla parte da operare e una precisione millimetrica».

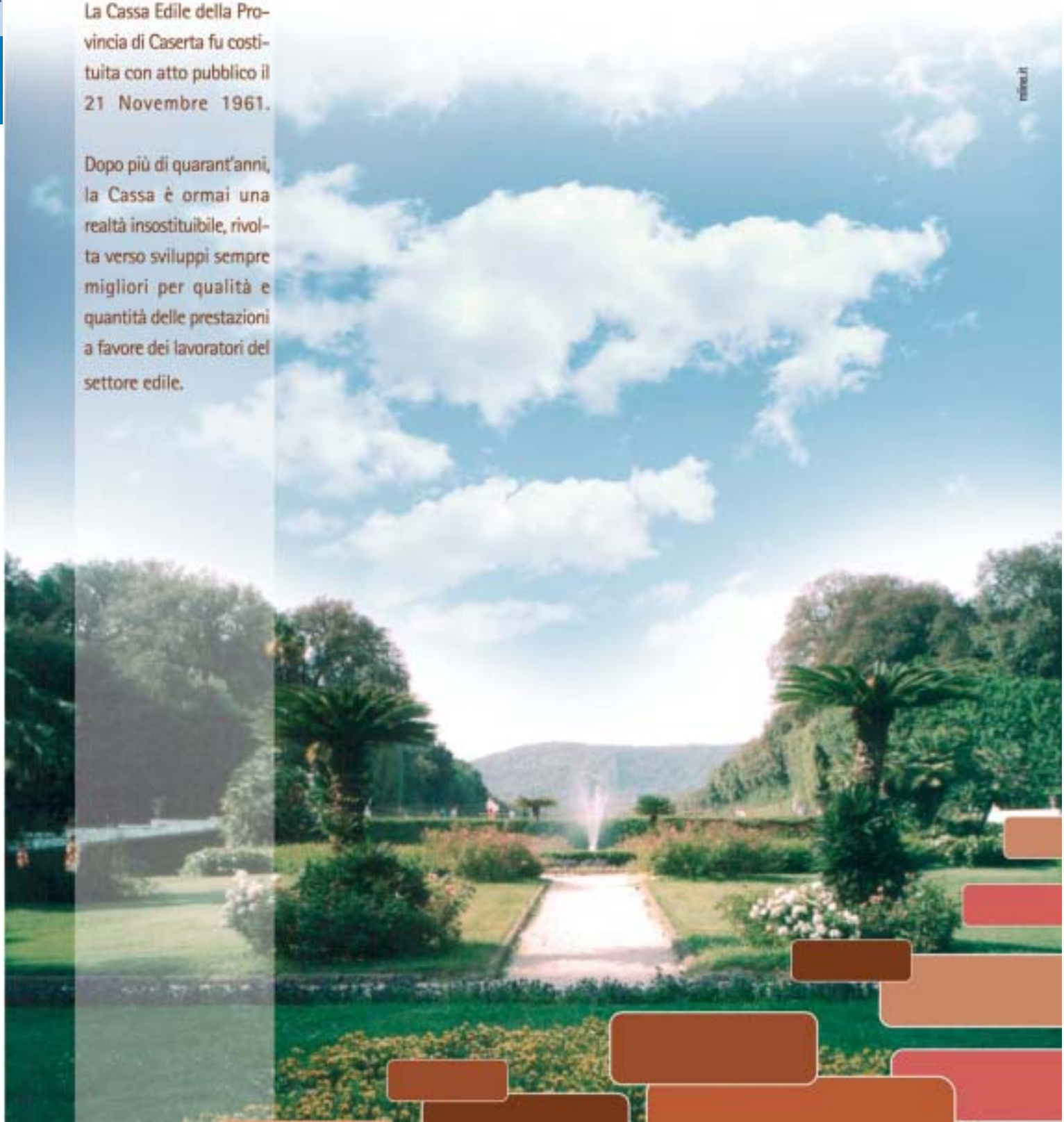
E si tratta di un futuro, a ben vedere, già arrivato. Quest'anno, in Italia, sono stati eseguiti 2330 interventi con robotica, ha annotato l'oncologo. «Il nostro è il secondo Paese al mondo, con competenze accumulate in questo campo, dopo gli Stati Uniti». E si tratta di competenze multidisciplinari, che investono i settori dell'elettronica e della meccanica, dell'informatica e della sensoristica. «Insomma - ha concluso l'oncologo - la telechirurgia robotica richiederà sempre più competenze, mettendole in rete».

www.cedil.caserta.it

CASSA EDILE della Provincia di Caserta
Via Provinciale Macerata Campania (CE) - tel. 0823695312 - fax 0823695326
e-mail: info@cedil.ce.it

La Cassa Edile della Provincia di Caserta fu costituita con atto pubblico il 21 Novembre 1961.

Dopo più di quarant'anni, la Cassa è ormai una realtà insostituibile, rivolta verso sviluppi sempre migliori per qualità e quantità delle prestazioni a favore dei lavoratori del settore edile.



NAPOLI

Sospendere per un biennio l'addizionale Irap nel Sud

Foto Cesare Purini

La richiesta avanzata dall'Associazione imprenditoriale di Palazzo Partanna

Pubblichiamo di seguito la proposta di sospensione biennale dell'addizionale Irap nelle regioni del Mezzogiorno per il biennio 2010-2011 firmata lo scorso 9 novembre dall'Unione Industriali di Napoli insieme a Cna Napoli, Compagnia delle Opere Campania, Confagricoltura Napoli, Confartigianato Napoli e Unimpresa Napoli.

***

Le Associazioni di Categoria firmatarie di questo documento, aderenti alla Consulta Provinciale delle Imprese

Premesso che:

- In questa fase di crisi economica è tornato d'attualità il tema della riduzione delle imposte per sostenere l'occupazione e il settore produttivo, con particolare riferimento all'Irap;
- L'incidenza dell'Irap in Campania, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia e Sicilia è molto più elevata, in quanto le aliquote sono state elevate per fare fronte al grave deficit di bilancio nel settore della sanità;
- L'aliquota al 4,82% invece che al 3,90% standard sta contribuendo pesantemente al calo di occupati nelle regioni meridionali: - 246.000 posti nel triennio (-4,75%, contro il -1,33% rilevato nelle altre regioni del Sud non colpite dall'addizionale, ovvero Basilicata, Calabria e Sardegna);
- Il gettito derivante dalla maggiorazione Irap è modesto rispetto ad disavanzo della sanità. In Campania ad esempio, a fronte di un disavanzo stimato nel 2009 di 881 milioni, si registra un gettito di 221 milioni;
- L'aumento dell'aliquota anziché rappresentare un'eccezione, al Sud è diventata una regola, trasformandosi da rimedio parziale e temporaneo a balzello senza scadenza ai danni di soggetti (le imprese e i loro lavoratori) che non hanno alcuna responsabilità nella gestione della sanità pubblica;
- La persistenza di tale fiscalità di svantaggio, nell'attesa della definizione di regole fiscali più trasparenti con l'attuazione della legge delega 42 del 2009 (federalismo fiscale), determinerebbe ulteriore aumento della disoccupazione;
- Il gettito nazionale Irap 2006 (dato più aggiornato attualmente disponibile) è stato di 38.537 milioni, di cui soltanto 4.608 milioni relativi alle cinque regioni interessate;
- Sottratta la quota relativa ad amministrazioni e enti pubblici, il gettito delle cinque regioni interessate è pari a 3.057 milioni;
- Ridurre su 3.057 milioni l'aliquota da 4,82 a 3,90 equivale a un taglio d'imposta del 19,1% ovvero di 584 milioni di euro;

Propongono che:

- L'aumento dell'aliquota sia sospesa per il biennio 2010-2011 per le regioni Campania, Abruzzo, Molise, Puglia e Sicilia;
- Che alla modesta riduzione di gettito si provveda ricorrendo al Fondo aree sottoutilizzate;
- Che la moratoria biennale sia varata introducendo nella Finanziaria 2010 il seguente articolo:

Ai fini di contrastare la caduta occupazionale e di sostenere il tessuto produttivo, nelle Regioni del Mezzogiorno gli effetti dell'articolo 1 comma 174 legge 311/2004 e dell'articolo 1 comma 277 legge 266/2005 sono sospesi per gli anni fiscali 2010 e 2011. Ai minori introiti si provvederà attingendo al Fondo aree sottoutilizzate.

- Che la proposta sia portata all'attenzione delle associazioni imprenditoriali delle altre regioni attraverso una iniziativa articolata promossa dalla Vice Presidenza di Confindustria per il Mezzogiorno e dagli altri livelli associativi nazionali.

MEZZOGIORNO,
ripartire dopo la crisi

Introduzione

Il Sud resta ancora la grande QUESTIONE nazionale

di Lucio Avagliano,
già preside della Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Salerno

Il tema che abbiamo affrontato nel seminario del 30 marzo scorso dal titolo "Mezzogiorno e crisi" ha fatto registrare interventi notevoli tra cui quello di Adriano Giannola, Pasquale Persico, Ernesto Pappalardo, Raimondo Pasquino, Antonio Lombardi, Luigino Rossi, Roberto Galisi.

Da marzo ad oggi, la crisi è divenuta più profonda e, forse, è stato anche avviato a livello mondiale un suo superamento, fatta eccezione per il settore occupazionale. All'incalzare della crisi, si sono moltiplicate le iniziative ad opera di Enti ed Associazioni dedicate all'analisi delle cause e delle possibili soluzioni al difficile periodo economico che i nostri territori stanno vivendo. Rispetto al Mezzogiorno, però, non si è avuta una visione d'assieme anche per l'oscillare di una politica economica soggetta alle divisioni della politica stessa, anche nell'ambito della maggioranza, ma appare chiaro che la crisi ha colpito il Nord più duramente del Sud. Questo è accaduto per un motivo molto semplice: la localizzazione industriale è diffusa prevalentemente e storicamente proprio nelle regioni del Nord; tuttavia i riflessi si sono avuti anche al Sud, nella misura in cui - sia pure in parte sommersa - una struttura industriale è stata sempre presente anche nel Mezzogiorno. Ricordiamo a tale proposito che il frutto della crisi degli anni Trenta fu la delocalizzazione di gran parte del patrimonio industriale nel Sud e questo avvenne grazie all'azione intelligente degli uomini dell'Iri, in gran parte - com'è noto -meridionali. Le crisi, infatti, come osservato da più parti, devono essere viste come grosse occasioni di cambiamento (cfr. le varie iniziative del Ministro dell'Economia: Banca del Sud, parziale detassazione degli investimenti nel Sud e cosi via).

Dobbiamo osservare però che tali iniziative sono ancora ben lontane dall'aver spiegato tutti gli effetti positivi che potevano avere, com'è stato ben osservato al recente convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria a Capri lo scorso ottobre. Esso è certamente un lavoro di lunga lena ma anche frutto di una collaborazione tra maggioranza e opposizione che su tale tema, come è stato in Germania, avrebbero dovuto trovare ben altro vigore e spinta bipartisan nell'interesse nazionale.

In conclusione, il Sud resta una grossa questione nazionale ancora aperta dalla cui soluzione dipende la stessa possibilità di superamento della crisi e di ripresa del nostro sviluppo economico tutto intero.

Intervento

Contro la crisi, necessario un CAMBIO di ROTTA veloce

di Roberto Galisi,
dottore di Ricerca in Storia dell'Industria presso l'Università degli Studi di Salerno

La crisi - che ha avuto origine nella finanza - ormai ha interessato l'intera economia. Direi che qui c'è già un primo aspetto su cui riflettere. Faccio un esempio: quando noi attiviamo una fiscalità che premia la finanza ma penalizza il lavoro, stiamo incoraggiando quel tipo di investimento e scoraggiando, invece, un investimento che dovrebbe essere, dal nostro punto di vista, più diretto verso l'industria e la ricerca. Bisogna aggiungere che, senza una rimodulazione delle infrastrutture, un Paese è molto esposto alle crisi. Molte fonti attestano che il Sud è l'area del Paese maggiormente "scoperta" rispetto alla attuale crisi, proprio perché in questo momento non dispone - come del resto è noto - di infrastrutture adeguate per affronta-

re e superare tale crisi. La Questione Meridionale a tutt'oggi non può dirsi infatti conclusa.
Aggiungo anche che indubbiamente c'è bisogno di un nuovo modo di fare banca, che funzioni correttamente, come accadeva con i grandi "banchi" meridionali del passato. Finché questi ultimi hanno funzionato correttamente, come tutte le banche sane hanno prosperato conquistando sempre più consensi.
È questa la prima sfida da vincere, nel Sud come nell'Italia tutta.
Senza una nuova fiducia e maggiori profitti, non c'è né reddito per il lavoro né margine per le aziende, ma solo una prospettiva di stagnazione di fronte alla quale non bisogna affatto cedere.
Occorre sbloccare nuovi fondi affinché i nostri imprenditori locali possano ottenere risultati migliori rispetto al passato, perché la crisi si combatte anche con i finanziamenti pubblici. Un caso esemplare si è verificato in Spagna: in tre mesi sono state appaltate opere per 8 miliardi di euro.
Concludo citando una fonte onorevole, ovvero il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che qualche mese fa, a proposito di Sud così si è espresso: «Il Paese non decolla se il Sud non si riprende».
La cosa peggiore in questo momento è proprio "non fare". In proposito fanno riflettere le parole di Paul Krugman, grande economista e Premio Nobel per l'economia: «Questa è la più grave crisi che abbiamo vissuto dal '29 ad oggi. Per evitare che questa crisi si ripercuota sui redditi, sulle imprese e sull'occupazione, la parola d'ordine è una sola: velocità».
Una crisi che colpisce maggiormente i giovani e chi è in difficoltà, aumentando così le disuguaglianze economiche; un indice di povertà assoluta in crescita del 2% nel Mezzogiorno e che riguarda oramai un italiano su dieci.
Serve un cambiamento di rotta. Come ottenerlo? L'economista Tito Boeri spiega che molto può essere fatto, e subito. Sfruttando, ad esempio, leggi già esistenti ma che non vengono applicate come la 146 del 1990 sulla Previdenza Sociale, la riforma Dini sulla regolamentazione del diritto di sciopero o la legge sul potenziamento dei servizi degli ispettorati del lavoro per contrastare le morti bianche.
Alla base di siffatte considerazioni vi è dunque la certezza che i periodi di crisi devono ineluttabilmente "servire" a spronare, a rendere finalmente concrete e attuabili le riforme strutturali: la strada da fare è sì tanta, ma sicuramente percorribile.

Intervento

La retorica del FEDERALISMO FISCALE

di Adriano Giannola,
professore ordinario di economia bancaria dell'Università di Napoli Federico II

La crisi che ci interessa tutti ha il suo epicentro finanziario negli Stati Uniti che l'hanno irresponsabilmente esportata all'Europa e al mondo. Nel caso italiano gli effetti che dalla crisi finanziaria si ribaltano sull'economia sono particolarmente penalizzanti. Tra i Paesi fondatori dell'Unione Europea, il nostro dualismo rende proprio noi tra i più vulnerabili. Il fatto poi che intervenga l'avvio di una riforma istituzionale come quella del cosiddetto Federalismo Fiscale, accentua ulteriormente i rischi di disarticolazione del sistema. Se c'è chi vede nel federalismo l'opportunità di un generale guadagno di efficienza, c'è anche chi, più realisticamente, vede la minaccia incombente per le aree deboli del Paese. Sull'intreccio tra debolezze strutturali del Sistema Italia e l'illusione di affidare alle riforme istituzionali una catartica possibilità di riscatto, cercherò di concentrare questo intervento.
Nel suo manifestarsi la crisi mette a nudo anzitutto la debolezza del nostro settore bancario che non può ricondursi agli effetti (da noi limitati) dei "titoli tossici". Questa debolezza condiziona pesantemente le possibilità di sostenere le imprese proprio in una delicatissima fase nella quale, oltre al pesante ciclo negativo, esse dovrebbero affrontare processi di ristrutturazione e - soprattutto - di diversificazione capaci di arrestare la progressiva perdita di competitività evidenziata negli ultimi dieci anni dall' Italia.
Quando si argomenta che le banche dovrebbero ora più che mai assicurare credito alle imprese, e Confin- >

< dustria lamenta che, invece, le imprese stanno subendo il morso della restrizione, va detto che il problema più che alla volontà delle banche, rinvia alla loro impossibilità di poter sostenere il livello del credito a causa di una sostanziale debolezza patrimoniale. Nel sistema attuale, una banca deve operare secondo i cosiddetti coefficienti patrimoniali minimi dell'accordo di Basilea 2. Il principale vincolo è dato dal rapporto tra attività ponderate per il rischio e patrimonio utile ai fini della vigilanza. Nella misura in cui questi coefficienti patrimoniali non sono adeguati, la banca non può operare o, tanto meno, espandere il credito. Progressivamente, l'attivo delle principali banche si è fatto più rischioso e a fronte di ciò il loro patrimonio si è deteriorato e, in realtà, è meno reale di quanto non dicano i bilanci. C'è - sommerso - un problema effettivo che limita l'accesso al credito di una clientela che, da parte sua, si sta facendo via, via più rischiosa. Questa debolezza investe in modo più intenso i grandi protagonisti (banche s.p.a. quotate) del cosiddetto consolidamento del settore creditizio. Più fisiologica è la condizione della componente del sistema bancario di tipo mutualistica (banche di credito cooperativo e popolari) cioè il sistema delle banche locali, più naturalmente propense al rapporto con l'impresa minore. Banche no -profit fino a ieri date "in estinzione" guadagnano invece quote di mercato. Esse, forti nel Centro-Nord, al Sud hanno subito, (assieme a quelle profit) il drastico ridimensionamento del "consolidamento". Il peso di questa debolezza strutturale, l'assenza di una appropriata terapia di politica industriale impediscono di rovesciare le tendenze consolidate al declino del Nord e del Sud. Che su questo aspetto ci si nutra invece di illusioni è reso evidente dalla convinzione (tutta lombardo-veneta) che spetti al federalismo fiscale liberare la nostra economia dal nodo scorsoio che la sta soffocando. Illusione alimentata dalla convinzione che a frenare il sistema sia il Mezzogiorno riproposto - con metafora antica - come palla al piede che impedisce "al più forte di correre". Alla radice delle difficoltà del Nord starebbe il ruolo parassitario del Sud che assorbe risorse, di qui il diritto alla "restituzione" di trasferimenti "illegittimi" che la soluzione federale deve realizzare riformando radicalmente i rapporti sul territorio.

Tale argomento, è una diagnosi errata che propone una terapia altrettanto errata.

Se andiamo a vedere i dati essenziali del nostro sistema nazionale, vediamo che dall'introduzione dell'Euro, per tutti gli anni fino al 2007, vigilia dell'esplodere della crisi, il Centro-Nord - come il Mezzogiorno - ha avuto performance estremamente negative e drasticamente diverse dalle performance degli altri paesi europei. In termini di produzione industriale la Germania nel periodo 2001-2007 ha realizzato una crescita del 17,5% laddove il Centro-Nord segna una contrazione dell'1,5%. Il divario è parimenti macroscopico nei confronti della Francia e del complesso dei Paesi dell'Unione. Se guardiamo la produttività per addetto, il Centro-Nord ha una dinamica talmente negativa da determinare un aumento del costo unitario del lavoro nonostante che i salari siano caduti. All'opposto Germania, Francia e gli altri paesi della UE, realizzano un aumento della produttività tale da consentire incrementi del salario reale e, al contempo, un aumento della loro competitività sui mercati. Il Nord, dunque, al pari del Sud, è fortemente in crisi dal punto di vista di tutti i parametri competitivi. Guarda caso questo avviene con l'avvento dell'unione monetaria, momento in cui si sgonfia la ruota di scorta della svalutazione del cambio che ha sempre consentito al Centro-Nord di galleggiare sulle difficoltà strutturali ben evidenti del modello di sviluppo italiano.

Di fronte a ciò è infondato, e particolarmente pericoloso, evocare una Questione Settentrionale che pretende con la scorciatoia del Federalismo fiscale di liberare il Nord, invocando il risarcimento da un' ingiustizia fiscale che si materializza in presunti imponenti ed ingiustificati flussi di trasferimenti al Sud.

L'infondatezza di tali pretese impone l'urgenza di una puntuale attività di contro informazione al fine di chiarire i reali termini delle "Questioni".

Controinformazione per mostrare che la contabilità dei trasferimenti dice esattamente il contrario. Se, come stabilisce l'art. 53 della Costituzione, continuiamo ad attenerci al principio base di finanza pubblica che le tasse si pagano (magari con aliquote progressive) in base al proprio reddito e i servizi si fruiscono in quanto cittadini indipendentemente dal reddito e dalla residenza, risulterà evidente che i trasferimenti Nord-Sud non sono per nulla in linea con l'applicazione di questo elementare principio (ed in misura crescente nel tempo). Il Sud paga in proporzione al reddito più tasse rispetto ai servizi che riceve; viceversa il Nord. Il Sud sopporta una redistribuzione che

lo penalizza rispetto all'ipotesi di neutralità fiscale. Se un'ingiustizia fiscale c'è, essa è il contrario di quel che viene lamentato. E ciò risulterebbe rafforzato se , come si dovrebbe fare, si considerassero anche gli effetti redistributivi - fortemente sfavorevoli per il Mezzogiorno - connessi alla gestione del nostro imponente debito pubblico. Tanto più necessaria questa opera di controinformazione in presenza di una retorica "federalista" di tanti meridionalisti più realisti del re lombardo-veneto che alimentano l'ansia collettiva di una salvifica espiazione. Ormai il meridionale medio, si sente soprattutto colpevole di essere cittadino "assistito", oggettivamente artefice dello spreco e preda e complice, al contempo, della corruzione e dell'illegalità diffusa.
Questa infondata e malintesa ansia di catarsi, è un ingrediente pericolosissimo che alimenta, legittimandola, la prospettiva di perseguire, via federalismo fiscale, la disgregazione della Repubblica.

Intervento

Qual è il vero volto del Sud? Come superare il gap tra "REALE" e "PERCEPITO"

di Ernesto Pappalardo,
giornalista economico

Lo scenario della "rappresentazione" del Mezzogiorno si configura come "modello" di riferimento per tentare di comprendere attraverso quale percorso si giunge alla percezione diffusa di una situazione che in molti casi non corrisponde alla "realtà effettuale". In estrema sintesi, nella fase di diffusione dei diversi "messaggi" che concorrono ad alimentare il circuito delle notizie inerenti il Sud interagiscono una serie di elementi che rendono operativa una "distorsione" dei fatti, stimolando un circolo vizioso: anche le fonti istituzionali arrivano a "leggere" in maniera disinformata analisi, dati, statistiche, studi e ricerche in base ad un meccanismo che privilegia o "strumentalizza" la massa di informazioni che "rappresentano" il Meridione d'Italia. Un esempio pratico per dare concretezza a questa premessa. É ormai da tempo che nell'opinione pubblica e in parte della rappresentanza istituzionale meridionale a tutti i livelli è ben radicato il concetto di uno "squilibrio" nella ripartizione delle risorse assegnate alle varie aree del territorio nazionale in favore del Sud. Sul piano concreto non è proprio così. Studiosi e analisti di chiara fama sostengono l'esatto contrario. Eppure, il "sentiment" prevalente anche nel Mezzogiorno - a livello di ceti dirigenti, oltre che di variegata cittadinanza - è esattamente concorde con quello più diffuso al Nord. Come si giunge a questa situazione? In base a quale percorso di notizie e informazioni? E come si alimentano tante "leggende metropolitane" del genere? Esiste un modello di "disinformazione sistematica" oppure si tratta di carenze strutturali sotto il profilo della capacità comunicazionale dei centri di analisi economica e sociale che si occupano del Mezzogiorno? O, ancora, si verifica una concentrazione non occasionale di entrambi i fattori? Esiste in altri termini anche una responsabilità o, meglio ancora, un'incapacità di mettere a sistema l'itinerario info-comunicativo necessario a veicolare lo stato reale del Sud? Se esistono certamente responsabilità, è chiaro che soprattutto sulle dinamiche finanziarie, imprenditoriali, creditizie, culturali e - quindi - sociali occorrerebbe fare luce sulla base di una ricostruzione puntuale, scientifica per quanto possibile, di come i vettori dell'informazione e della comunicazione abbiano generato non solo un'immagine molto deleteria, ma abbiano anche favorito un processo di "auto-coscienza" eccessivamente negativa anche in larghe fasce della popolazione del Sud e segnatamente tra le giovani generazioni. Insomma: occorre capire bene come sono andate le cose per arrivare, poi, ad immaginare un nuovo modello info-comunicativo più efficace, ma, soprattutto, più rispondente alla necessità di "ricostruire" sulla base della realtà - e solo di quella - che cosa oggi è il nostro Mezzogiorno.
Si potrebbe fare anche di più.
Fare marketing della notizia. Laddove, cioè, i numeri, >

< i fatti sono troppo aridi, si può - e si deve - veicolare in maniera forte e ben costruita la notizia. Troppo spesso, infatti, la "crudezza" dei numeri ha poco appeal per i media.
"Rinforzare" invece la notizia che si vuole veicolare con un commento di scenario, una visione, o quando è possibile, una propria proposta che scaturisca dalla lettura dei fatti, può dare maggiore forza all'Ente che eroga l'informazione. Ovviamente oltre alla "costruzione" della notizia, occorre mettere in piedi anche un meccanismo che in maniera "scientifica" ne segua il percorso per ben "posizionarla" sui media. Ma questo è un altro discorso.

Intervento

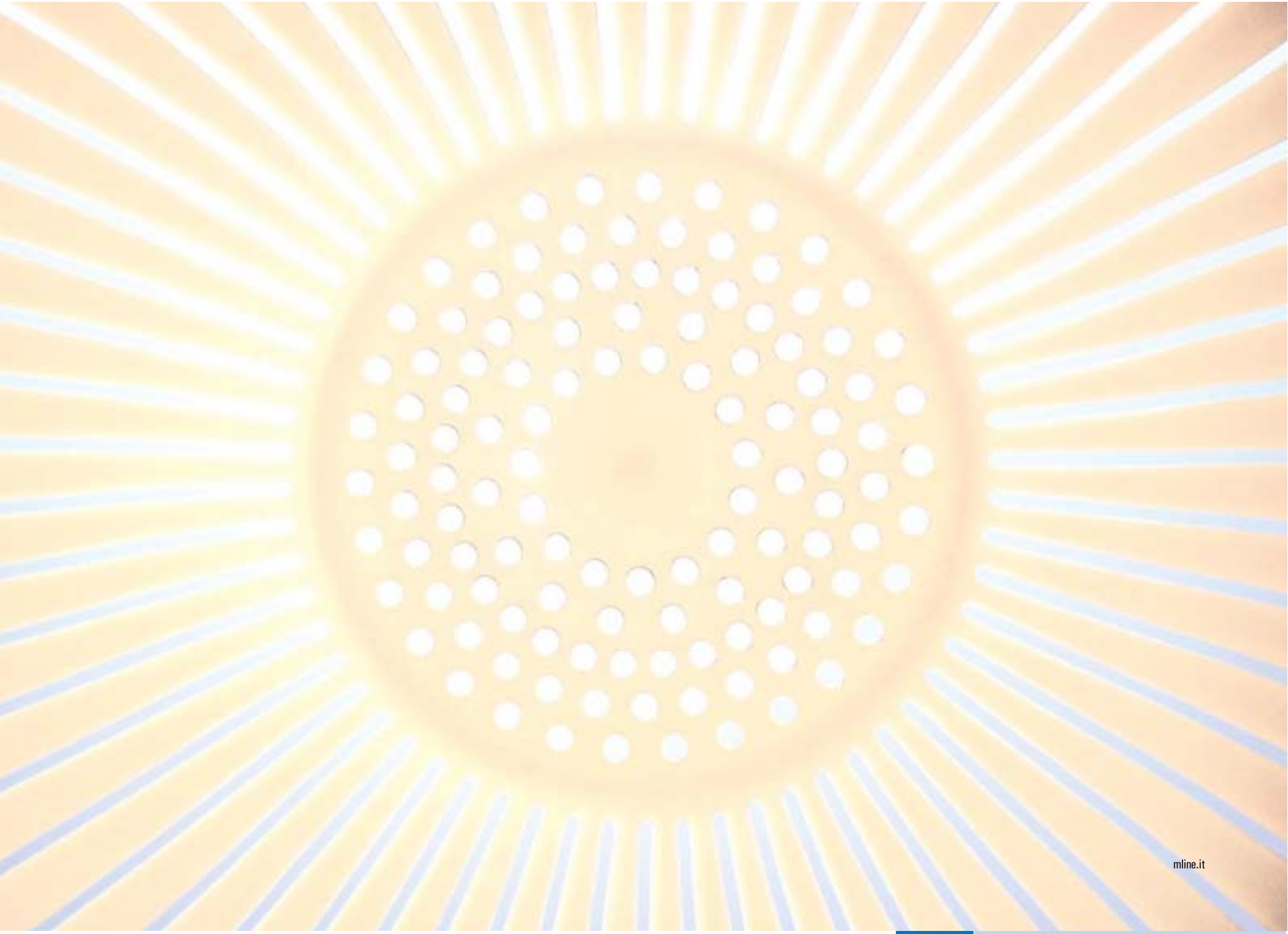
MEZZOGIORNO EUROPEO E MEDITERRANEO: una prospettiva policentrica come speranza interpretativa della metamorfosi in corso

di Pasquale Persico,
direttore Dipartimento Scienze Economiche e Statistiche presso l'Università degli Studi di Salerno

«Partire dalle infrastrutture di trasporto per parlare di sviluppo significa risalire a modelli di sviluppo in parte tradizionali», Albert Hirschman. L'idea che gli investimenti in infrastrutture portino prima o poi ad investimenti direttamente produttivi permane forte anche nella politica di coesione e di sviluppo delle aree arretrate nella Comunità Europea.
Il Piano delle Infrastrutture della Comunità spinge i territori in questa direzione. L'assunzione di logiche di sviluppo di corridoi internazionali invita a pensare in termini di macroaree (corridoio 1, il V, 2d il 24 o "corridoio dei due Mari") ed esorta a sognare.
L'impatto di tali corridoi sullo sviluppo territoriale non ha misure certe; una serie di studi propendono per il pericolo di una ulteriore divaricazione dei differenziali territoriali. Le teorie sulla dipendenza e quelle sulle difficoltà di una politica progressista portano allo stesso risultato.
Il fatto che le mappe territoriali stiano cambiando per effetto del nuovo modo di misurare le distanze, non più in chilometri ma in tempo di percorrenza, ha in ogni caso rivoluzionato il modo di pensare in termini di accessibilità ai temi della città.
All'idea di approfondire il trade off "quale velocità-quale città" si contrappone un'altra visione corrispondente: "quale città-quale velocità", quasi a rimarcare che i territori e le città muovono reti multiple e l'accessibilità in termini di tempo segue la percezione identitaria che gli stessi territori cercano di riconoscere.
Potrebbe accadere che le città sui corridoi diventino "più vicine" e i territori aggregati alle città si frammentino e le parti di esso si allontanino.
L'aumento della competitività delle città e delle regioni servite dall'AV, dovuto all'allargamento dei mercati di riferimento, consumo e investimenti, porta a specializzazioni identitarie necessarie alle traiettorie tecnologiche potenziali.
Accanto all'accessibilità assoluta, l'accessibilità relativa - con riferimento ai temi dell'economia dell'agglomerazione - è da approfondire.
Immaginare l'avvento dei corridoi europei come la nuova occasione di sviluppo del Mezzogiorno è impresa non facile. Il Mezzogiorno dopo Eboli è ancora territorio inesplorato in termini di potenziale. Eppure, da quel Mezzogiorno dipende anche il Mezzogiorno delle Grandi Città e dei Grandi problemi, Napoli, Palermo, Bari, Catania, per citare solo quelle legate al tema dei corridoi.
Le barriere monopolistiche di questo territorio-

Mezzogiorno sono molte e politicamente diverse da quelle della riduzione dei costi generalizzati di trasporto.
Tuttavia, la tematica dei costi di trasporto e il tema dell'accessibilità alle aree continentali dell'Europa e del Mediterraneo ci fa tornare ai tempi dei Vicerè spagnoli. In quel tempo - direbbe lo storico Giuseppe Galasso - l'idea di una Napoli (Mezzogiorno) Europea e Mediterranea era nel DNA della cultura illuminata: è possibile riaprire questa prospettiva? Su quali soggettività politiche e istituzionali occorrerebbe poggiare la fattibilità del percorso?
Le città e i territori del Mezzogiorno hanno accentuato la voglia di nuova identità ingabbiando spesso le aspettative in localismi senza scala; il pensiero legato alle reti lunghe si è dovuto confrontare con la dominanza del pensiero breve, l'identità vista con gli occhi dei secoli passati e non l'identità vista con gli occhi del nuovo secolo, come inviterebbe a fare il Picasso che è in noi.
Per fare questo salto, i due ragionamenti QV-QC e QC-QV tenuti insieme possono aiutare a vedere davvero con occhi nuovi. Il tema "quale città o quali territori-città" possono essere immaginati come infrastruttura complessa per lo sviluppo del Mezzogiorno è senz'altro impegnativo e il gruppo di riflessione che si è formato intorno all'argomento lavorerà - ci auguriamo - proprio per spalancare gli scenari giusti fino ad immaginare di poter contribuire a ridefinire l'indirizzo strategico della rete transuropea di Trasporto (TEN-T).
La revisione concettuale riguarda il modo di vedere

la rete rispetto ai potenziali territoriali fino a moltiplicare gli approcci metodologico-disciplinari oggi dominanti.
La prospettiva per l'impresa rappresentata nell'immagine riguarda anche la necessità di immaginare percorsi innovativi per l'organizzazione territoriale delle aree vaste del Mezzogiorno.
Un cambio nel modo di vedersi o di vedere è necessario. La prima freccia verso il basso riguarda il modo in cui si è operato e si tenta ancora di operare, definire risorse in termini di messi ed immaginare percorsi causa-effetti. Senza trasferimenti mirati il Mezzogiorno non esiste. L'apprendimento di tipo uno chiude le prospettive e nasconde il dopo Eboli come potenziale. La seconda direzione - la freccia in orizzontale - riporta in campo l'approccio progressista, il divario può colmarsi con una evoluzione lenta delle istituzioni, l'impresa e il mercato arriveranno nei settori vocazionali, turismo e beni culturali come gabbie per non entrare nel contemporaneo.
La terza prospettiva per l'impresa è anche la prospettiva per il Mezzogiorno: i Paradigmi Identità e Sviluppo e Identità e Diversità possono essere coniugati del terzo modo di vedere le risorse e l'innovazione fino a prefigurare tre speranze.
La speranza dell'improbabile deve essere perseguita. Si tratta della speranza di far parte di una fascia territoriale ampia che ibrida l'identità europea con quella mediterranea fino a parlare di un nuovo ibrido fertile, felice di essere uscito dalle difficoltà interpretando la post contemporaneità necessaria.
La speranza della metamorfosi completa è invece quella che oggi appare come territorio inesistente o in decomposizione (Napoli e le sue spine, le varie mafie dominanti) deve poter immaginare di potersi trasformare ricucendo le reti a scala virtuosa, fino a riuscire a risanare tessuti estranei o regressivi.
La terza *speranza* è quella *rigenerativa*, cioè la capacità di un territorio appartenente alla storia di rinascere, come dimostra l'invisibile agli occhi di quanti - molti in realtà - non sono capaci di vedere oltre il dopo Eboli.
Quali Città dovranno essere progettate per infrastrutturare un Mezzogiorno Europeo e Mediterraneo? Stiamo nel tempo giusto o il tempo è fuori squadra e le velocità di apprendimento sono diverse? Quale Velocità dovrà contribuire a portare in squadra il tempo del progetto della città desiderata?



Formazione e flessibilità: strumenti per lo sviluppo

Occorre un legame più forte tra imprese e centri di formazione

di Antonietta Sanseviero

«Sul fronte della disoccupazione è necessario fronteggiare la cronicizzazione dell'inattività delle persone. A tal riguardo un ruolo fondamentale avrà la formazione, che dovrà essere svolta in stretto collegamento con le imprese». Così il Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, **Maurizio Sacconi**, ha introdotto l'incontro svoltosi presso la sede l'Unione Industriali di Napoli, lunedì 16 novembre, sul tema "Formazione e flessibilità: strumenti per lo sviluppo". Sacconi ha poi ricordato che nel Sud la formazione costa il 25% in più che nel resto del Paese pur funzionando peggio. «Occorre ridare efficienza ed efficacia al sistema regionale della formazione - ha proseguito il Ministro - sostenendo i contratti di apprendistato per i giovani e sostituendo gli attestati di frequentazione con certificazioni di competenza. Per affrontare la questione apriremo un tavolo di lavoro Stato-Regioni-parti sociali». Concorde sulla necessità di un legame più stretto tra centri di formazione e imprese il Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, **Giovanni Lettieri**, che ha evidenziato la necessità di passare da un'ottica di welfare ad un approccio di workfare, realizzando interventi che abbiano come obiettivo la riqualificazione e il reimpiego dei lavoratori. «Sarebbe opportuno - ha spiegato Lettieri - utilizzare una quota delle risorse disponibili attraverso il Fondo Sociale Europeo per finanziare voucher diretti ad incrementare le competenze e ricollocare le maestranze espulse dalle imprese per la crisi economica». Sulla necessità di un superamento degli interventi atti solo a garantire il salario è intervenuto anche il Direttore Centrale delle Risorse Umane di Finmeccanica, **Roberto Maglione**, che ha sottolineato come a livello europeo si operi già in direzione della difesa della persona piuttosto che del posto di lavoro. «Anche in Europa - ha continuato Maglione - stiamo assistendo ad un prolungamento eccessivo dell'inattività. È sempre più numerosa, infatti, la neet (not employment, education or training) generation, ovvero la generazione composta da persone che non studiano, non hanno un lavoro e non lo cercano attivamente, e non partecipano ad alcun programma formativo».

Foto Cesare Purini

Da sinistra: Mario Mattioli, Maurizio Sacconi, Giovanni Lettieri

All'incontro, promosso dall'Associazione imprenditoriale partenopea, ha preso parte altresì il Segretario Generale della Cisl, **Raffaele Bonanni**, che ha posto in evidenza la mancanza, in Italia, di un raccordo tra istruzione e mercato del lavoro. «È ormai divenuto indispensabile - ha aggiunto il Vice Presidente alla Formazione e ai Rapporti con l'Università dell'Unione Industriali di Napoli, **Mario Mattioli** - orientare la formazione verso i settori in cui le imprese ritengono conveniente realizzare investimenti. L'analisi del mercato è elemento indispensabile per comprendere il fabbisogno professionale delle aziende». L'iniziativa, moderata dal Caporedattore Responsabile di Rai Campania, **Massimo Milone**, ha visto la partecipazione tra gli altri del Direttore di Assolavoro, **Agostino Di Maio**, e dell'Ordinario di Diritto del Lavoro all'Università "Federico II" di Napoli, **Mario Rusciano**.

Progetto SIS: Sviluppo Imprese in SICUREZZA

Road show a Palazzo Partanna per promuovere la cultura della prevenzione degli incidenti sul lavoro

di Maria Aitoro

«La competitività aziendale non può prescindere dalla sicurezza, per questo è fondamentale applicare buone pratiche per la tutela della salute dei lavoratori». Lo ha evidenziato **Giovanni Lettieri**, Presidente dell'Unione Industriali di Napoli durante il seminario "Sviluppo Imprese in Sicurezza"(Progetto SIS) promosso da Confindustria in collaborazione con l'Associazione imprenditoriale partenopea, l'Inail, Fondirigenti e con il sostegno di Federmanager.
«É necessario - ha continuato Lettieri - che l'Inail non operi solo sul piano meramente ispettivo, ma fornisca un sostegno effettivo ai soggetti tenuti ad applicare la sicurezza, cercando di non sanzionare alla prima visita, ma mettendo a disposizione la sua consulenza e assistenza, per poi multare pesantemente chi realmente non dimostra la volontà di rispettare la normativa».
«Bisogna sfatare l'immagine dell'Inail come ente ispettivo», ha rimarcato **Sante Roberti**, Vice Presidente dell'Unione Industriali di Napoli alle Relazioni sindacali e agli Affari sociali. «Alla base delle politiche di prevenzione c'è la formazione, la vera arma per combattere questa piaga».
É questo il messaggio ribadito anche da Confindustria.
«C'è un forte impegno - ha sottolineato **Samy Gattegno**, Presidente del Comitato Tecnico Salute e Sicurezza di Confindustria - affinché la sensibilità delle parti, in termini di responsabilità sociale, sia più forte».
Il problema culturale è il principale fattore di pericolo. Lo dimostra una recente indagine del Censis. Dai dati emerge che il 47% degli italiani intervistati pensa alla sicurezza come un problema di "altri", mentre solo il 30% ritiene che il rischio dipenda da propri comportamenti.
«La prevenzione e la formazione viaggiano sulla stessa linea - ha aggiunto **Fabrizio Brancaccio**, Presidente del Consorzio per la Sicurezza e la Salute dei Lavoratori (Co.si.la) - ma bisogna altresì ricordare che spesso per le Pmi adeguarsi alle norme esistenti comporta uno sforzo maggiore, a livello di costi, rispetto alle grandi aziende».

Da sinistra: Sante Roberti, Giovanni Lettieri e Salomone Gattegno

Nel corso dell'incontro sono state presentate anche le testimonianze imprenditoriali del Responsabile Servizio Protezione e Prevenzione di Ansaldo Sts, **Alfredo Tommasone**, della Responsabile Qualità Sicurezza e Ambiente Divisione Infrastrutture e Reti di Enel, **Anna Brogi**, del Responsabile Gestione e Coordinamento Sicurezza sul Lavoro in ambito Tutela Aziendale di Poste italiane Spa, **Fabrizio Iovino**, della Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione stabilimento di Caivano Unilever Italia Manufacturing, **Veronica Morra**.
Sono intervenuti, tra gli altri, **Marco Fabio Sartori**, Presidente dell'Inail, **Renato Cuselli**, Presidente Fondirigenti, **Franco Lotito**, Presidente Civ, **Marco Frey**, Docente di economia e gestione delle imprese, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, **Francesco Bacchini**, Docente di Diritto del Lavoro, Università di Milano Bicocca, **Carlo Galimberti**, Docente di Psicologia Sociale Università Cattolica del Sacro Cuore, **Fabiana Gatti**, Docente di Psicologia della comunicazione Università Cattolica del Sacro Cuore, **Fabio Pontrandolfi** (Confindustria), **Raffaele D'Angelo** (Contarp Inail Campania), **Giuseppe Baratto**, Presidente Sicdai.

Antimo Caputo nominato vice presidente Yes for Europe

Un napoletano al vertice della Confederazione continentale dei Giovani Imprenditori

di Bruno Bisogni

Antimo Caputo è stato nominato Vice Presidente della Confederazione Europea dei Giovani Imprenditori (Yes for Europe). Un ruolo che ha acquisito ulteriore rilevanza alla luce della imminente entrata in vigore del Trattato di Lisbona, destinato a rilanciare il processo di integrazione politica europea. A eleggere Caputo è stata la General Assembly della Yes, riunitasi venerdì 20 novembre a Bruxelles. Vice Presidente al Marketing e Sviluppo Associativo dell'Unione Industriali di Napoli, Caputo opera al fianco della Presidente **Federica Guidi** come Delegato all'Internazionalizzazione dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Laureato in Economia e Commercio, è Amministratore Delegato della Molino Caputo. Già Vice Presidente nazionale dei Giovani di Federalimentare, Caputo è stato dal 2005 al 2008 Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriali di Napoli.

«Sono onorato della nuova nomina - afferma Caputo, ma, al di là di essere stato scelto per un incarico di indubbio prestigio, sono soddisfatto soprattutto perché la Vice Presidenza in Yes mi consente di svolgere con più ampiezza di opportunità l'impegno già avviato come Delegato all'Internazionalizzazione dei Giovani

Antimo Caputo

Imprenditori di Confindustria. Sono convinto che dai giovani debba nascere una classe dirigente diversa, molto più responsabile su alcune tematiche di interesse internazionale, dai rapporti Nord-Sud all'ambiente e allo sviluppo ecosostenibile, fino alla definizione di regole più trasparenti nelle relazioni economico finanziarie su scala globale. É con questo spirito, d'altra parte, che, con la Presidente Guidi, ho contribuito a promuovere pochi mesi fa a Stresa il G8 dei Giovani Imprenditori, una grande assise mai sperimentata in passato e che ha creato le fondamenta per un grande network della futura classe dirigente».

Per l'imprenditore napoletano le premesse per una svolta epocale nelle politiche del mondo associativo a livello planetario ci sono tutte. «Vi sono i presupposti culturali, sono quelli più importanti. C'è ormai una nuova generazione che sta per farsi largo nei posti di comando nelle varie articolazioni della società, ventenni che non hanno mai conosciuto il muro di Berlino. Il dialogo, grazie alla fine della guerra fredda, a internet, all'ingresso di nuove potenze politiche ed economiche sulla scena internazionale, è molto più rapido e agevole». Da tempo presente sui mercati esteri anche in veste aziendale, Caputo, insieme al padre **Carmine**, ha di recente promosso per la prima volta a Napoli, presso la sede dell'Unione Industriali, la presentazione del rapporto sui mercati cerealicoli statunitensi. «Dobbiamo monitorare a ogni livello l'andamento dell'economia internazionale, specie se ha ricadute evidenti sulle imprese del nostro territorio». Un comune denominatore dell'opera associativa di Caputo è stato e continuerà ad essere la ricerca dell'aggregazione. «L'ho fatto con Gennaro, l'associazione delle organizzazioni giovanili categoriali e degli ordini professionali, costituita quando ero Presidente dei Giovani di Napoli. Ho continuato a farlo a livello nazionale proponendo eventi come il G8. Proseguirò su questa linea anche da Vice Presidente dei Giovani Imprenditori

Opera Prima per l'internazionalizzazione

L'iniziativa promossa dall'Unione Industriali col supporto di Penelope spa

«Nei momenti di crisi ci sono anche le migliori opportunità. Il Sistema Italia può vincere la sfida, come dimostrano i dati sulla crescita dell'export degli ultimi mesi, soprattutto nei paesi emergenti». Lo ha dichiarato **Adolfo Urso**, Vice Ministro allo Sviluppo Economico con delega al Commercio Estero, nel corso dei lavori dell'incontro sui "Generatori di Opportunità", promosso dall'Unione Industriali di Napoli. La grave crisi economica ha spinto l'Unione degli Industriali della Provincia di Napoli ad accelerare una iniziativa radicalmente innovativa per supportare la crescita all'Estero dei propri associati. I "Generatori di Opportunità", già attivi su numerosi Paesi, garantiscono alle imprese le informazioni circa le migliori opportunità commerciali e di investimento presenti sui diversi Paesi di riferimento. A tal fine l'Unione Industriali ha avviato un'azione di ricognizione e sistematizzazione delle strutture istituzionalmente preposte al sostegno dei processi di internazionalizzazione, al fine di creare una rete di "Generatori di Opportunità" a livello mondiale. «L'internazionalizzazione è tra le priorità del nostro impegno associativo», ha dichiarato il Presidente dell'Unione, **Giovanni Lettieri**.

«Per avere successo - ha sottolineato il Vice Presidente all'Internazionalizzazione dell'Unione, **Paolo Scudieri** - un programma di internazionalizzazione deve coinvolgere tutti gli operatori in un'azione combinata».

«Le politiche "accompagnatorie" sono fondamentali per accelerare i processi di internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno - ha dichiarato il Presidente di Simest, **Giancarlo Lanna** - per questo è determinante creare sinergie tra risorse pubbliche e private». In particolare, la Simest, agenzia finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero di emanazione governativa, ha approvato a sostegno delle aziende della Provincia di Napoli 16 progetti di partecipazione per oltre 536 milioni di euro di investimenti. «Con riferimento agli incentivi alle imprese - ha concluso Lanna - i progetti accolti sono stati 80 per 552 milioni di euro. Di questi 42, per un totale di 461 milioni di euro, hanno riguardato l'agevolazione dei crediti export per la fornitura di beni strumentali».

Foto Cesare Purini

L'intervento di Paolo Scudieri all'incontro di presentazione del Progetto Opera Prima. Alla sua destra il Vice Ministro Adolfo Urso

La Simest, insieme a due tra i principali Istituti di Credito nazionali, UniCredit e Intesa San Paolo, è tra i partner del Progetto Opera Prima, varato dall'Unione Industriali di Napoli, col supporto di Penelope spa, per assicurare un salto di qualità alla sua strategia di internazionalizzazione. Il Progetto è finalizzato a integrare le competenze distintive di un pool di professionisti e di una serie di soggetti istituzionali e del mondo del credito italiani ed esteri.

All'incontro sono intervenuti, fra gli altri, anche **Luigi Cirillo** (Penelope Spa - Responsabile progetto "Opera Prima"), **Pier Franco Rubatto** (Servizio Sviluppo Internazionalizzazione Imprese, Intesa Sanpaolo), **Sergio Miele** (Area Manager Cbbm - Centro Sud, Unicredit Corporate Banking), nonché gli esperti di mercato **Mattos Filho** (Brasile), **Michele Brustia** (Russia-Paesi dell'Est) e **Romeo Orlandi** (Cina-India).

Energia elettrica con SCONTI fino al TRENTA per CENTO

Successo di partecipazione e risultati per la gara indetta da Uniservizi e dal Consorzio presieduto da Mensitieri

di Bruno Bisogni

Si è conclusa la gara indetta da Uniservizi e dal Consorzio Energia Napoli 2000, presieduto da **Guido Mensitieri**, per l'acquisto di oltre 120 GWh di energia per l'anno 2010 da parte di 133 aziende tra consorziate e mandanti. Il numero delle aziende del gruppo di acquisto è stato dunque superiore a quello dell'anno precedente (114). Si tratta di un trend in costante crescita. Basti pensare che i partecipanti nel 2006 erano appena 12! Il gruppo si è esteso su scala territoriale e per rappresentanza categoriale, anche grazie agli apporti forniti da Confindustria Campania, Confindustria Benevento e Acen, fino ad assumere sempre più una dimensione regionale.

«Anche quest'anno - precisa il Consigliere delegato di Uniservizi, **Alessandro Cugini** - l'offerta è stata indirizzata verso due lotti in modo da spuntare un prezzo migliore: il Lotto A riuniva le aziende con maggiore consumo notturno e festivo e il Lotto B quelle con maggior consumo feriale diurno. In termini tecnici il discrimine è stato un Peak pari al 62% e Off Peack del 58% inserendo nel Lotto A chi oltrepassava il 62%. Alla gara hanno partecipato 6 degli 11 fornitori nazionali scelti (Enel, Eni, Edison, EGL, E.ON, IRIDE). Si è preferito rivolgersi soltanto ai produttori piuttosto che a broker per dare alle aziende partecipanti assoluta sicurezza di continuità di approvvigionamento elettrico».

La sede dell'Unione Industriali di Napoli

La gara è stata svolta sulla base della definizione di puntuali clausole amministrative: tasso di mora del 3% dopo 30 giorni dalla scadenza della fattura mensile emessa, preavviso di pagamento con l'invio preventivo della fattura almeno 15 giorni prima della fine del mese di emissione, esenzione dalla fideiussione delle aziende mandanti che abbiano previsto un consumo nel 2010 superiore ad 1.000.000 kWh ovvero abbiano optato per la modalità di pagamento RID.

Si sono infine convenuti con Edison, aggiudicatrice di entrambi i lotti dopo i doppi rilanci, prezzi fissi per tutto il prossimo anno.

«In sintesi - spiega Cugini - se l'azienda è già sul mercato libero i risparmi che avrà nel 2010 saranno dell'ordine del 15-18%, se l'azienda è ancora sul mercato tradizionale (Enel) i risparmi che avrà nel 2010 saranno maggiori (20-30%)».

«Il rigore e l'affidabilità dei criteri di selezione adottati - continua il Consigliere di Uniservizi - è comprovato dalla stessa varietà degli esiti delle gare nel corso degli anni, con vincitori alternatisi, secondo le offerte presentate, da Edison a Eni, da Egl a Sorgenia. Grazie alla trasparenza delle gare e alla capacità contrattuale messa in campo dai promotori della gara, i cambiamenti di contratto e di allacciamento hanno comportato soltanto conseguenze benefiche in termini di abbassamento dei prezzi, senza arrecare alcun disturbo alle imprese interessate. Dal fornitore via via prescelto sono state altresì ottenute informazioni correnti e costanti, chiare e semplici, durante tutto il periodo contrattuale, sulla fornitura elettrica e sulle modalità di consumo della singola impresa aderente».

XVI Giornata ORIENTAGIOVANI

A Salerno simulazioni di colloqui e suggerimenti preziosi agli studenti perchè entrino con il piede giusto nel mondo del lavoro

di Massimiliano Pallotta

Lo scorso 17 novembre, nella sede di Confindustria Salerno, ha avuto luogo il convegno sul tema **"Studio e lavoro: onore al merito"**, organizzato nell'ambito di **Orientagiovani**, la giornata che Confindustria dedica al consolidamento dei rapporti con la Scuola e l'Università.

L'incontro, promosso dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, si è rivelato un valido momento di confronto con gli studenti sui valori importanti per riuscire negli studi e per lavorare in azienda.

Esperti di selezione del personale di una nota società di lavoro interinale hanno fornito - a centocinquanta ragazzi in rappresentanza di cinque Istituti Tecnici di Salerno e provincia - utili indicazioni per approcciare in modo positivo alla ricerca di lavoro e per affrontare in modo altrettanto proficuo i colloqui di selezione.

Oltre ai tecnici dell'azienda di somministrazione di lavoro a tempo determinato, sono intervenuti **Marco Pontecorvo**, Presidente Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Salerno; **Raimondo Pasquino** Rettore dell'Università degli Studi di Salerno e **Mauro Maccauro** Presidente Giovani Imprenditori della Campania.

«Il nostro Paese e la nostra provincia - ha affermato il Presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno nella sua relazione introduttiva - meritano un futuro di qualità, orientato alla crescita e allo sviluppo. È dai giovani, dalle loro energie e dai loro talenti, che dobbiamo ripartire se vogliamo costruire lo sviluppo futuro. È indispensabile realizzare un sistema più dinamico e competitivo con un mercato del lavoro aperto, con minori barriere e disuguaglianze geografiche, e generazionali».

Anche il Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Campania Mauro Maccauro ha posto forte l'accento sul merito: «L'Europa a 27 - ha affermato - rappresenta un'opportunità per le leve migliori e non un limite. I giovani possono certamente guardare oltre i confini nazionali alla ricerca delle migliori occasioni per emergere, senza che ciò implichi necessariamente la fuga dei cervelli. Non bisogna abbandonare l'idea di essere imprenditori di se stessi ed è importante avviare le iniziative in cui si crede e per le quali si hanno le competenze».

Dalla relazione del Rettore Pasquino poi è emersa chiaramente quanto la *governance* dell'Ateneo salernitano faccia sì che il merito venga considerato come criterio unico di riferimento.

«La scarsa valorizzazione del merito - ha sottolineato il Rettore dell'Università degli Studi di Salerno Raimondo Pasquino - è una delle cause principali della crisi del Paese. Bisogna però tenere conto che la meritocrazia non è un concetto astratto, ma un preciso sistema di valori che permette ai migliori di crescere e trascinare gli altri. La meritocrazia quindi si afferma solo attraverso l'eccellenza».

«A tal proposito - ha proseguito il Rettore - il ruolo svolto dal sistema di formazione universitaria è chiaro: gli atenei cercano di dare al Paese delle potenzialità ma perché queste potenzialità siano le migliori, occorrono risorse economiche. Nel nostro Paese gli investimenti in formazione sono più bassi che altrove, penso ad esempio alla Francia, alla Germania. Dobbiamo lavorare affinché si rafforzi sempre più il dialogo tra il mondo accademico e quello delle imprese. I giovani, dal canto loro però devono acquisire la consapevolezza che una formazione valida oggi non si esaurisce al conseguimento di un titolo di studio. La conoscenza dell'individuo deve progredire costantemente. La long life learning - ovvero la formazione lungo tutto l'arco della vita - diventa fondamentale per essere competitivi nel mondo del lavoro».

Il Rettore ha concluso poi con un benaugurale monito ai giovani: «Affrontate il futuro con speranza, non lasciatevi mai turbare dalla paura di non riuscire: la meritocrazia statene certi paga e anche in modo significativo».

Sviluppo al Sud, ultima chiamata

L'economista Massimo Lo Cicero e il presidente del Censis Giuseppe De Rita concordano sulla necessità di uscire dalla cultura della spesa regionale per non rischiare di ripetere con i fondi strutturali 2007-2013 l'esperienza deludente di Agenda 2000

di Raffaella Venerando

Un'alleanza tra risorse intelligenti quella idealmente stretta lo scorso 20 novembre in Confindustria Salerno, in occasione di un workshop sullo sviluppo organizzato dall'Associazione degli Industriali.

L'incontro tra l'economista Massimo Lo Cicero e il Presidente del Censis Giuseppe De Rita, infatti, non è stato soltanto un momento di alta analisi economica e politica, ma un vero e proprio fermo immagine sulla storia del Sud, sui suoi meccanismi, sulle regole e su quei modelli che non hanno mai permesso al Mezzogiorno di prendere quota. Le ragioni di uno sviluppo mancato di ieri e le direttrici lungo le quali provare a riagganciare la ripresa oggi sono state il cuore del dibattito. È stato esattamente dal "dove siamo" che si è dipanato il ragionamento dei due studiosi, fino ad arrivare al "cosa potremmo fare" ora. Subito.

Mai cattedratici, Lo Cicero e De Rita hanno affrontato uno dietro l'altro temi concreti: sviluppo, infrastrutture, intervento statale, ruolo dell'Europa. Lo Cicero ha ripercorso - catalizzando l'attenzione degli industriali presenti alla discussione - gli ultimi vent'anni dell'Italia e del mondo, partendo dalla caduta del muro di Berlino, quando in molti erano convinti che si sarebbero finalmente risolti numerosi problemi

Giuseppe De Rita, Agostino Gallozzi e Massimo Lo Cicero

senza prevedere invece che ne sarebbero sorti dei nuovi. Secondo l'economista napoletano, dopo l'esperienza deludente di Agenda 2000 - che pure aveva di positivo lo sviluppo "dal basso" - rischiamo di mancare anche le opportunità offerte dalle risorse 2007-2013 perché nel frattempo al Sud si è persa l'intelligenza finanziaria, non essendoci più alcuna "testa", alcun centro decisionale bancario al Mezzogiorno. «Ci converrebbe - sottolinea al riguardo - creare una grande banca regionale di sviluppo capace di gestire non i soldi europei ma le politiche di sviluppo del Mediterraneo, e che al contempo sia in grado di dialogare e alimentare la civiltà degli scambi. Il Mediterraneo deve puntare a qualificare se stesso come un unico referente dotato di una sua forte e precisa identità negli scambi». Secondo Lo Cicero, poi, le regioni meridionali andrebbero gestite in maniera più collegiale, abbandonando quelle sovrastrutture burocratiche, tipo la Conferenza delle Regioni, e puntando su una coesione reale. «Se il Mezzogiorno riesce a mettersi in moto diventa un "affare" per l'Italia, ma la ripresa deve essere mediterranea e non solo regionale». L'originalità delle riflessioni e il coraggio nell'analisi di diversi aspetti legati allo sviluppo del Mezzogiorno ha accomunato i due ospiti di Confindustria Salerno.

Anche Giuseppe De Rita, infatti, ha offerto agli industriali presenti all'incontro punti di vista interessanti e nuovi. Sotto la lente attenta di De Rita è finito il traguardo che il Sud deve darsi per i prossimi anni: cercare dei

>

< big players capaci di fare da traino per lo sviluppo. Secondo il presidente del Censis «soltanto gli imprenditori hanno la cultura per farlo. Le imprese, cioè, possono diventare big player o il big player dello sviluppo».

In passato il connubio pubblico-privato al Sud non ha funzionato, l'economia mista non ha funzionato.

«Bisogna uscire dalla cultura della spesa regionale - ha rimarcato De Rita - per non rischiare di ripetere con i fondi strutturali 2007-2013 quello che si è già verificato con Agenda 2000, caso emblematico del trionfo della cultura perdente e povera dei capi-corrente, dei capi-collegio, della burocrazia». «Quando inventai i patti territoriali - ha ricordato De Rita - l'obiettivo era quello di creare una classe dirigente locale che sostituisse già allora i capi-corrente. Ma quando i patti si moltiplicarono, si perse la necessaria capacità di concentrazione territoriale degli interventi». Poi ha proseguito, rafforzando il concetto: «Basta con i little players, non funzionano più. Bisogna reagire altrimenti rischiamo altri sei anni di spesa improduttiva».

Il messaggio rivolto quindi agli imprenditori è stato forte e chiaro: «Occorre un diretto impegno del sistema confindustriale nella dimensione imprenditoriale collettiva, non solo nella rappresentanza. Su banda larga, logistica e servizi pubblici locali si gioca la partita dello sviluppo. La classe trainante oggi - conclude De Rita - può essere solo quella industriale se riesce a insistere su quei meccanismi produttivi e di collaborazione capaci di rompere, tra le imprese, la tendenza all'isolamento».

La classe imprenditoriale al Sud deve tornare ad essere - per dirla con Frank Knight - «un pensatore serio e non un semplice meccanico dell'economia», un fronte aggregato e compatto, abbandonando individualismi controproducenti e andando direttamente sul mercato pronta non solo a resistere, ma a vincere.

intervista :

De Rita: «La ripresa? Possibile solo grazie all'industria»

Giuseppe De Rita
Presidente Censis

Professore, la crisi come trasformerà il Paese?

Lo scorso anno sembrava essere vicina per il Paese una sorta di metamorfosi, bloccata poi sul nascere dall'avvio della crisi. Erano nell'aria infatti alcuni germi di novità nei quali torniamo a credere oggi sperando che - nel meccanismo della ripresa del 2010 - possano essere sostenuti e non compressi dall'evoluzione complessiva del nostro sistema economico. La crisi ha rimesso inesorabilmente alla prova la struttura economica e produttiva italiana, dando spazio a percorsi originali di crescita che presto emergeranno. Il momento è complicato, ma credo che il Paese riuscirà a superarlo proprio grazie ad una metamorfosi del sistema, come accadde dopo la guerra. Dalla crisi ci siamo in parte schermati difendendo l'esistente; pertanto possiamo dire che a vincere è stato il modello della piccola impresa, del lavoro flessibile, della famiglia, della casa, del localismo e non quei germi di novità che ci auguriamo possano "esplodere" il prossimo anno.

Ha vinto quindi quella che lei ha definito «l'arretratezza storica del Paese»?

Il nostro Paese ha retto esattamente grazie a quelle caratteristiche che lo facevano sembrare molto arretrato. Hanno retto quegli elementi di premodernità capaci di garantire sicurezza, come la famiglia, i risparmi e la casa di proprietà, oltre che l'intreccio più stretto tra reti sociali e reti produttive, il basso indebitamento delle imprese e il ruolo delle banche locali, delle organizzazioni di categoria, dei governi locali. Sono sicurezze che un inglese - ad esempio - non possiede e che invece il piccolo borghese italiano ha. Questa sorta di arretratezza storica del Paese, di ipomodernità, è stata la nostra fortuna in un momento difficile come quello che stiamo ancora vivendo.

Quali sono le prospettive per il Mezzogiorno? Chi può avere un ruolo fondamentale nel far partire la ripresa?

Anni addietro, la programmazione negoziata era stata studiata per stimolare specialmente al Sud un modo nuovo di concepire il rapporto tra gli attori sociali e il territorio, un rapporto che si basasse sulla condivisione tra le parti sociali degli obiettivi da raggiungere e sulla responsabilità di ciascuno nel contribuire allo sviluppo economico del territorio. Ritengo che al Sud la scommessa del patto territoriale potrebbe ancora oggi essere quella giusta per creare sviluppo a partire dal basso, dal locale, ma purtroppo i fatti dimostrano che i patti territoriali - interpretati male - hanno generato sfiducia e delusione. Rimane quindi una sola possibile soluzione: quella di un diretto impegno della dimensione industriale. Solo l'industria può far ripartire il Paese ma per farlo deve fare un salto di qualità fondamentale, diventando imprenditoria collettiva e non solo agente di rappresentanza. La rappresentanza ormai da sola non basta. La classe trainante oggi può essere soltanto quella industriale se riesce a smettere però i panni di "centrale di opinionisti" insistendo piuttosto su quei meccanismi produttivi e di collaborazione in grado di rompere la tendenza all'isolamento tra le imprese.

Ritiene veramente possibile la trasformazione di un sistema che nei fatti poi è molto autoreferenziale come quello confindustriale?

A livello periferico penso di sì. Conosco a fondo il sistema confindustriale e so quanto i presidenti di turno abbiano a cuore fare molto - e bene - nella loro stagione di presenza pubblica. Ma più di ogni altra cosa il presidente di una qualsivoglia associazione degli industriali deve capire quali sono gli interessi da difendere e difenderli prima da imprenditore e poi in qualità di presidente.

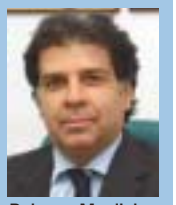
Sperimentazione di servizi E-LEARNING

La nuova iniziativa avviata dal Gruppo Servizi di Confindustria Salerno

di Edoardo Gisolfi, Coordinatore Progetto Sperimentazione ed E-learning
Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici Confindustria Salerno

A partire dal prossimo febbraio 2010 e fino ad aprile, il Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno attiverà un servizio di sperimentazione gratuita di servizi di e-learning rivolto a tutti gli associati che ne faranno richiesta. Il progetto si è reso attuabile grazie alla collaborazione di alcune aziende aderenti al Gruppo (Mo.M.A. s.r.l., Metoda, Public Image S.a.s., Selefor S.r.l., Rem S.r.l., Serea S.a.s., Senza Nome S.r.l., Consulteq S.r.l., Sicis S.r.l., Pixel S.a.s.) che hanno messo a disposizione proprie tecnologie innovative, attrezzature, competenze e risorse umane. Con questa iniziativa, il Gruppo ha inteso proseguire quel processo - avviato da anni attraverso la realizzazione del Premio Best Practices per l'Innovazione - di divulgazione e promozione dell'innovazione, di buone pratiche e di creazione di occasioni atte a favorire possibili collaborazioni e sinergie tra le aziende associate. Obiettivo del progetto, infatti, è diffondere tra le aziende socie in prima istanza, e sull'intero territorio di riferimento poi, la "cultura" dell'utilizzo di servizi innovativi basati su nuove tecnologie (quali le piattaforme digitali avanzate per l'e-learning e per l'attivazione di community interattive) per la fruizione di servizi a valore aggiunto (aggiornamento professionale e formazione a distanza) e favorire, in tal modo, processi di innovazione tecnologica. La sperimentazione delle opportunità date dall'utilizzo di tali piattaforme digitali potrebbe, tra l'altro, promuovere l'attivazione di sinergie e partnership e la costituzione di "reti" di impresa (reti virtuali; community interattive; ecc.) tra le aziende associate con l'obiettivo di favorire e migliorare occasioni di business basate, anche, sull'attivazione di nuovi servizi a valore aggiunto contribuendo così al rafforzamento del sistema produttivo locale nei servizi avanzati. Le aziende associate interessate ad aderire alla sperimentazione potranno richiedere entro fine gennaio 2010 l'attivazione di due password nominative per 2 dipendenti o collaboratori aziendali. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici (rif. Marcella Villano, 089.200841; m.villano@confindustria.sa.it). Inoltre, a breve sul sito web di Confindustria Salerno www.confindustria.sa.it saranno indicate le modalità di partecipazione alla sperimentazione e sarà disponibile il relativo modulo di adesione.

Roberto Magliulo alla Presidenza del CNCT di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici


Roberto Magliulo

Roberto Magliulo, consigliere delegato alla Ricerca e Innovazione di Confindustria Salerno, è di recente stato eletto alla Presidenza del Comitato Nazionale di Coordinamento Territoriale (CNCT) di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. Magliulo diventa così di diritto Vice Presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. Il CNCT è un organo costituito dai Presidenti e dai Rappresentanti delle Sezioni territoriali costituite presso le Associazioni provinciali di Confindustria e delle Consulte Regionali aderenti alla Federazione. Il CNCT promuove sul territorio i valori culturali distintivi del Settore; esercita funzioni di raccordo e monitoraggio delle esigenze e delle proposte del territorio stesso; promuove, tramite le Sezioni territoriali, la rilevazione di dati caratteristici del territorio, al fine di contribuire alla formulazione delle politiche della Federazione. «L'elezione alla carica di Presidente del CNCT - ha affermato Magliulo - è motivo di particolare soddisfazione per l'intero Gruppo di Salerno ed è un riconoscimento al lavoro svolto in questi anni nel nostro sistema associativo». «Da Presidente del CNCT - ha concluso Magliulo - mi impegnerò per la creazione di una rete tra le imprese di piccola e media dimensione del Terziario Avanzato affinché sinergicamente facciano fronte a un momento così delicato del sistema economico e produttivo nazionale e locale».

Appalti e Legalità

Un binomio assolutamente inscindibile che impone una riflessione urgente e rigorosa

di Antonio Lombardi, *Presidente Ance Salerno*

Semplificare il quadro normativo, rendere effettivi ed efficaci i controlli, far sì che le disposizioni tese a contrastare l'illegalità non siano d'intralcio con l'operatività e lo sviluppo delle imprese "regolari". Questi, in estrema sintesi, gli assi portanti del convegno "Appalti e Legalità", organizzato dall'Ance Salerno in collaborazione con Provincia e Università degli Studi di Salerno e svoltosi nei giorni scorsi all'Università degli Studi di Salerno.

Il dibattito è stato moderato e coordinato dal Procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, Franco Roberti. Si è articolato in due sessioni di lavoro, la prima centrata sul tema "Appalti: la normativa dei lavori pubblici. Dubbi e interpretazioni", che ha visto la partecipazione del Giudice della Corte Costituzionale Giuseppe Tesauro, del preside dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno, Enzo Maria Marenghi, del Consigliere dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture, Alessandro Botto, e del Consigliere di Stato Paolo Cirillo. Alla seconda sessione, sul tema "Legalità: problematiche interpretative e difficoltà dell'accentramento giudiziario" sono invece intervenuti il Prefetto di Latina, Bruno Frattasi, il magistrato della Direzione Nazionale Antimafia Gianfranco Donadio, il vice direttore generale di ANCE Roma, Antonio Gennari.

Antonio Lombardi

Appalti e legalità rappresentano un binomio assolutamente inscindibile che impone una riflessione urgente e rigorosa. Per arginare infatti gli effetti della crisi, smuovere l'economia, incidere sulla crescita del Pil, creare nuove opportunità occupazionali occorre un forte investimento in opere pubbliche (il Cipe ha recentemente deliberato investimenti per 8,8 miliardi di euro) ma bisogna garantire legalità e trasparenza per evitare che così cospicui finanziamenti finiscano anche in minima parte nelle casse delle cosche malavitose.

Il convegno "Appalti e Legalità" ha consentito di mettere in luce le svariate problematiche legate al sistema degli appalti, dal momento legislativo a quello applicativo della norma, passando in analisi le varie procedure e tecniche utilizzate dalla malavita organizzata per aggiudicarsi o comunque condizionare le gare d'appalto.

Il primo grosso problema è dato proprio dalla copiosità e disorganicità della normativa vigente. I vari interventi modificativi intervenuti dalla Legge Merloni in poi, purtroppo non hanno affatto semplificato il quadro: anzi, la normativa rimane frastagliata e disomogenea e bisogna ancora intervenire nel quadro di un complessivo progetto di semplificazione e chiarificazione delle disposizioni. Un intervento tanto più ineluttabile se si considera che troppo spesso gli interventi del legislatore non sono stati volontari ma imposti dalla necessità di adeguarsi alle norme comunitarie e scaturiti quasi sempre da procedure di infrazione elevate nei confronti dello Stato italiano. Ma lo stesso adeguamento in

sé s'è spesso rivelato difficoltoso, giacché le norme comunitarie si muovono spesso in una direzione e si ispirano a principi, profondamente diversi da quelli italiani.
Il problema più rilevante sul quale il convegno ha focalizzato l'attenzione è però il criterio del massimo ribasso cui si ispirano con preoccupante sistematicità le gare d'appalto delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di un sistema - i vari interventi al convegno lo hanno rimarcato in maniera pressoché unanime - che compensa il "risparmio" economico conseguito, ma solo in apparenza, dalle istituzioni con una serie di ripercussioni, anche gravi, sulla staticità e qualità delle opere, e sulla sicurezza dei lavori. Fattori sui quali, troppo spesso, opera e lucra proprio il crimine organizzato.
Questa premessa impone però anche un attento vaglio delle alternative pure possibili - l'ANCE ad esempio promuove con forza la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa - affinché i criteri valutativi "determinanti" (qualità, pregio tecnico, caratteristiche estetiche dell'opera), soggettivi e non oggettivi, non si prestino ad arbitri che pure inficerebbero la legalità delle gare.
Occorre quindi rimodulare le tipologie di intervento delle pubbliche amministrazioni affinché si possa approdare alla definizione di un sistema di aggiudicazione che ridimensioni anche drasticamente l'elemento prezzo nelle procedure valutative, guardando invece maggiormente alla qualità dell'opera ed al vantaggio economico che ne consegue. Da salutare indubbiamente con grande favore l'annuncio - dato al convegno direttamente dal presidente Edmondo Cirielli - che la Provincia per le gare future intende puntare proprio sul criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa per un'esigenza morale, ma anche pragmatica e di maggiore efficienza.
Altri obiettivi che andrebbe perseguiti a tutela della legalità delle gare d'appalto sono la creazione presso le prefetture di elenchi di fornitori "certificati", ma anche il rispetto della legge da parte della pubblica amministrazione, che spesso per prima non rispetta le norme (in particolare quella che impone che la stazione appaltante debba corrispondere nel SAL immediatamente successivo, anche gli interessi di mora in caso di ritardo nei pagamenti).
La criminalità oggi si avvale di tecniche sempre più elaborate per controllare o viziare una gara d'appalto: e quando non vi riesce, ha comunque spesso gli strumenti per intervenire nella fase successiva di cantierizzazione: attraverso, ad esempio, l'imposizione di mano d'opera, la scelta delle cave o la fornitura dei materiali. In tal modo non si incide sulla regolarità della gara d'appalto, ma la cosca criminale riesce comunque ad accrescere il proprio prestigio controllando occupazione e sviluppo sul territorio. Potrebbe essere indubbiamente di supporto - per arginare questo fenomeno - l'attivazione di stazioni uniche appaltanti presso le province o presso le prefetture.

> Per arginare gli effetti della crisi, smuovere l'economia, incidere sulla crescita del Pil, creare nuove opportunità occupazionali, occorre un forte investimento in opere pubbliche ma bisogna garantire legalità e trasparenza per evitare che così cospicui finanziamenti finiscano anche in minima parte nelle casse delle cosche malavitose

Anche altri fattori impongono una rivisitazione della normativa vigente o quanto meno degli strumenti oggi esistenti per garantire trasparenza e legalità negli appalti. Basti pensare che, come ha sottolineato il procuratore Roberti, i fattori di condizionamento di un appalto oggi sono gli stessi in uso all'epoca di tangentopoli (come le "cordate" d'imprese che presentano scarti tra le offerte assolutamente irrisori tra loro o i comitati d'affari tra imprese, imprenditori e faccendieri).
Vi è da dire che in provincia di Salerno pur non esistendo fenomeni radicati di criminalità organizzata, sono già stati predisposti - e sono operativi - strumenti a tutela della legalità delle gare: la Prefettura ha istituito un gruppo di lavoro interforze, e sono stati stipulati una ventina di protocolli con i comuni per effettuare verifiche preliminari alle gare proprio per arginare possibili infiltrazioni. Ma questo non può e non deve indurre ad abbassare la guardia: anche perché alcuni segnali - come il riciclaggio di denaro sporco - sembrano più diffusi ed impongono quindi una costante, elevata vigilanza da parte della magistratura, delle forze dell'ordine, ma anche degli stessi uffici pubblici preposti.
In conclusione il tema della legalità negli appalti ha imposto all'attenzione generale la necessità di una rivisitazione semplificativa della normativa vigente che incontra proprio nella sovrabbondanza, nella disorganicità, nell'eccesso di burocratizzazione il suo limite più grave ed evidente. Troppa legge, poca legge, diceva Tacito: occorrono chiarezza e sintesi per un effettivo snellimento della tempistica delle varie procedure valutative e, soprattutto, una garanzia altrettanto effettiva della piena legalità nelle gare.

All'avanguardia della tecnica www.audi.it

Audi Credit finanzia la vostra Audi.

Nuova Audi Q5. Muoversi in perfetta sincronia.

Efficienza, potenza, esclusività, in ogni singola innovazione e nell'equilibrio che le regola. Le curve del design esterno donano all'auto una linea pulita e raffinata, garantendo uno dei migliori coefficienti di resistenza aerodinamica della sua categoria. Le più innovative tecnologie assicurano minori consumi e il massimo del dinamismo. Merito del TDI common rail, dell'iniezione diretta turbo del motore TFSI a benzina, dotato dell'Audi valvelift system. Il nuovo cambio ultra sportivo S tronic a doppia frizione e a sette rapporti di nuova generazione permette di recuperare energia in frenata o in discesa, mentre la trazione integrale permanente quattro® consente di mantenere con potenza e velocità la traiettoria in curva, su strade bagnate e off road. Nuova Audi Q5. Una volta a bordo, scoprirete che non è solo la tecnologia ad aver raggiunto un livello superiore, ma anche le vostre emozioni.

Audi Q5 2.0 TFSI quattro (155 kW/211 CV). Consumo urbano/extraurbano/combinato (l/100 km): 10,4/7,3/8,5. Emissioni CO_2 (g/km): 197.

Audi

Audi

G. Del Priore s.r.l.

TÜV

UNICA CONCESSIONARIA UFFICIALE PER SALERNO E PROVINCIA

Salerno - via Parmenide, 260 - tel. 089 33 27 00 - fax 089 33 52 95

La "sostenibile" *leggerezza* dell'essere SABOX

L'azienda di Nocera Superiore premiata al Parlamento europeo con il "Paper Recycling Award 2009"

di Raffaella Venerando

«Chi osa vince». Proprio come recita il motto che da sempre identifica il pugnale con le ali delle forze speciali inglesi del SAS, la Sabox - azienda di Nocera Superiore specializzata nella produzione di cartone ondulato - ha incassato un ulteriore e prestigioso riconoscimento per l'eccellente esempio di come si possa fare davvero un'economia più reale, più verde e più sostenibile. Il 29 settembre scorso, infatti, nell'ambito della manifestazione "From Paper to Publishing: creating a Value for Europe", organizzata dall'industria europea della carta, Aldo Savarese - amministratore unico della Sabox - ha ritirato il premio "Paper Recycling Award 2009" presso la sede del Parlamento europeo a Bruxelles. Un altro tassello che è andato ad aggiungersi al successo di eco internazionale dell'azienda appartenente al Gruppo Sada - primo multisito in Italia ad essere certificato Fsc (Forest Stewardship Council) - che, appena un anno fa, ha scelto un percorso innovativo, apparentemente complicato, costoso, ma che nei fatti si è rivelato un azzardo vincente. Ormai la sfida di sostenibilità di questa azienda non è più soltanto un'ipotesi corsara, ma giorno dopo giorno assume sempre più le sembianze di un programma rivoluzionario e possibile al tempo stesso, che ha come obiettivo la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'utilizzo razionale delle risorse, il conteni-

In alto: Aldo Savarese premiato all'European Paper Recycling Award dal Principe Laurent di Belgio
A destra: il certificato

mento delle emissioni di gas serra e la fabbricazione di prodotti funzionali ed ecocompatibili nell'ottica di uno sviluppo industriale ecosostenibile (tutti i prodotti arrivano infatti da maceri post-consumo o da legno provenienti da foreste e piantagioni gestite in modo responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici).

Anche in tempi di crisi, la Sabox, con il suo innovativo "Green Project", ha dimostrato di essere capace di reggere l'urto di venti contrari, coniugando sapientemente qualità ambientale e competitività industriale. Ci è riuscita perché il "pensiero verde" alla Sabox è l'aria che si respira. È lo stile che regola il "modus operandi" dell'intera azienda, incidendo sia nelle attività interne allo stabilimento produttivo (partendo dall'eliminazione di inutili sprechi come computer lasciati accesi, riduzione del consumo di acqua ed elettricità), sia in quelle che prevedono l'interazione con l'esterno (clienti, fornitori, consulenti, territorio di riferimento). Ogni scelta aziendale non è mai dettata dal solo obiettivo-profitto, ma deve rispondere a specifiche regole, tutte finalizzate al rispetto dell'ambiente e all'utilizzo razionale e responsabile delle risorse. Il Green Project si sviluppa su macro aree di intervento che coprono i vari settori operativi individuando i parametri di riferimento ambientali, lo stato attuale degli stessi, i valori obiettivo per i vari parametri individuati, le azioni intraprese o da intraprendere per il raggiungimento di tali obiettivi. Intanto prosegue con passo spedito anche il progetto di fondare un vero e proprio ecosistema di Distretto Verde (The GreenNet) composto da imprese di vari settori che insistono tutte sullo stesso territorio in cui la Sabox opera, quali produzione alimentare, packaging, trasporti e logistica, unite da una comune vocazione: la tutela dell'ambiente per una crescita ecosostenibile. Le aziende operanti nel Distretto Verde, acquistando da Sabox, contribuiscono infatti alla creazione di valore nel territorio, cosa che non si verificherebbe comprando da un fornitore lontano. Scegliere un fornitore di servizi attento all'ambiente, con sede vicino alla propria azienda, significa avvicinarsi al kilometro zero e dare vita a un circolo virtuoso che tiene fuori chi non si allinea, chi non tiene il passo.

La Sabox, insomma, parafrasando una dichiarazione di qualche anno fa di Kofi Hannan è una «compagnia economica che assomiglia ad un essere umano». Da un lato, infatti, produce scatole per "riprodursi" attraverso la generazione di reddito, dall'altro però per durare nel tempo è riuscita a creare intorno a sé un'atmosfera di maggiore attenzione verso l'ambiente, non solo quello naturale, ma inteso *tout court*, comprendendo le persone e le cose.

Il merito di questa intuizione divenuta poi consapevolezza va ad Aldo Savarese, amministratore unico della Sabox: dopo un viaggio in America, Savarese ha capito che come uomo di impresa poteva e doveva dare un contributo sostanziale alla realtà che lo circondava. Innanzitutto considerando la sua azienda sempre più come un'istituzione sociale che aggrega, attraverso la proposta dei propri sistemi valoriali alle imprese vicine ma anche ai propri clienti finali, comunità sempre più ampie a fronte della progressiva perdita di rilevanza di altre istituzioni. Savarese ha capito che il profitto da solo non basta; quello che conta e che dura e paga nel tempo è il miglioramento complessivo della qualità della vita: la Sabox con lui è diventata "il cambiamento che lui stesso voleva vedere".

90 anni CONFINDUSTRIA SALERNO
1919-2009

le imprese: storie e immagini

3 DICEMBRE 2009 - 28 GENNAIO 2010
SALERNO

Via Madonna di Fatima, 194

Martedì, giovedì e sabato
10.30 - 12.30, 16.30 - 19.30,
domenica e martedì 8 dicembre
10.30 - 12.30
La sede associativa resterà chiusa
dal 24 dicembre 2009 al 6 gennaio 2010

Info mostra
Tel. 089.200818/30/37
Fax 089.338896
aisai@confindustria.sa.it

www.industriainmostra.it

con il sostegno di
BANCO DI NAPOLI

con il contributo tecnico di
MEDIALINE group

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Campus di Fisciano
Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche

Marco Marinaro
Avvocato Cassazionista - Conciliatore CCIAA Salerno, Avellino, Caserta
Perfezionato in Diritto dell'arbitrato interno ed internazionale - Univ. Salerno
Membro dell'AIA Associazione Italiana per l'Arbitrato
info@studiolegalemarinaro.it

Mediazione delle controversie civili e commerciali: la proposta del Governo

Nuove opportunità per la soluzione rapida ed economica del contenzioso delle imprese

La crisi del sistema della giustizia in Italia e la sempre più avvertita necessità di ricercare soluzioni innovative che possano consentire una più rapida ed efficace tutela dei diritti ha indotto gli studiosi e gli operatori del diritto e quelli dell'economia ad avvicinarsi sempre con più interesse al cosiddetto mondo A.D.R. (secondo l'acronimo anglosassone: *Alternative Dispute Resolution*).

L'onda lunga del movimento A.D.R. sorto negli Stati Uniti d'America alla fine degli anni '70 e approdato in Europa e in Italia nel decennio successivo ha visto negli ultimi anni una crescita esponenziale di iniziative culturali e legislative indirizzate a promuovere l'attuazione di strumenti utili a risolvere in via stragiudiziale le liti anche al fine di ottenere l'ambizioso obiettivo di deflazionare l'imponente carico giudiziario dei Tribunali italiani.

Per cui anche in Italia le spinte verso questi strumenti cosiddetti alternativi (dall'arbitrato alla conciliazione, e più in generale a tutte le altre forme più o meno innovative previste dal legislatore o create dall'autonomia privata) provenienti dal mondo dei professionisti (in particolare notai, avvocati, commercialisti), dalle università, dal mondo dell'impresa (si pensi alle Camere di Commercio ed all'azione svolta su tutto il territorio per la promozione dell'arbitrato e della conciliazione delle liti commerciali), delle associazioni dei consumatori, dalla normativa europea hanno indotto il legislatore a varare una serie di norme che sono destinate in breve tempo ad offrire alle imprese nuovi strumenti operativi per la soluzione stragiudiziale del contenzioso.

Quanto alla normativa europea sarà utile ricordare che, dopo il libro Verde del 2002, il 21 maggio 2008 è stata approvata la Direttiva 2008/52/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio UE "relativa a determinati aspetti della mediazione in materia civile e commerciale" con termine agli Stati membri per conformarsi alla data del 21 maggio 2011.

Nell'ordinamento interno sia sufficiente ricordare rapidamente soltanto i più recenti sviluppi normativi. Si pensi in materia di arbitrato alla riforma attuata con D.Lgs. 40/2006, mentre con riferimento alla conciliazione si segnala la prima disciplina organica della materia attuata con il D.Lgs. 5/2003 (cosiddetto processo societario, precisando che le poche norme rimaste in vigore dopo la recente abrogazione dello stesso riguarda proprio quelle in materia di conciliazione: artt. 38-40). Si pensi ancora alla legge di tutela del risparmio (L. 262/2005) che ha previsto l'istituzione del cosiddetto ABF-Arbitro Bancario Finanziario presso la Banca d'Italia che ha avviato la sua attività il 15 ottobre 2009. Subito dopo, quando sono stati introdotti i cosiddetti patti di famiglia con la Legge 55/2006 è stato previsto (ex art. 768-octies c.c.) che le relative controversie sono devolute preliminarmente a uno degli organismi di conciliazione previsti dall'art. 38 D.Lgs. 5/2003.

Ma ovviamente la norma più impor-

tante e anche quella più recente è quella approvata con legge 18 giugno 2009 n. 69. Ed infatti l'art. 60 delega il Governo ad emanare i decreti attuativi entro 6 mesi in materia di mediazione delle controversie civili e commerciali prevedendo per la prima volta una vera e propria disciplina organica e non settoriale di questo strumento destinato ad entrare rapidamente nello strumentario dell'azienda per la soluzione stragiudiziale delle liti.

L'autonomia privata così tende a riappropriarsi di spazi utili alla soluzione delle liti. Spazi destinati alla mediazione nelle sue diverse forme o anche riservati ad un giudizio arbitrale. Il ricorso all'Autorità Giudiziaria diviene ormai l'extrema ratio e anche il ruolo dei consulenti dell'azienda si riempie di contenuti e metodi nuovi più adeguati a soddisfare l'interesse del cliente.

Appare interessante segnalare come il legislatore delegante abbia posto tra i princìpi alcune norme di particolare rilievo. Si dispone così che l'avvocato dovrà informare il cliente, prima dell'instaurazione del giudizio, della possibilità di avvalersi dell'istituto della conciliazione nonché di ricorrere agli organismi di conciliazione. Vengono previste poi forme di agevolazione di carattere fiscale (nella bozza del decreto delegato si prevede che tutti gli atti del procedimento sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura; mentre il verbale di accordo è esente dall'imposta di registro entro il valore di euro 51.646, ed è previsto anche un credito di imposta commisurato all'indennità versata in favore dell'organismo di conciliazione per la procedura fino alla concorrenza di 500 euro).

Ma molte novità si preannunciano con la bozza di decreto legislativo già approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 ottobre 2009 (ma ancora in attesa del parere delle Commissioni parlamentari) che prevede importanti novità per l'attuazione delle legge-delega sopra citata. La più importante è sicuramente l'introduzione del tentativo obbligatorio di conciliazione in ampi settori del contenzioso civile e commerciale. Infatti, il ricorso alla conciliazione sarà facoltativo per tutte le controversie vertenti su diritti disponibili, ma sarà obbligatoria, come condizione di procedibilità dell'azione giudiziaria, per una serie di materie (condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari) che costituiscono il terreno più fertile per un più deciso ricorso ad una soluzione stragiudiziale.

Secondo le stime del Ministero della Giustizia, attualmente pendono dinanzi ai Tribunali civili oltre un milione di controversie aventi ad oggetto le materie per le quali il Governo intende rendere obbligatorio il tentativo di conciliazione

Di particolare rilievo sono poi alcune norme che prevedono forme di tutela per le parti. Si dispone che il verbale di conciliazione una volta omologato dal Presidente Tribunale abbia efficacia esecutiva per l'espropriazione forzata, per l'esecuzione in forma specifica e costituisca titolo per l'iscrizione di ipoteca giudiziale. Si prevede altresì l'equiparazione ai fini della prescrizione della domanda di conciliazione alla domanda giudiziale. Ed ancora, per la prima volta viene regolamentata e quindi tutelata la riservatezza (con divieto di testimonianza) sino ad applicare al conciliatore la norma che tutela il segreto professionale estendendo allo stesso le garanzie previste per il difensore nel processo penale.

La durata massima del procedimento di conciliazione viene fissata in quattro mesi, periodo di tempo che non potrà essere computato ai fini della durata processuale per la verifica della sua ragionevolezza (cosiddetta legge Pinto).

Nell'attesa che il Governo emani la versione definitiva del decreto, dopo aver sentito le Commissioni parlamentari ed altri organismi che hanno espresso taluni rilievi sullo schema (come ad esempio il Consiglio Nazionale Forense), si deve rilevare che, secondo le stime del Ministero della Giustizia, attualmente pendono dinanzi ai Tribunali civili oltre un milione di controversie aventi ad oggetto le materie per le quali il Governo intende rendere obbligatorio il tentativo di conciliazione. Anche soltanto questo dato può dare la dimensione dell'aumento esponenziale che l'attività di conciliazione è destinata a registrare dopo l'entrata in vigore del decreto (per quanto riguarda l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione è prevista una *vacatio legis* di 18 mesi).

Se resterà ferma la scelta normativa, la mediazione finalizzata alla conciliazione è destinata ad entrare rapidamente nella consuetudine degli studi professionali ed anche delle imprese che loro malgrado devono confrontarsi quotidianamente con la gestione del conflitto che frequentemente evolve in una vera e propria controversia giudiziaria.

Luigi D'Angiolella
Avvocato
studiodangiolella@tin.it

Casistica tipica del DIRITTO di ACCESSO agli atti

La possibilità di acquisire gli atti cosiddetti privati come i progetti e i pareri legali

Una delle maggiori conquiste, che ormai possono dirsi acquisite nel nostro ordinamento, è quello della possibilità di accedere - da parte di chiunque abbia interesse - ai documenti in possesso della Pubblica Amministrazione.

La legge 241 del 1990, anche sotto questo profilo, ha introdotto una solida cultura di trasparenza che ormai è propria sia dei cittadini sia dei funzionari pubblici.

Eppure, a distanza di quasi 20 anni, ancora si registrano difficoltà interpretative in fattispecie particolari.

Una di queste è la possibilità di acquisire presso una Pubblica Amministrazione non un documento amministrativo, quanto un atto privato e spesso le incertezze comportano un grande dispendio di energia e tempo.

Non sempre è facile, sia per i cittadini che per le imprese, conoscere atti di natura privata che sono utili, ad esempio, per impostare una difesa oppure una pratica edilizia.

Talvolta la risposta delle PP.AA. è che certi documenti sono "riservati" perché non sono atti amministrativi in senso stretto.

Senonché va sempre più affermandosi l'orientamento del Giudice Amministrativo ed anche del Tribunale campano (cfr. TAR Campania Sez. V, 20 novembre 2008 / 24 novembre 2008, n. 19981) secondo cui la natura privatistica di alcuni degli atti richiesti non osta al riconoscimento del diritto di accesso.

Infatti, ai sensi dell'art. 22 comma 1° lettera d) L. n. 241/90, per "documento amministrativo" soggetto alla disciplina della predetta legge si intende «ogni rappresentazione...del contenuto di atti...detenuti da una pubblica amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse, indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della loro disciplina sostanziale».

Talvolta le stazioni appaltanti, per le medesime ragioni, negano l'accesso anche agli elaborati progettuali, categoria di atti privati ben più complessa anche perché involge il diritto di autore oltre che quello alla riservatezza.

Sul punto, la questione è stata risolta dal Legislatore, che ha introdotto una norma speciale nell'ambito del T. U. degli Appalti (D.Lgs. 163/2006) , all'art. 13, che disciplina l'accesso agli atti di gara sia in ordine ai tempi che alle modalità dell'ostensione di tali particolari documenti.

D'altra parte si afferma il principio previsto già dall'art. 24 comma 7° L. n. 241/90, secondo cui «deve, comunque, essere garantito ai richiedenti l'accesso ai documenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria per curare o per difendere i propri interessi giuridici».

Una ulteriore categoria di atti privati di cui è dubbio se possa ritenersi pieno ed indiscusso il diritto di accesso, attiene ai pareri legali, resi alle Amministrazioni dai loro consulenti e che, in qualche maniera, concorrono a formarne la volontà.

In genere, i pareri resi in relazione a contenziosi sono sottratti all'accesso, mentre non lo sono quelli che rappresentano un passaggio procedimentale istruttorio di un procedimento amministrativo in corso, in quanto non è solo la natura dell'atto a giustificarne la segretezza, ma la funzione che l'atto stesso svolge nell'azione dell'Amministrazione (TAR Sardegna II sez. n°38/ 09)

Insomma, va sempre più affermandosi la cultura della trasparenza che poi si traduce in una amministrazione più giusta e imparziale, secondo il precetto dell'art. 97 della Costituzione.

Massimo Ambron
Avvocato
massimo.ambron@libero.it

Cosa rischia il lavoratore INFEDELE

Per il dipendente che viola doveri fondamentali può scattare addirittura il licenziamento

Interessante sentenza della Corte di Cassazione, che concorda con i colleghi di primo e secondo grado, conferma la legittimità del licenziamento comminato al lavoratore condannandolo anche al pagamento delle spese processuali.
Interviene ancora la S.C. sezione lavoro, con la n. 18169 dell'agosto 2009 in tema di censurabili e gravi comportamenti posti in essere dal lavoratore, il quale, violando i doveri fondamentali che sono alla base del corretto rapporto di lavoro, incorre in provvedimenti di tipo espulsivo, perdendo il prezioso bene del lavoro.

Il fatto

Un impiegato con mansione di assistente al direttore degli acquisti, addetto al controllo delle attività delle piccole ditte incaricate di lavorazioni per conto della società di cui era dipendente, aveva fornito ad altra società - concorrenti di più piccole dimensioni del suo datore di lavoro - informazioni delicate e riservate relative a contenitori per mangimi fabbricati dallo stesso datore di lavoro. Le notizie rese erano di tipo tecnico e contabile e la società concorrente era stata così messa nelle condizioni di potere da sola provvedere alla produzione, commercializzazione degli astucci, attività che aveva avviato con il contributo dell'infedele dipendente, come dimostrato anche dagli atti processuali.
Tale comportamento aveva comportato il licenziamento del dipendente per violazione dell'obbligo di fedeltà sancito dall'art. 2105 cc.. Il ricorso presentato davanti al Tribunale fu rigettato; analoga sorte ebbe il ricorso in Appello. Purtroppo per il lavoratore, anche il ricorso per Cassazione ha avuto analoga sorte in relazione alle censure di diritto e di merito. Infatti, la Corte di Cassazione con la sentenza sopra richiamata ha confermato il principio secondo cui i comportamenti del lavoratore che si concretizzino in gravi violazioni dei doveri fondamentali del dipendente possono essere sanzionati con il licenziamento, anche se non previsto specificamente dal regolamento disciplinare ed anche se il codice disciplinare non è affisso, purchè vengano osservate le garanzie previste all'art. 7 della legge 300/70, come avvenuto nel caso prospettato. La Cassazione con la sentenza di rigetto del ricorso conferma il principio generale in tema di obbligo di fedeltà secondo cui: «in tema di licenziamento per giusta causa occorre che la mancanza del lavoratore sia tanto grave da giustificare l'irrogazione della sanzione espulsiva e pertanto il comportamento del lavoratore va valutato non solo nel suo contenuto oggettivo (natura e qualità del rapporto, vincoli che esso comporta, grado di affidamento che si richiede in relazione alle mansioni espletate), ma anche nella sua portata soggettiva, con riferimento alle particolari circostanze e condizioni in cui è stato posto in essere, ai modi, ai suoi effetti ed alla intensità dell'elemento psicologico dell'agente»: Cassazione n. 3065.
Utile è anche ricordare altra sentenza della S.C. n. 2474 sempre nello specifico tema dell'obbligo di fedeltà, che sancisce «in tema di violazione dell'obbligo di fedeltà il lavoratore deve astenersi dal porre in essere non solo comportamenti espressamente vietati dall'art. 2105 c.c., ma anche da qualsiasi altra condotta che, per sua natura e per le possibili conseguenze, risulti in contrasto con i divieti connessi all'inserimento del dipendente nella struttura aziendale e nell'organizzazione dell'impresa, ivi compresa la mera preordinazione di attività contraria agli interessi del datore di lavoro, potenzialmente produttiva di danno».

I modelli e i sistemi di gestione nel D.Lgs. 81/08

Se efficacemente attuato, un sistema di gestione dà valore aggiunto all'impresa migliorandone l'immagine, dando più credibilità ai lavoratori e al territorio

di Francesco Giacobbe, ISPESL Dip. Messina - francesco.giacobbe@ispesl.it
Domenico Geraci e Luigi Monica, ISPESL DTS Roma - domenico.geraci@ispesl.it; luigi.monica@ispesl.it

L'art. 30 del Decreto Legislativo 81/08 introduce l'utilizzo in azienda di modelli organizzativi e di tipo gestionale i quali, se adottati ed efficacemente attuati, permettono di garantire il rispetto degli obblighi giuridici. Un sistema di gestione con questi requisiti comporta per le persone giuridiche efficacia esimente dalle responsabilità amministrative di cui al D.Lgs. 231/01.
Tale importante novità, introdotta con il recente cosiddetto "Testo Unico della Sicurezza", incentiva l'implementazione dei sistemi di gestione da parte delle aziende dando loro gli strumenti per assicurare il rispetto dei requisiti cogenti, gestire i miglioramenti nell'ambito della salute e sicurezza dei lavoratori e usufruire di potenziali (ad oggi non sono state ancora definite modalità e condizioni) finanziamenti nel caso di aziende con numero di dipendenti fino a 50.
Lo stesso articolo inoltre disciplina i contenuti dei modelli di gestione che dovranno essere conformi, in particolare, alle linee guida nazionali UNI-INAIL per un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SGSSL) o alle norme internazionali BS OHSAS 18001:2007. Esse presentano infatti, pur nella loro specifica diversità, raccomandazioni e requisiti comuni, per gli aspetti di carattere gestionale e organizzativo, impostati e rivolti ad una moderna e dinamica visione aziendale di tipo proattivo in un'ottica di miglioramento continuo.

L'aspetto della salute e sicurezza viene pertanto sempre più ad essere, per una organizzazione, non più un corpo estraneo, ma anche un valore aggiunto.
I sistemi di gestione forniscono un utile e semplice mezzo permanente per garantire che gli obiettivi dell'organizzazione siano sistematicamente perseguiti anche nella prospettiva di ottenere progressivi miglioramenti

L'aspetto della salute e sicurezza viene pertanto sempre più ad essere, per una organizzazione, non più un corpo estraneo, ma anche un valore aggiunto, come del resto deve essere, non soltanto per l'osservanza di disposizioni legislative, ma in virtù di un meccanismo che contempla anche aspetti di competitività e di innovazione in un'ottica di gestione e controllo dei propri rischi in senso molto più generale.
La legislazione in materia di sicurezza ha subito nel corso degli anni una notevole evoluzione spostandosi in maniera sempre più evidente da considerazioni e analisi di tipo puntuale e settoriale verso un approccio che tenga conto di aspetti sempre più di tipo gestionale e sistemico, coinvolgendo le risorse interne, definendo ruoli e responsabilità, procedure e verifiche, pianificazione, miglioramenti e riesami direzionali. Lo stesso processo di valutazione dei rischi, già previsto dal D.Lgs. 626/94, è parte integrante e strategica della metodica prevista dal SGSSL, in quanto prevede concettualmente le fasi di identificazione, valutazione, attuazione e verifica, secondo una logica iterativa riconducibile ai principi base dei sistemi di gestione per la qualità (ISO 9001) e per l'ambiente (ISO 14001/regolamento EMAS II).
I sistemi di gestione si basano su dei macro elementi correlati fra loro, definiscono l'organizzazione aziendale con responsabilità e mansioni, prevedono istruzioni operative e formazione del personale con definizione e controllo delle competenze, attua-

zione di verifiche, monitoraggi e vigilanza. Forniscono dunque un utile e semplice mezzo permanente per garantire che gli obiettivi dell'organizzazione siano sistematicamente perseguiti anche nella prospettiva di ottenere progressivi miglioramenti.
Con la recente formulazione del decreto correttivo emanato ad agosto 2009 (D.Lgs. 106/09) l'implementazione di un modello organizzativo diventa fondamentale nel caso in cui il datore di lavoro si volesse avvalere della delega di funzioni (art. 16 D.Lgs. 81/08). Infatti si afferma che un valido sistema di controllo sull'attuazione del modello organizzativo è tale da far presumere assolto l'adempimento dell'obbligo di vigilanza in capo al soggetto delegante sul corretto espletamento delle attività delegate.
Condizioni fondamentali per l'implementazione di un SGSSL efficace sono:
- l'attuazione su base volontaria;
- la personalizzazione del sistema tenendo conto delle specifiche caratteristiche strutturali e operative dell'organizzazione;
- la valutazione (audit) periodica del sistema;
- l'integrazione con altri sistemi di gestione (Sistema Gestione Ambientale - SGA e/o Sistema Gestione Qualità - SGQ);
- la capacità di conformarsi alle leggi in materia di salute e sicurezza ed alle ordinanze giuridiche;
- lo sviluppo di una collaborazione migliorata con gli Enti preposti;
- il pieno coinvolgimento dei lavoratori nelle varie fasi dell'implementazione (progettazione, attuazione e valutazione) del SGSSL.
Sicuramente è possibile affermare che un SGSSL dà valore aggiunto all'impresa che lo sostiene poiché rende più efficiente la gestione, ne migliora la sua immagine, dà più credibilità ai propri lavoratori ed al territorio.
Possiamo di seguito sintetizzare il perché un'azienda dovrebbe adottare un SGSSL (sia esso definito in base alla linea guida UNI od alla norma BS OHSAS 18001), e quali sono i vantaggi che ne otterrebbe oltre quelli già citati nell'articolo 30 del D.Lgs. 81/08:
- riduzione dei premi assicurativi;
- creazione di una cultura della sicurezza;
- maggiore e più sicuro controllo del rispetto degli adempimenti e scadenze di legge;
- efficienza nella gestione e controllo operativo di tutti quegli aspetti connessi alla prevenzione e protezione dei rischi sul lavoro;
- maggiore credibilità e aumento di quote di mercato;
- migliori rapporti interni ed esterni nell'ambito dell'azienda medesima (es. lavoratori, parti sociali, cittadini, investitori, assicurazioni, enti preposti, ecc.).
Il successo di un SGSSL può in ogni caso essere raggiunto soltanto attraverso l'impegno di tutti i soggetti che ne costituiscono la gerarchia aziendale, partendo dalle funzioni di vertice fino a giungere ai quadri ed ai singoli dipendenti. Il sistema dovrebbe essere basato fondamentalmente su:
- politica, obiettivi, finalità e programmi che assicurino il continuo miglioramento della SSL;
- individuazione e valutazione dei rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori tenendo conto degli aspetti legali;
- attività di gestione relativamente al controllo dei rischi;
- monitoraggio e valutazione delle prestazioni del sistema implementato;
- riesame e miglioramento del sistema.
Stabilire un SGSSL (a maggior ragione se finalizzato all'ottenimento di una certificazione) parte dal presupposto che l'impresa affronti le problematiche aziendali in maniera integrata, non considerando sicurezza e processo produttivo come due entità separate.
In questa ottica si colloca una più ampia gestione imprenditoriale che tenga conto dei principi del risk management per far fronte alle situazioni di rischio, al fine di minimizzare perdite e massimizzare opportunità.
L'implementazione di un modello di gestione è sicuramente uno sforzo importante e un investimento per l'impresa, ma è lo strumento, al di là delle problematiche del D.Lgs. 231/01, per tracciare un quadro chiaro e coerente delle responsabilità soggettive in azienda, rendere più evidenti e verificabili i rapporti tra rischi valutati e misure adottate e, in definitiva, adempiere in maniera più consapevole agli obblighi della normativa sulla sicurezza e gestire meglio i cambiamenti organizzativi che investono inevitabilmente l'azienda e che si riflettono ovviamente anche nella gestione di salute e sicurezza.

Un'azienda dovrebbe adottare un SGSSL al fine di ottenere:
1) una riduzione dei premi assicurativi;
2) la creazione di una cultura della sicurezza;
3) un maggiore e più sicuro controllo del rispetto degli adempimenti e delle scadenze di legge;
4) efficienza nella gestione e controllo operativo di tutti quegli aspetti connessi alla prevenzione e alla protezione dei rischi sul lavoro;
5) una maggiore credibilità e un aumento di quote di mercato;
6) migliori rapporti interni ed esterni nell'ambito dell'azienda medesima

Gianfranco Rizzo
Ordinario di Macchine e Sistemi Energetici
DIMEC, Università di Salerno
grizzo@unisa.it

VEICOLI IBRIDI SOLARI: la "ricerca" presso l'Università di Salerno continua

Gli studi in corso riguardano tra l'altro lo sviluppo di un tetto solare auto-orientabile per incrementare l'energia catturata in fase di parcheggio

Fino a pochi anni fa, l'utilizzo di pannelli fotovoltaici sulle auto era relegato a pochi costosi prototipi, sperimentati con successo nell'outback australiano ma poco adatti all'utilizzo quotidiano. Lo scetticismo sull'uso dell'energia solare in ambito automobilistico era anche dovuto all'abitudine a ragionare in termini di potenza: quella di un pannello solare di dimensioni comparabili con un tetto di una vettura normale è dell'ordine dei 300 W, almeno 50 volte più piccola della potenza di una vettura media. Ragionamento elementare quanto fuorviante: se facciamo i conti in termini di energia, ci accorgiamo che un pannello può lavorare quasi alla massima potenza per molte ore al giorno, mentre una buona metà degli automobilisti, secondo recenti statistiche, si muove prevalentemente in ambito urbano (con una potenza media inferiore ai 10 kW) e per non più di un'ora al giorno: in queste condizioni il contributo solare può rappresentare anche il 30% dell'energia richiesta per la trazione. L'obiettivo è quindi non quello di rendere la vettura del tutto autonoma, quanto di integrare il fotovoltaico nell'ambito di un veicolo ibrido elettrico destinato ad un uso prevalentemente urbano, riducendone drasticamente consumi ed emissioni. Obiettivo che diventa sempre più realistico, grazie alla riduzione del costo e all'incremento di rendimento dei pannelli ed all'aumento tendenziale, pur tra fluttuazioni varie, del costo del petrolio e del combustibile. Tant'è vero che è stata da poco lanciata una versione solare della Toyota Prius, dove l'energia raccolta è finalizzata ad alimentare l'impianto di condizionamento, con benefici sui consumi.

Ma, nonostante le interessanti potenzialità, nei confronti dei veicoli ibridi solari non c'è stato lo sforzo di ricerca che pure si è visto in settori analoghi: un esempio su tutti, quello delle vetture ad idrogeno, beneficiate da una grande pubblicità e da cospicui finanziamenti, ma sulla cui applicabilità a breve-medio termine gravano molti interrogativi irrisolti. L'Università di Salerno sta investendo in questa ricerca dal 2005, con una collaborazione tra ricercatori di area meccanica (DIMEC) ed elettronica (DIIIE). Una parte importante del lavoro, finalizzata alla costruzione di un prototipo dimostrativo, è stata condotta nell'ambito di un progetto europeo Leonardo, con l'Istituto Alfano I di Salerno e insieme a undici partner di cinque Paesi e alcuni sponsor, tra cui Automobile Club Salerno, che ha donato il Porter elettrico utilizzato come base per lo sviluppo del prototipo. Il progetto ha permesso di sviluppare un sito web in otto lingue (www.dimec.unisa.it/Leonardo) con molti contenuti didattici e divulgativi, e di attrarre l'attenzione attorno a questo tema. La ricerca è poi proseguita nell'ambito di un progetto ministeriale (www.dimec.unisa.it/PRIN), cui hanno collaborato ricercatori del DIMEC e del DIIIE dell'Ateneo salernitano, e del DIEES dell'Università di Catania. I temi trattati nel corso dei due anni hanno riguardato le modalità di gestione energetica del sistema moto-generatore (in particolare, le problematiche legate alla successione di fasi di accensione e spegnimento ed ai conseguenti incrementi di consumi ed emissioni), il controllo real-time dei pannelli in presenza di "mismatching" dovuto all'ombreggiamento e alle variazioni della radiazione solare (MPPT), e le tipologie di convertitori da utilizzare per questo tipo di veicolo. Gli studi in corso (http://publicationslist.org/grizzo) riguardano lo sviluppo di un sistema per il controllo real-time del veicolo, l'analisi dei benefici ottenibili con il ricorso alle previsioni meteorologiche a bordo e lo sviluppo di un tetto solare auto-orientabile, per incrementare l'energia catturata in fase di parcheggio.

Gianluigi Coppola
Ricercatore universitario
glcoppola@unisa.it

FARMACI e PROFILASSI

Qualche breve riflessione sul risvolto sociale dei vaccini contro le malattie dimenticate

Il vaccino è un particolare farmaco che, non curando un malanno o una condizione di dolore preesistente, può essere assimilato ad un investimento ossia ad un'assicurazione che l'individuo contrae per evitare un evento negativo per la sua salute.

In prima istanza, si può affermare che la domanda di vaccini dipenda da quattro fattori: prezzo del vaccino; probabilità di incorrere in effetti collaterali ad esso collegati; reddito dell'individuo e rischio di contrarre il virus. I primi due fattori influenzano negativamente la domanda di vaccino, mentre le altre due variabili collegate al reddito e alla percezione di contrarre il virus aumentano la probabilità che le persone si vaccinino.

Gli effetti della decisione di vaccinarsi o meno non restano nella sfera privata degli individui, ma hanno ricadute sull'intera comunità. In termini economici tali effetti sono definiti esternalità. Il vaccinarsi riduce la diffusione dell'epidemia perché le persone risultano essere meno contagiose. Inoltre si riducono i costi di cura (che potrebbero essere più alti del costo del vaccino) e i costi indiretti dovuti ala perdita di giorni di lavoro o di giorni di scuola da parte degli studenti. Poiché è presente questo importante contenuto sociale del vaccino, la vaccinazione può anche essere facoltativa, raccomandata, oppure obbligatoria e può essere gratuita, o parzialmente gratuita per una parte o per l'intera popolazione.

Pertanto, all'aumentare del numero di contagi, e di rimando della paura di essere contagiati, aumenta la domanda di vaccini, e al contempo con l'incremento del numero di vaccinati diminuisce il numero di contagi. L'equilibrio si ha sempre in un punto in cui vi sono sia contagiati, sia vaccinati. In altri termini, se la vaccinazione è facoltativa, le persone si vaccinano quando vi sono contagiati, e allora l'aumento del numero dei vaccinati riduce il numero dei contagi. Nel caso di vaccinazione obbligatoria, il numero dei vaccinati è la totalità della popolazione mentre il numero dei contagiati è pari, o prossimo allo zero. Ma i vaccini dividono il mondo, ossia si possono distinguere nel nostro pianeta due mercati del vaccino, o meglio "un mercato" ed un "non mercato". Nei paesi poveri, dove il reddito pro capite è molto basso, non vi è una domanda di vaccini nè da parte della popolazione né da parte dei governi di quei Paesi contro le malattie e le epidemie. Per molte epidemie, come la malaria e la TBC, sconfitte nei Paesi sviluppati ma diffuse soprattutto nel terzo mondo, la scarsa domanda di vaccini non costituisce uno stimolo per le imprese farmaceutiche ad investire, a produrre e/o a commercializzare i vaccini relativi. In questo caso il problema consiste nel creare un mercato, ossia nell'incentivare le case farmaceutiche a produrre i vaccini. Problema che non riguarda solo le nazioni colpite sia perché in un mondo sempre più globalizzato i danni di una nazione si ripercuotono anche sulle altre sia, e soprattutto, perché lo sviluppo economico e sociale inizia quando si considerano le persone come fine e non solo come mezzo.

Esistono diverse proposte di programmi diretti a "creare" un mercato per i vaccini contro la diffusione delle malattie dimenticate. Un esempio è la proposta avanzata da un gruppo di ricercatori del *Center for Global Development* di Washington. Il meccanismo proposto funziona nel seguente modo. Per un determinato vaccino, un ente che funge da sponsor - ad esempio un'organizzazione internazionale - si impegna ad acquistare un certo numero di dosi ad un prezzo minimo unitario stabilito ex ante. In tal modo si garantisce un ritorno economico sicuro alla impresa farmaceutica che decide di produrre quel vaccino. Al di sopra di tale quantitativo minimo, la casa farmaceutica - pur venendosi a trovare in una condizione di monopolio - si impegna a vendere il vaccino ad un prezzo concorrenziale, ossia basso, al fine di rendere il vaccino accessibile anche da parte delle persone più povere.

Premio Efesto - IV edizione

I Centenari premiano l'imprenditoria e la creatività *made in Campania*

a cura di Raffaella Venerando

Un riconoscimento per i Campani che hanno saputo distinguersi, per coloro che interpretano il territorio con creatività dando vita a produzioni di eccellenza, per chi fa leva sulla tradizione scommettendo sul futuro con intuito e innovazione. É il **Premio Efesto** istituito da **I Centenari** - l'Associazione delle Aziende Storiche Familiari Campane - che ogni anno valorizza le aziende e le personalità che hanno investito in ricerca storica e recupero della tradizione, in innovazione e sviluppo del mercato internazionale, dando prestigio alla nostra regione in Italia e nel mondo.

Cinque premi per cinque categorie per premiare l'altra Campania: quella sana, integra e di successo, vanto del territorio e patrimonio da tutelare.

Spettatori privilegiati del palcoscenico economico, le aziende centenarie studiano con l'occhio dell'esperienza le iniziative che partono dal territorio: le migliori sono premiate in un'atmosfera di fair play e collaborazione, con l'obiettivo finale di far emergere il valore della regione nel suo complesso e non il singolo player.

La consegna del premio, che è giunto alla sua IV edizione, è un appuntamento annuale di confronto tra imprenditori e istituzioni, un'occasione per creare nuove sinergie e mettere in luce significative realtà della regione. La cerimonia di consegna si è tenuta lo scorso 30 novembre al **Reale Yacht Club Canottieri Savoia di Napoli**.

Sono intervenuti oltre a Pina Amarelli - presidente della Amarelli e presidente onorario de I Centenari - e Antonia Autori - Amministratore Delegato Michele Autuori Srl e Presidente de I Centenari - numerosi esponenti del mondo economico, istituzionale e culturale della Campania nonché una delegazione di Les Hénokiens Association d'entreprises familiales et bicentenaires, sotto la cui insegna sono riunite le aziende bicentenarie di tutto il mondo, dell'AIDAF Associazione Italiana delle Aziende Familiari e dell'Associazione Imprese Storiche Toscane.

Le categorie del Premio e i premiati 2009

Business, strategia, crescita ma anche arte, identità e dialogo interculturale: le cinque categorie del Premio Efesto puntano alla radice multidisciplinare del successo imprenditoriale.

Premio Impresa e storia: dedicato alle imprese che abbiano investito nella ricerca storica e nel mantenimento della tradizione riconducibile alle radici culturali del territorio. **Premiato 2009 "Mastroberardino"** con la seguente motivazione: «per aver saputo nel corso degli ultimi tre secoli coniugare valori familiari e culturali all'arte vitinicola, fortemente sedimentata nelle terre irpine, per essere, oggi, interpreti e propulsori di una storia ricca di successi e di valori e tramandata oltre i propri confini geografici».

Piero Mastroberardino

Premio Mediterraneo: dedicato a società, associazioni, personalità e istituzioni che abbiano sviluppato in modo proficuo le interrelazioni economiche ed imprenditoriali e il dialogo culturale tra territori con le stesse radici mediterranee. **Premiato 2009 "Gruppo Grimaldi"** «per aver dato un grande impulso alle vie del mare tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo mettendo a disposizione pertanto uno strumento di sviluppo economico che contemporaneamente è diventato un mezzo di promozione del dialogo tra le società e le culture mediterranee, senza limitarsi ad un approccio puramente commerciale, ma riconoscendo come inscindibili cultura e sviluppo economico quale base per costruire il futuro nel Mediterraneo e nel mondo. Nel contempo rimanendo ancorato alle proprie origine Campane, non volendo delocaliz-

Manuel Grimaldi

zarsi, e dando in questo modo al nostro territorio un importantissimo sviluppo anche occupazionale».

Premio Creatività: dedicato alle persone che hanno saputo attraverso l'arte della creatività regalare al mondo una nuova e affascinante visione della nostra terra.

Premiato 2009 "Giovanni Cappetti" «per aver saputo con la sua arte della ceramica comunicare a tutti i popoli le tradizioni della Costiera Amalfitana, trasmettendo la sua forte empatia con la propria terra

Giovanni Cappetti

don Gennaro Matino

attraverso una tecnica tradizionale e una visione universale che infonde nel cuore di tutti il senso del bello e della libertà».

Premio Capitani coraggiosi: dedicato a personalità del mondo imprenditoriale, culturale, associativo e sociale che si sono particolarmente distinte nel potenziamento e nel rilancio economico, sociale e culturale della nostra regione. **Premiato 2009 Monsignore Gennaro Matino** «per essersi impegnato nella ricerca del dialogo della differenza, sostenendo un rinnovamento ecclesiale che passi attraverso linguaggi religiosi nuovi comprensibili all'uomo di oggi, per aver saputo utilizzare i mezzi, anche più moderni, per diffondere il Vangelo e il tema dell'etica abbattendo ogni forma di distanza, ogni barriera culturale».

Un premio speciale è stato consegnato poi all'**ENEL S.p.A.** per aver scelto Napoli e la Campania come sede dell'Istituto Archivio Storico dell'Enel, riconoscendo la tradizione dell'Università Federico II in ambito archivistico e scommettendo nel progetto "Città Napoli", per uno sviluppo culturale e sociale della città. Per aver infine donato alla città una documentazione il cui valore ed interesse è riconosciuto dalla comunità scientifica e nazionale. Una storia dell'industria elettrica italiana che racconta la vita delle famiglie, dei lavoratori e del paese, attraverso il progresso dell'elettrificazione, un patrimonio della memoria che arricchisce la nostra storia.

I CENTENARI
Associazione Aziende Storiche Familiari Campane - Via Medina, 63 - 80133 Napoli tel. 081 5529298, fax 081 5520981
www.assocentenari.it
info@assocentenari.it

Natale e Capodanno ad Amalfi

Tante e spettacolari le manifestazioni che si terranno nella città marinara nel periodo natalizio

di Giuseppe Gargano, Cultore di Storia Locale

Un figlio di Amalfi e affermato giornalista come Gaetano Afeltra, se fosse ancora tra noi, di certo intitolerebbe "Natale e Capodanno ad Amalfi" un articolo brioso e attraente per richiamare l'attenzione dei lettori sulle manifestazioni che allo scorrere di un anno, e al cominciare del nuovo, si svolgono nella città marinara. Esse sono intimamente collegate a tradizioni secolari, fortemente segnate dalla devozione religiosa e dal desiderio di quella fraterna allegria accomunatrice di sensazioni e sentimenti. È proprio in quei giorni che l'amalfitano si apre con ancor più generosa accoglienza all'ospite incuriosito, attratto sì dal magico paesaggio naturale ma pure dal frastuono cadenzato che pian piano aumenta il suo tono, riecheggiando antichi motivi e rumori annunciatori tra le penombre dei lunghi portici medievali.

La più antica tradizione natalizia amalfitana è segnata da due elementi fondamentali: uno d'ispirazione religiosa, l'altro assolutamente alimentare. Le chiese della città e dei suoi villaggi espongono antichi presepi dalle statuine in cartapesta e terracotta, immutabili manifestazioni dell'arte campana. Un gruppo di giovani amalfitani nel dopoguerra ideò una scenografia che apre e chiude le feste natalizie ad Amalfi: una stella cometa, illuminata da torce, cala lentamente dalla torre di Tabor per fermarsi in sospensione sulla scalea e di fronte alla facciata della Cattedrale a mezzanotte della vigilia della Natività e alla sera dell'Epifania. L'Ottocento vide l'ideazione nei paesi della Costa d'Amalfi di una canzone dialettale, accompagnata dal suono di strumenti locali, quali il "putipù", il "triccaballacche", lo "scetavajasse" e il "dindin". Così tra il 31 dicembre e il primo gennaio le strade di Amalfi sono attraversate da bande di musicanti vestiti con abiti svariati, che suonano in una ripetizione indefinita la "Canzone de lo Capodanno". Uno dei Capodanni amalfitani più suggestivi fu quello del 1948. Allora Ruggiero Francese consegnò alla tipografia De Luca una versione singolare della canzone del Capodanno, di chiara impronta ideologica, intitolata "Il Capodanno dei Lavoratori". Di fronte ad alcuni versi inneggianti contro il potere temporale della Chiesa, Andrea De Luca, tipografo dell'arcivescovo, ne chiedeva l'immediata cancellazione. Ne derivò una fiera e cavalleresca tenzone, risolta dal proto della tipografia, Saverio Gargano, il quale convinceva i due litiganti in questo modo: Francese avrebbe eliminato i versi incriminati, mentre De Luca avrebbe stampato gratis la canzone. E così avvenne; molti di quei versi sono tuttora cantati dalle bande folkloristiche.

Foto di Nicola Gambardella

Fuochi pirotecnici ad Amalfi

di Mariano Cristallo, Architetto

Design ETICO ed ECOLOGICO

Risvolti positivi di una crisi che sta modificando i mercati e le strategie commerciali

Ormai viviamo l'incubo di una crisi economica che pian piano, da più di un anno, si insinua in tutti gli ambiti produttivi. Pochissimi sono i settori che finora si sono salvati. Alla luce di un nuovo assetto economico, molte imprese e aziende hanno preso in considerazione termini fino a poco tempo fa ignorati tipo sostenibilità, etico, eco. In effetti, questi, sono già presenti nel vocabolario commerciale ed economico delle aziende, ma quanto poi i prodotti rispecchiassero i termini, ce lo siamo sempre chiesto. Oggi si cerca di ottimizzare tutto, per limitare i costi e per "restare sul mercato". Ecco quindi che, oltre alla qualità, alla funzionalità, all'ergonomia, e a tutte le variabili finora prese in considerazione a livello di brand e di brand management, quello ambientale diventa un criterio innovativo per ripensare in modo sostenibile la progettazione e realizzazione di un prodotto. Non si parla più di semplice design ma di design etico, dove entrano in ballo valori ben più ampi della semplice funzionalità, semplicità d'uso e innovazione tecnologica. I prodotti devono rispecchiare e certificare la qualità delle condizioni di lavoro e la sicurezza dei lavoratori, la trasparenza dell'informazione sul prodotto, la scelta eco-compatibile dei materiali, degli imballaggi e dei trasporti. Il prodotto deve sintetizzare in sé i valori ambientali, sociali ed economici. Bruce Sterling, in un suo scritto esamina l'evoluzione del "mondo dell'artificiale" sostenendo *«se la ricerca per un mondo sostenibile fallirà il mondo diventerà impensabile; se invece funzionerà il mondo diverrà inimmaginabile»*. Sono convinto che ognuno di noi, con ruoli diversi, è chiamato a dare un contributo affinché la sostenibilità divenga, effettivamente, un patrimonio di tutti. I progettisti e designer hanno il compito di ottimizzare la forma e la funzione con materiali, tecnologie, durata e risvolti ambientali in tutte le fasi del ciclo progettuale-produttivo-commerciale. Alle imprese il compito di formare e informare il consumatore e di produrre la sostenibilità attraverso scelte responsabili ed etiche. Ai consumatori, il compito di riconoscere e scegliere prodotti con contenuti etici e di sostenibilità.

Il Natale può essere un buon banco di prova per orientare in modo consapevole lo shopping per i regali. Identificare prodotti con "valore aggiunto" è più facile di quello che pensiamo, occorre prestare attenzione e saper leggere le informazioni del prodotto. Ad esempio quelle dedicate alle materie prime che devono essere rinnovabili, riciclabili e abbondanti sul territorio, oltre ad essere facilmente reperibili nelle vicinanze del posto di trasformazione per abbattere trasporti e quindi emissioni di Co_2; quelle dedicate alla produzione e allo smaltimento finale: un oggetto a basso impatto ambientale, oltre a consumare poco e ad essere riciclato o riciclabile, ha alle spalle un processo produttivo attento all'impatto ambientale ed è codificato per permettere un adeguato ciclo di disassemblaggio, riciclo e riuso delle componenti e dei materiali.

67 bottiglie di plastica forniscono l'imbottitura di una trapunta matrimoniale, 4 pallet di legno possono dar vita ad una scrivania, i contenitori di alluminio possono cambiare aspetto e funzione quasi all'infinito. La nostra attenzione nelle scelte può identificare e incrementare un cambiamento che finalmente ha avuto inizio.

Key Pet - Materiali: 100% ecoallene 2% LDPE vergine, 91% LDPE riciclato post-consumo, 7% alluminio riciclato post-consumo
Azienda: **Lecce Pen spa**, Via dell'industria, 43
37014 Castelnuovo del Garda (VR) - www.leccepen.com

Spaghetti Hole Naked
Materiali: 5% metallo vergine (fibbia), 85% gomma riciclata post-consumo, 10% tessuto riciclato post-consumo (cintura di sicurezza)
Azienda: **HK S.r.l.** - Via A. Forti, 8
37121 Verona - www.hellskitchen.it

Tavolo numeri
Materiali: 60% vetro riciclato post-consumo, 40% MDF riciclato post-consumo.
Azienda: **Bruno Longoni** Atelier d'Arredamento snc - Via G. da Cermenate, 73 22063 Cantù (CO)
www.longonibruno.it

Scarabocchio
Materiali: 5% carta vergine, 95% carta e cartone riciclati post-consumo
Azienda: **Arbos** - Via Torre, 40
36020 Solagna (VI) - www.arbos.it

COOPER STANDARD™ AUTOMOTIVE

METZELER

Automotive Profile Systems

Unità Operativa Battipaglia - Agglomerato Industriale

84091 Battipaglia (SA)

TEL 0828-306111 FAX 0828-306959

SINCERT CERTO UNI EN ISO 14001 ATT.N° AMB 24

CERTO ISO/TS 16949:2002 ATT.N° TS 48/A

SINCERT CERTO UNI EN ISO 9001:2000 ATT.N° 6/H

THERE'S A LITTLE BIT OF METZELER IN EVERY DREAM CAR

Ferrari FIAT ALFA ROMEO LANCIA MASERATI

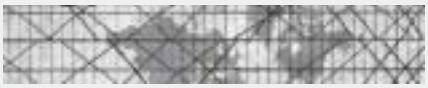
IVECO SCANIA pininfarina

Tempo Libero

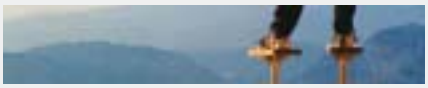
Sport *Aria di rivoluzione in F1: Toyota e Bridgestone annunciano il ritiro immediato dalle corse* , pag. 83

Salute
Nasce la nuova dieta antidelusione/2 pag. 82

Stylish
Ultime novità pag. 84



Finisterre
Per una fotografia mediale.
Le opere di Pasquale Napolitano pag. 85



Il Segnalibro
Il tempo invecchia in fretta
Perchè non possiamo
non dirci darwinisti pag. 86

Home Cinema
Mar Nero
Star Trek pag. 88

Nasce la nuova DIETA antidelusione/2

Sempre più vicini a conoscere a fondo i gusti dei pazienti così da costruire programmi alimentari "su misura" dei differenti gusti

a cura di Raffaella Venerando

Diabesità è la nuova sfida del secolo: il numero dei diabetici obesi - da qui il termine "diabesità" recentemente coniato - sta aumentando. Le cifre sono drammatiche: in Italia su 100 malati di diabete di tipo 2, ben 80 sono anche obesi. Questi numeri acquistano una valenza molto significativa se si considera che i diabetici in Italia sono 4 milioni e che un milione non sa di esserlo. Ecco perché l'Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica-ADI ha portato il problema della diabesità alla ribalta dell'"Obesity Day". La stretta correlazione fra diabete e obesità non è molto nota soprattutto a chi dovrebbe fare di tutto per prevenirla. Molti obesi non sono a conoscenza che dietro l'angolo è in agguato anche il diabete insieme ad un alto rischio di malattie cardiovascolari. «Alla base del rapporto diabete di tipo 2/obesità- dice Giuseppe Fatati coordinatore dell'Obesity Day- ci sono due elementi: l'insulinoresistenza e la compromessa funzione della cellula beta-pancreatica. Purtroppo molta confusione e approssimazione sono legate a due dati di fatto reali: una confusione scientifica intorno alla sindrome metabolica, che solo recentemente ha trovato un riconoscimento di entità clinica, e la visione glucocentrica e non lipocentrica della Ricerca. Traducendo questo concetto è importante sapere che l'aumento di peso può portare ad un aumento del tessuto adiposo addominale che è resistente all'azione antilipolitica dell'insulina e quindi va incontro ad un rimodellamento con aumento degli acidi grassi liberi a livello epatico e muscolare. Semplificando ancora, l'insulinoresistenza muscolare ed epatica conseguente è responsabile dell'aumento della glicemia e innesca la cascata metabolica che porta al diabete. La diabesità va ad inquadrarsi nel vasto discorso della conoscenza delle cause d'insorgenza del diabete di tipo 2. Siamo ancora alle prese con l'enorme complessità di un processo patologico in cui quasi ogni aspetto del metabolismo dell'organismo va nel verso sbagliato. La diabesità, quindi, è una sfida anche per il mondo scientifico non solo per quello sociale».

"Ogni persona ha i suoi gusti", dice una massima popolare e la Ricerca lo conferma. Molte persone abbandonano la dieta perché la ritengono mortificante, priva di quei sapori cui erano abituate. Fino ad ora il dietologo s'informava sui gusti del paziente e cioè sulle sue preferenze fornendo una risposta approssimativa. Adesso il medico è in grado di conoscere il gusto del paziente con un metodo che è stato illustrato alla presentazione di"Obesity Day 2009". Ma in cosa consiste questo nuovo metodo? «Tutto inizia - sottolinea Fatati - dal sapere che il senso del gusto è il principale fattore che condiziona la volontaria ingestione dei cibi. I recettori, disseminati sulle papille gustative linguali e nelle cellule endocrine, dialogano con i geni che sono alla base delle differenze nei singoli individui dei livelli di appetito, della percezione dei sapori, della tendenza ad ingrassare e dell'obesità. Ciascuno di noi percepisce in modo diverso i sapori: dolce, acido, amaro e salato e, l'umami, cioè glutammato. Tra poco tempo dovremo avere a disposizione un esame molto semplice: il paziente che vuol dimagrire, con l'aiuto di un esperto è invitato a compilare un questionario sugli aspetti del suo stile di vita. Poi gli viene chiesto di assaggiare quadratini di carta imbibiti di Aloina, (C-glucoside dell'emodine dell'aloe, cioè uno zucchero), Cinarina, presente nel carciofo, ed estratti amari presenti nei cavoli nonché la PTC (phenylthiourea). Tali sostanze, fatta eccezione per la PTC in quanto composto sintetico, sono presenti negli alimenti di consumo giornaliero. Dopo averle assaggiate, il paziente esprime un giudizio sulle sensazioni di sapori percepite. Dalle sue risposte si avrà la mappa fenotipica del singolo cioè la capacità di apprezzare i sapori. Un campione di saliva permette analisi genotipiche per i geni TAS1R, TAS2R e TAS3R e analisi statistiche multivariate consentono di approfondire i rapporti tra capacità di percepire sapori standard e i comportamenti dell'individuo: abitudine al fumo, uso d'alcolici e di caffé, la preferenza o meno di una varietà di cibi. Una volta conosciuti i gusti del paziente, il medico ha un tassello in più, molto importante, per costruire il mosaico della dieta. Il futuro non sembra tanto lontano perché è in fase di programmazione un "progetto pilota" presso l'Unità di Diabetologia, Dietologia e Nutrizione Clinica dell'Azienda Ospedaliera "S. Maria" di Terni in collaborazione con il Professor Roberto Barale del Dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa».

Aria di rivoluzione in F1: Toyota e Bridgestone annunciano il ritiro immediato dalle corse

di Rosario Santitoro, Creo & Stratego s.r.l.

La crisi che ha colpito l'intero pianeta non ha risparmiato il mondo dello sport. Su queste pagine si era già affrontato il discorso quando si è ricordato che il Milan, club che più di ogni altro al mondo ha collezionato titoli internazionali, si è privato della sua stella per far quadrare i bilanci. Il calcio ha subìto con durezza gli effetti della recessione, precipitando in un clima di austerity che giova più alle società che ai sogni di milioni di tifosi.

Come nello sport più bello del mondo, anche in F1 i bilanci vengono tenuti sotto controllo. Già lo scorso anno il team **Honda** ha abbandonato le gare dopo una breve apparizione, a causa degli scarsi risultati ottenuti. Per uno scherzo del destino dalle ceneri del team nipponico è emerso un titolo mondiale, vinto con merito dall'inglese Button a bordo di una **Brawn Gp**. L'abbandono di Honda è stato un duro colpo per il ***Circus***, non tanto per la caratura sportiva delle monoposto giapponesi, quanto per il messaggio lanciato al mondo intero. Perchè se un colosso si ritira e comincia a guardare ai bilanci, qualcosa sta cambiando.

I giapponesi sono storicamente presenti nel mercato delle automobili con alcuni marchi di grande successo, capaci di tener testa alle corazzate americane ed europee. Una presenza in Formula 1 garantisce un'enorme esposizione mediatica non raggiungibile diversamente. É evidente che mantenere una squadra in pista serve solo per fini promozionali, laddove le speranze di vittoria sono molto basse.

Lo scorso anno Subaru, per anni regina degli sterrati nel campionato mondiale di Rally con la fuoriserie **Impreza**, ha annunciato il ritiro dall'agonismo a causa dei costi di gestione troppo elevati.

Il Rally per quanto affascinante non è per niente paragonabile in termini di pubblico al "giocattolo" di Bernie Ecclestone. Il giro d'affari dei due mondiali non è nemmeno paragonabile, ed è evidente che una defezione in F1 fa più scalpore.

Quest'anno sul finire del campionato 2009, Toyota ha annunciato per bocca del numero uno della società, la decisione di non presentarsi ai nastri di partenza nella stagione successiva. La motivazione, manco a dirlo, ancora una volta sta nei bilanci in rosso. In realtà il team dal 2002, anno dell'approdo alle corse, non è mai stato competitivo nè ha schierato tra le proprie fila piloti di primo livello, eccezion fatta per l'italiano Trulli che qualche podio lo ha anche conquistato.

Le strategie societarie non hanno portato i risultati sperati e, col senno di poi, la decisione di fermare il flusso di milioni in uscita, risulta essere più che saggia.

Se Toyota piange, e non è una metafora, Bridgestone di certo non ride. Il fornitore unico di pneumatici, capace di sbaragliare la concorrenza di **Michelin** dopo anni di duopolio, ha annunciato a sua volta la decisione di non prolungare il contratto di fornitura ai team in scadenza nel 2010. Inutile spiegare i motivi dell'abbandono.

Recentemente **Jean Todt**, ex uomo in rosso e già stratega delle vittorie di Schumacher, ha raggiunto la presidenza della FIA, succedendo al discusso Max Mosley. Nelle sue mani è passato uno scettro che mai come adesso è fatto del cristallo più delicato, pronto a spezzarsi alle minime sollecitazioni. Dopo gli scandali e le battaglie degli ultimi anni tra costruttori e la federazione, la F1 ha bisogno di ricostruirsi, magari attraverso una migliore amministrazione delle risorse, garantendo comunque uno spettacolo degno del suo nome.

Nuovi circuiti vanno via via scoprendosi, i mercati orientali attraggono il Circus e da esso restano attratti.

É la magia delle quattroruote più sognate.

a cura di Raffaella Venerando

Dicembre 2009: a Napoli il 1° Temporary Shop

Si chiama **Viviani Eventi® Temporary Shop** ed è il primo negozio monomarca a tempo che apre in città: uno spazio modulabile in continuo cambiamento dove si alternano brand e prodotti a tempo determinato, da una settimana a pochi mesi. Il temporary shop è meno impegnativo di un vero negozio, gioca sull'effetto sorpresa e ha una scadenza, spesso con un contatore ben evidente all'interno dello spazio che segna il tempo che manca alla chiusura.

Lo spazio di Viviani Eventi® Temporary Shop si articola su 2 livelli per una superficie totale di 160 mq. La location è la strategica piazza Fuga, nel cuore del Vomero più elegante, di fronte alla Funicolare Centrale che ogni giorno registra un transito di più di 28mila persone.

La tendenza di creare negozi a tempo determinato è nata negli Stati Uniti, si è affermata velocemente a Londra ed è approdata in Italia a Milano da poco più di due anni. Viviani Eventi® Temporary Shop importa a Napoli questa nuova tendenza per offrire un nuovo strumento di marketing in grado di intercettare atteggiamenti di consumo e trovare forme di comunicazione alternative per le aziende.

Per maggiori info:
Viviani Eventi Temporary Shop, Piazza Fuga, 34 Napoli.
Tel.: 081.19566630;
www.vivianieventi.com;
viviani@fastwebnet.it

Rosso rubino

Vino e pelle, un abbinamento di classe quello creato **"Piel Piel y Vino"** - azienda con sedi in Italia e in Spagna - che mette insieme l'antica tradizione vitivinicola toscana e la conciatura della pelle. Grazie ad uno speciale trattamento artigianale basato sull'utilizzo delle vinacce di Sangiovese, Canaiolo, Ciliegiolo e Colorino, le borse della collezione Villa Guardatoia sono caratterizzate da una pelle dai colori intensi che sembra sprigionare i profumi inebrianti di un buon rosso. Tutti i pezzi sono unici, oltre ad essere del tutto ecocompatibili per lavorazione e materiali utilizzati. Per conoscere i prezzi, fare ordini (la consegna richiede un minimo di 40 giorni) o solo per maggiori curiosità, il sito dell'azienda è www.pielyvino.com.

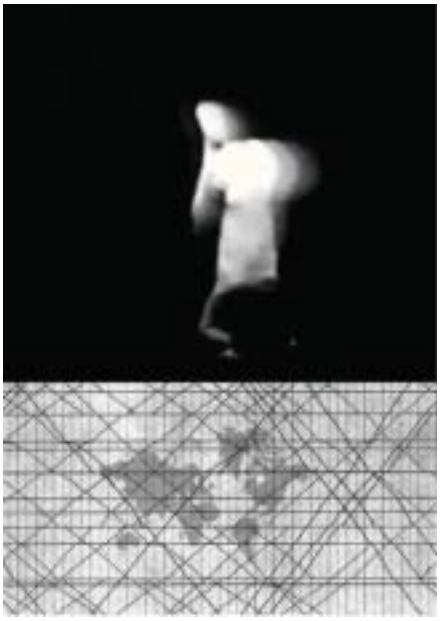
Viaggio nella musica

Un sistema hifi trasportabile per avere la musica sempre a portata di orecchio: questo è **iTraveler Sound System**. Il sistema di amplificazione di base è capace di trasformare iPod, lettori mp3, computer e telefonini multimediali - insomma qualsiasi dispositivo che abbia un'uscita cuffie - in un vero impianto stereo hi-fi. Dopo la versione solare ed estiva, per l'inverno sarà disponibile la variante black & white anch'essa corredata dalla iBAG, borsa-contenitore funzionale ed elegante.

I nuovi sistemi di altoparlanti stereo iTraveler Sound System offrono audio di elevata qualità, funzionano anche tramite batterie (autonomia di oltre 20 ore) e dispongono di due ingressi per due sorgenti diverse. iTraveler Sound System, distribuito in esclusiva per l'Italia da Saunders, è venduto al prezzo ragionevole di 359 euro. Un'idea regalo da mettere sotto l'albero per gli appassionati di musica.

di Alfonso Amendola
docente e vice presidente "Centro Studi sulle Rappresentazioni Linguistiche" Università di Salerno

Per una fotografia mediale. Le opere di Pasquale Napolitano



Attraverso la complessità di uno spazio visivo Pasquale Napolitano ci indica una prospettiva di interferenze fotografiche tra il mediale e il materico, il cronachistico e l'azione ambientale. Il suo lavoro d'espressione potrebbe inserirsi in quella storica tensione definita da Germano Celant come "mixed media". Ovvero la produzione artistica che - scevra da compromessi retorici con la "purezza dell'arte" o dai malsani diktat di una certa critica d'arte - guarda con vigore e analiticità ad una procedura del pittorico (nel nostro caso del fotografico) immersa nell'impianto della comunicazione. I colori, gli spazi, gli ambienti, le immagini del quotidiano, la gestualità emozionante o la fissità visionaria sono riletti dalla porzione fotografica di Napolitano come un continuo rimando ad una iconografia di "natura" mediale. Un lavoro di ri-costruzione dell'immagine (e dell'immaginario) dove accelerazione e rallentamenti coabitano in perfetta simbiosi. Nel desiderio (riuscito) di creare "produzioni di artefatti visuali" che ancora una volta, massicciamente, celebrano l'avanzamento del tecnologico e non soltanto come "strumento" ma proprio come categoria del vedere (non si dimentichi il versante teorico di Napolitano che lucidamente e discretamente ritroviamo anche nella sua ritmica fotografica). Con la propria azione fotografica Napolitano muove la propria criticità verso il fascino dei temi (dei luoghi o degli spazi) rappresentati: dalle architetture ai soggetti sociali, dallo still-life ai set del contemporaneo, spingendo sempre il proprio accento d'espressione verso una tipologia d'immagine "videomatica". Attuando una continua sgranatura del fotografico. Operando con "insolenza" (rubo la definizione ai fotografi situazionisti) una scelta di riproduzione fotografica che si spoglia di "tradizioni" e si rinnova attraverso alterazioni della percezione e densità concettuali. Fino a realizzare un magico impasto di astratto e narrativo. Insomma, la ricerca dei differenti piani della visione continua a caratterizzare la sperimentazione espressiva di Napolitano (spostandoci dalla fotografia al suo versante di videomaker, di grafico, di pittore, di scenografo e di designer questo pulsare lo ritroviamo ancor più amplificato). Inseguendo, come sottolineato in altre analisi critiche dedicate al lavoro di Napolitano, «una riterritorializzazione senza sosta (...) e continuamente riattualizzabile». Certo perché la miglior ricerca ha vocazione di circolarità, di onda, d'inseguimento e senso del ritorno. Non per ossessione della ripetizione (che pur resta categoria del nostro tempo) ma per necessità di approfondimento, per forza concettuale, per felice macchinazione dei possibili vedere, per costellazione di una creatività che è contemporaneamente "artificio e natura"...senza mai dimenticare quella "funzione estetica" (così Gillo Dorfles nel suo "Appunti per un'estetica della fotografia") che resta il valore di base dell'immagine fotografica. Il tutto omaggiando la miglior temperie del fare fotografia oggi: contaminazione e oggettività miscelate assieme al ritorno all'archivio e alla visione memoriale (con un sostanziale sguardo al "decentramento continuo del senso"). Ecco questo sembra esser il tema di principale della fotografia di Napolitano: "fondere" i media (recuperando una definizione di Lev Manovich) e *ibridare* differenti prassi teoriche. Un duplice binario di potente "conflittualità" che nella procedura di Pasquale Napolitano assurge ad originale e potente ridefinizione della fotografia e del senso di fare fotografia.

IL TEMPO INVECCHIA IN FRETTA

NOVE STORIE

di Antonio Tabucchi
Collana I Narratori, 176 Pagine, 15 Euro

Tutti i personaggi di questo libro sembrano impegnati a confrontarsi col tempo: il tempo delle vicende che hanno vissuto o stanno vivendo e quello della memoria o della coscienza. Ma è come se nelle loro clessidre si fosse alzata una tempesta di sabbia: il tempo fugge e si ferma, gira su se stesso, si nasconde, riappare a chiedere i conti. Dal passato emergono fantasmi beffardi, le cose prima nettamente distinte ora si assomigliano, le certezze implodono, le versioni ufficiali e i destini individuali non coincidono.
Un ex agente della defunta Repubblica democratica tedesca, che per anni ha spiato Bertolt Brecht, deambula senza meta a Berlino fino a raggiungere la tomba dello scrittore per confidargli un segreto. In una località di vacanze un ufficiale italiano che in Kosovo ha subito le radiazioni dell'uranio impoverito insegna a una ragazzina l'arte di leggere il futuro nelle nuvole. Un uomo che inganna la propria solitudine raccontando storie a se stesso diventa protagonista di una vicenda che si era inventato in una notte d'insonnia.
Come in un quadro di Arcimboldo, dove le singole figure compongono in prospettiva la figura maggiore che le ospita, i personaggi di questo libro disegnano l'ineffabile volto di una stagione. È la nostra epoca impietosa e futile, fatta di un tempo anfibio che non scandisce più la vita e del quale ci sentiamo ospiti estranei. Storie straordinarie che entrano in modo indelebile nel nostro immaginario, anche se non appartengono al piano dell'immaginario ma a una realtà di cui forse abbiamo perso il codice.
Sono le storie di Antonio Tabucchi.

PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI DARWINISTI

di Edoardo Boncinelli
Rizzoli, 280 pagine, 18 Euro

Il suo editore avrebbe preferito un libro sull'allevamento dei piccioni viaggiatori, argomento molto in auge all'epoca, eppure centocinquant'anni dopo, l'opera fondamentale di Charles Darwin, *L'origine delle specie*, è rimasta praticamente intatta - caso più unico che raro nel dinamico ambito scientifico - divenendo il perno concettuale attorno a cui ruota tutta la biologia moderna.
Senza la teoria darwiniana non potremmo spiegare la presenza dell'uomo sulla Terra e non potremmo comprendere appieno i meccanismi che regolano la vita, frutto di un lento, ma inesorabile, processo di mutazioni genetiche e di selezione.
Edoardo Boncinelli, con chiarezza e competenza, dimostra l'inconfutabilità dell'evoluzionismo e spiega le varie fasi che hanno condotto alla nascita di nuove specie di esseri viventi, da quando ha avuto origine la vita, attraverso una catena ininterrotta di generazioni. Non tutti gli individui si affermano, ma tutti ci provano. E alla generazione successiva si ricomincia.
Il risultato è un saggio appassionato che libera la teoria dell'evoluzione dalle false interpretazioni e la restituisce alla scienza senza nasconderne i punti deboli, ripercorrendo le tappe che hanno portato a scoperte (come quella dei "geni dell'evoluzione" nei moscerini della frutta, le drosofile) che la migliorano e la completano; perché il darwinismo non è una filosofia, né una teologia. E se resistono degli aspetti ancora poco chiari è perché si parla di scienza; se spiegasse tutto sarebbe una professione di fede.

GA.FI.SUD
garanzia fidi

una Garanzia per le Imprese

SEDE LEGALE

NAPOLI Piazza Carolina, 19 – 80132
C.F.: 80005110616 - P.I.: 03152380618
Iscr. UIC nº 27655 del 29/11/1993
Tel. e Fax 081.7647967

DIREZIONE GENERALE E SEDE AMMINISTRATIVA

CASERTA Via Roma, 17 – 81100
Tel. 0823.353500 – 0823.442835
Fax 0823.444508

UFFICI PROVINCIALI

AVELLINO	Via Palatucci, 20/a – 83100
AVERSA (CE)	Via Pirandello, 37 – 81031
BENEVENTO	Piazza Vittoria Colonna, 8 – 82100
CASERTA	Via Roma, 17 – 81100
NAPOLI	Piazza Carolina, 19 – 80132
SALERNO	Via Velia, 47 – 84121

www.gafisud.it info@gafisud.it

Deloitte. MCC

a cura di Vito Salerno

STAR TREK

Di J.J. Abrams
Genere: Fantascienza

Diverso da tutti i film della storica saga, lo Star Trek di Abrams è sicuramente fra i più emozionanti. La storia racconta del viaggio inaugurale di un giovane equipaggio a bordo della più sofisticata nave spaziale di tutti i tempi: la U.S.S. Enterprise. Nel corso di un incredibile viaggio, le nuove reclute dovranno trovare un modo per impedire ad un essere malvagio di portare a termine la sua folle missione di vendetta, che minaccia l'intera umanità. Il destino della galassia è nelle mani di due accaniti rivali, provenienti da mondi diversi fra loro. Da un lato, James Tiberius Kirk (Chris Pine), un ribelle ragazzo dell'Iowa assetato di emozioni, un leader nato in cerca di una causa da difendere. Dall'altro, Spock (Zachary Quinto), originario del pianeta Vulcano in cui domina la ragione pura, ma che, a causa della sua duplice natura umana e aliena, non è insensibile a quelle emozioni che i vulcaniani hanno da tempo cancellato dalla loro vita. Spock è uno studente ingegnoso e determinato e sarà il primo Vulcaniano ad essere ammesso a bordo dell'Accademia della Flotta Stellare. Kirk e Spock non potrebbero essere più diversi fra loro. Ma mentre lottano per trovare la propria identità e il proprio posto nel mondo, diventano due cadetti modello molto competitivi. Kirk, guidato da una bruciante passione, e Spock, dominato invece da una logica rigorosa, vengono ammessi a bordo della U.S.S. Enterprise, diventando due arditi e temerari avversari. L'equipaggio è guidato dal Capitano Christopher Pike (Bruce Greenwood), a cui si uniscono il medico di bordo Leonard "Bones" McCoy (Karl Urban); l'ingegnere capo della nave, Montgomery "Scotty" Scott (Simon Pegg); l'ufficiale responsabile delle comunicazioni Uhura (Zoë Saldana); l'esperto timoniere Sulu (John Cho); e il diciassettenne "enfant prodige" Chekov (Anton Yelchin). Questo gruppo si troverà ad affrontare una situazione ad altissimo rischio che genererà in ognuno di loro sentimenti importanti di lealtà, cameratismo, audacia, che consolideranno per sempre il loro legame.

Spock (Zachary Quinto): «Vivere insieme, morire da soli».

MAR NERO

Di Federico Bondi
Genere: Drammatico

Incontrare per la strada o ai giardini pubblici una giovane donna romena sotto braccio ad un anziano, non ha niente di "esotico": è l'icona dell'Europa che cambia. E a questa immagine rimanda "Mar Nero", opera prima del regista Federico Bondi. Il film racconta la storia di due donne che vivono insieme, nella stessa casa, alla periferia di Firenze. Gemma (Ilaria Occhini) è un'anziana da poco rimasta vedova. Angela (Dorotheea Petre), la badante, è una giovane rumena da pochissimo in Italia. Entrambe sole, si cercano inconsapevolmente, e, giorno dopo giorno, si schiudono l'una all'altra; Gemma rivede nella vicenda di Angela la sua gioventù nell'Italia del dopoguerra e rivive, attraverso la determinazione della ragazza a mettere da parte i soldi per avere un bambino, la sua vita fatta di sacrifici per far studiare il figlio Enrico. Angela e Gemma, inizialmente così diverse, si scoprono simili e si legano in un rapporto apparentemente idilliaco. Finché non irrompe, violento, un tragico imprevisto: il marito di Angela, rimasto in Romania, scompare. La ragazza vorrebbe partire alla sua ricerca ma Gemma, con l'egoismo tipico della vecchiaia, non vuole rinunciare a lei e ritrovarsi ancora sola. Gemma, però, è anche una donna dal cuore grande e Angela ha saputo risvegliare con la sua voglia di vivere le ultime emozioni che la vita le riserva. Accade così l'imprevedibile: non sarà Angela a restare, ma Gemma a partire con lei. In un'avventura "on the road" fuori tempo massimo, le due donne si ritrovano in Romania, alla foce del Danubio, ognuna alla ricerca della propria verità.

Gemma (Ilaria Occhini): «È meglio fare una cosa e pentirsi che non fare nulla e pentirsi uguale».

ANCE

Salerno

Formazione:
ORGANIZZAZIONE DI MASTER E CORSI PER RESPONSABILI P.A., TECNICI E DIPENDENTI DELLE IMPRESE EDILI

Area Fiscale:
LE MIGLIORI INDICAZIONI PER OTTIMIZZARE IL COMPLESSO RAPPORTO TRA FISCO E IMPRESE

Lavori Pubblici:
INDICAZIONI UTILI ED OPPORTUNE PER UN CORRETTO RAPPORTO CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Giuridico:
ASSISTENZA PERSONALIZZATA PER AFFRONTARE OGNI TIPO DI CONTROVERSIA

Lavoro:
CONSULENZE PERSONALIZZATE PER OTTIMIZZARE I RAPPORTI FRA IMPRESE E LAVORATORI

Sicurezza:
LAVORARE SICURI: ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DELLE ATTIVITA' DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

Urbanistica, Ambiente ed Edilizia:
RISPOSTE PRECISE E COLLABORAZIONE COSTANTE PER LA MIGLIORE OPERATIVITA' SUL TERRITORIO

ASSOCIARSI CONVIENE!
LA MODULISTICA OCCORRENTE
E' SCARICABILE SUL SITO WWW.COSTRUTTORI.SA.IT

Via Galloppa, 15 - 84128 Salerno
Tel. 089.751736 - 751656 - Fax 089.759630
www.costruttori.sa.it
info@costruttori.sa.it

CONFINDUSTRIA CAMPANIA
UNIONE INDUSTRIALI NAPOLI
CONFINDUSTRIA AVELLINO, BENEVENTO, CASERTA, SALERNO

Informazioni e recapiti

Uffici delle Associazioni degli Industriali della Campania

Confindustria Avellino
Via Palatucci, 20/A - 83100 Avellino

Confindustria Benevento
Piazza Vittoria Colonna, 8 - 82100 Benevento

Confindustria Caserta
Via Roma, 17 - 81100 Caserta

Unione Industriali di Napoli
Piazza dei Martiri, 58 - 83131 Napoli

Confindustria Salerno
Via Madonna di Fatima, 194 - 84129 Salerno

CONFINDUSTRIA AVELLINO

GIACINTO MAIOLI
Direttore

direzione@confindustria.avellino.it
0825.785510

ROSANNA D'ARCHI
Relazioni Industriali

sindacale@confindustria.avellino.it
0825.785515

CRESCENZO VENTRE
Amministrativa Organizzativa

fiscale@confindustria.avellino.it
0825.785516

BARBARA MARIA CESA
Formazione

formazione@confindustria.avellino.it
0825.785513

TOMMASO MAURIELLO
Legislativa

economico@confindustria.avellino.it
0825.785512

PATRIZIA PENNACCHIA
Sviluppo Associativo CostoZero

sviluppo@confindustria.avellino.it
0825.785517

CATERINA FIORE
Segreteria di Presidenza e Direzione

info@confindustria.avellino.it
0825.785510

GENNARO SFERA
Servizi Generali

archivio@confindustria.avellino.it
0825.785522

MADDALENA CHIUMIENTO
Ricerche&Studi

ricerchestudi@confindustria.avellino.it
0825.785514

ROBERT FASULO
Webmaster

webmaster@confindustria.avellino.it
0825.7855

FILOMENA LABRUNA
CostoZero

info@confindustria.avellino.it
0825.7855

ANTONIO CAPOBIANCO
Front Office

frontoffice@confindustria.avellino.it
0825.7855

DIREZIONE
Segreteria di Presidenza e Direzione
(++39) 0825.785510

AREA RELAZIONI INDUSTRIALI
Legislazione lavoristica
(++39) 0825.785515 -16
Strategia relazioni industriali
(++39) 0825.785515 -16
Soluzioni problematiche aziendali
(++39) 0825.785515 -16
Accordi sindacali per vertenze e conciliazioni
(++39) 0825.785516 -15
Studio e analisi problemi previdenziali e contrattualistici
(++39) 0825.785515 -16
Assistenza contrattazione aziendale
(++39) 0825.785515 -16
Normativa igiene e sicurezza
(++39) 0825.785515 -16
Problematiche ambientali
(++39) 0825.785515

AREA AMMINISTRATIVA E ORGANIZZATIVA
Rapporti con gli associati per problemi organizzativi
(++39) 0825.785516 -15
Contributi associativi
(++39) 0825.785516
Bilancio
(++39) 0825.785516
Informativa fiscale e tributaria
(++39) 0825.785516

AREA LEGISLATIVA
Finanziamenti nazionali e comunitari
(++39) 0825.785512
Programmazione negoziata
(++39) 0825.785512
Formazione
(++39) 0825.785513
Progetti speciali in ambito formativo
(++39) 0825.785513
Approfondimenti normative generale d'interesse per le aziende
(++39) 0825.785512
Internazionalizzazione
(++39) 0825.785512
Sito web dell'Unione - www.confindustria.avellino.it
(++39) 0825.785512

AREA SVILUPPO ASSOCIATIVO
Marketing Associativo
(++39) 0825.785517
Customer Satisfaction
(++39) 0825.785517
CostoZero Magazine
(++39) 0825.785517

RICERCHE E STUDI S.R.L.
Società di Servizi dell'Unione
(++39) 0825.785514-16

SERVIZIO FIDI
Segreteria
(++39) 0825.785515

SERVIZI GENERALI
(++39) 0825.785522

TECHNOLOGY LEARNING CENTER
(++39) 0825.785523

CENTRALINO
(++39) 0825.785511

CONFINDUSTRIA BENEVENTO

SERGIO
VITALE
Direttore

s.vitale@unionebn.it

VINCENZA
NOSCHESE
Segreteria Generale
Organizzativa
e Amministrativa

v.noschese@unionebn.it

FRANCESCA
ZAMPARELLI
Economico-legislativa
Sviluppo Associativo

f.zamparelli@unionebn.it

MARIO
FERRARO
Lavoro
e Relazioni Industriali

m.ferraro@unionebn.it

ANNA
PEZZA
Edilizia e Territorio
Segreteria
Gruppo G.I.

a.pezza@unionebn.it

CLAUDIO
DEL GROSSO
Segreteria
e Affari Generali

c.delgrosso@unionebn.it

ELENA
IANNACE
Amministrativa
Patto Territoriale
Unindustria Servizi Srl

pattobn@tin.it

DIREZIONE

AREA LAVORO E RELAZIONI INDUSTRIALI
Sindacale, previdenziale ed assistenziale
Vertenze di lavoro
Arbitrati (in sede sindacale e DPL)
Cassa Integrazione Guadagni
Contrattualistica
Sicurezza negli ambienti di lavoro
Formazione
(++39) 0824.43522(212)

AREA ECONOMICO-LEGISLATIVA
Finanziamenti
Programmazione negoziata
Ricerca e Innovazione
Normativa energia
Internazionalizzazione
Progetti Speciali
(++39) 0824.43522(214)

SEGRETERIA GENERALE E ORGANIZZATIVA
Segreteria di Presidenza e di Direzione
Segreteria Gruppi e Sezioni
Organizzazione eventi
(++39) 0824.43522(203)

AREA AMMINISTRATIVA
Ricerca ed elaborazione dati statistici
News, circolari
Banche dati
Sito dell'Unione
Gestione fornitori
Paghe
Gestione finanziaria clienti e fornitori
Servizio Incassi
Contributi associativi
Convenzioni
(++39) 0824.43522(203-210)

EDILIZIA E TERRITORIO
Urbanistica
Lavori pubblici
Appalti
Aree ASI
Gruppi d'Acquisto
Segreteria Ance
(++39) 0824.43522(213)

SVILUPPO ASSOCIATIVO
Marketing Associativo
Comunicazione e rapporti con la stampa
CostoZero Magazine
(++39) 0824.43522(214-203)

AFFARI GENERALI
Protocollo
Archivi
Pubblicazioni
Anagrafica
Rassegna Stampa
(++39) 0824.43522(209)

GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI
(++39) 0824.43522(213)

SPORTELLO DECENTRATO CCIAA
Sportello Telemaco
(++39) 0824.43522(209)

SOCIETÀ DEL PATTO TERRITORIALE
(++39) 0824.29833

UNINDUSTRIA SERVIZI SRL
(++39) 0824.43522(210)
unione@unionebn.it

CONFINDUSTRIA CASERTA

LUCIO LOMBARDI
Direttore
direzione@confindustriacaserta.it

LORENZO CHIELLO
Dirigente Relazioni Industriali
l.chiello@confindustriacaserta.it

ANTONIO ARRICALE
Responsabile Comunicazione e Ufficio stampa
a.arricale@confindustriacaserta.it

GIUSEPPE BERNARDO
Costruttori Edili
g.bernardo@confindustriacaserta.it

DANIELA DE SANCTIS
Eventi Scuola Sviluppo Associativo
d.desanctis@confindustriacaserta.it

FRANCESCO ESPOSITO
Servizi Generali

FRANCESCO FEVOLA
Relazioni Industriali
f.fevola@confindustriacaserta.it

FRANCESCA FORNO
Segreteria Presidenza
f.forno@confindustriacaserta.it

ANDREANA GAGLIARDI
Formazione Professionale Segreteria Relazioni Industriali
a.gagliardi@confindustriacaserta.it

MONICA GAUDINO
Piccola Industria Segreteria Gruppo G.I.
m.gaudino@confindustriacaserta.it

MARIDA GIOVANNONE
Internazionalizzazione
m.giovannone@confindustriacaserta.it

LUCIA IZZO
Unindustria Caserta Servizi srl
l.izzo@confindustriacaserta.it

ADELE MANZELLA
Ambiente e Territorio Gestione Qualità
a.manzella@confindustriacaserta.it

WANDA PISACANE
Segreteria Direzione
w.pisacane@confindustriacaserta.it

FRANCESCA SOLIMENE
Contrattazione Programmata Relazioni Industriali
f.solimene@confindustriacaserta.it

GIOVANNI TESCIONE
Webmaster
g.tescione@confindustriacaserta.it

PIERPAOLO VARVAZZO
Amministratore Anagrafe Associativa Economico
p.varvazzo@confindustriacaserta.it

ANGELA VOZZA
Front Office
a.vozza@confindustriacaserta.it

ELISEO ZITIELLO
Servizi Generali

GA.FI. SUD SCPA

MICHELE IZZO
Direttore GA.FI. Sud
info@gafisud.it

ALFONSO FRAGNOLI
Responsabile Fidi e Progetti Speciali
afragnoli@gafisud.it

GIUSEPPE MARINO
Responsabile Amministrazione finanza e Qualità
gmarino@gafisud.it

GIOVANNI PRATICÒ
Segreteria Generale
gpratico@gafisud.it

ELISA MASIELLO
Servizio Istruttoria Fidi
emasiello@gafisud.it

ROSA CHIRICO
Gestore Commerciale Area Caserta
rchirico@gafisud.it

ALFONSO CARBONE
Gestore Commerciale Area Campania
acarbone@gafisud.it

GIANLUCA CACCIANO
Responsabile Informatico
gcacciano@gafisud.it

EUGENIO DE SIMONE
Servizi Istruttoria Fidi
edesimone@gafisud.it

ROSA RUSSIELLO
Amministrativa
rrussiello@gafisud.it

GIOVANNI DE NAPOLI
Sede di Benevento
gdenapoli@gafisud.it

VALENTINA IMPARATO
Sede di Napoli
vimparato@gafisud.it

GRAZIA MIGLIACCIO
Sede di Napoli
gmigliaccio@gafisud.it

FILOMENA PICARELLA
Sede di Salerno
fpicarella@gafisud.it

ANGELA SALVINI
Sede di Salerno
asalvini@gafisud.it

DIREZIONE

AREA RELAZIONI INDUSTRIALI
Relazioni sindacali,
Problemi previdenziali assicurativi
e formazione professionale, Diritto del lavoro,
Igiene ambientale e sicurezza sul lavoro
(++39) 0823.325423 (int. 13)
(++39) 0823.325423 (int. 24)

AREA ECONOMIA
Contrattazione programmata,
Incentivazioni industriali,
Problemi del finanziamento delle imprese,
Ricerca e innovazione, Economia del territorio,
Ambiente, Scuola
(++39) 0823.325423 (int. 24)
(++39) 0823.325423 (int. 41)
(++39) 0823.325423 (int. 37)
(++39) 0823.325423 (int. 40)

COSTRUTTORI EDILI
(++39) 0823.325423 (int. 26)

AREA INTERNAZIONALE
(++39) 0823.325423 (int. 27)

SCUOLA E FORMAZIONE
Piccola Industria
Formazione professionale
(++39) 0823.325423 (int. 31)

GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI
(++39) 0823.325423 (int. 27)

FORMAZIONE PROFESSIONALE
Gestione Qualità
(++39) 0823.325423 (int. 41)

AREA COMUNICAZIONE
(++39) 0823.325423 (int. 36)

AREA SVILUPPO ASSOCIATIVO
Marketing Associativo, Eventi
(++39) 0823.325423 (int. 40)

AMMINISTRAZIONE
(++39) 0823.325423 (int. 18 - 28 - 23)

UNINDUSTRIA CASERTA SERVIZI SRL
Progetto Telemaco, C.A.F.
(++39) 0823.325423 (int. 28)
unindustria@confindustriacaserta.it

GA.FI. SUD
Via Unità Italiana, 19 - Caserta
(++39) 0823.353500
Fax 0823.444508
info@gafisud.it

UNIONE INDUSTRIALI NAPOLI

CIRO FAVICCHIA
Direttore Generale
direzione@unindustria.na.it

LUIGI PORCELLI
Vice Direttore Generale
porcelli@unindustria.na.it

CONCETTA TRAVAGLINO
Direttore Responsabile Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione
areaeconomica@unindustria.na.it

GIORGIO VOLPE
Area Lavoro e Relazioni Industriali Dirigente sindacale
lavoro@unindustria.na.it

ALESSANDRO CUGINI
Consigliere Uniservizi
cugini@unindustria.na.it

BRUNO BISOGNI
Responsabile Ufficio Stampa
bisogni@unindustria.na.it

STEFANIA TORTIGLIONE
Responsabile Ufficio Amministrazione e Controllo
amministrazione@unindustria.na.it

NICOLA CAMPOLI
Responsabile operativo per il supporto alla segreteria della Presidenza e della Direzione Generale
campoli@unindustria.na.it

RAFFAELLA PAGLIARA
Responsabile Ufficio Segreteria di Presidenza e Direzione Generale
direzione@unindustria.na.it

GABRIELLA RUMICI
Segreteria di Presidenza
presidenza@unindustria.na.it

CRISTIANA BORRELLI
Area Rapporti Interni, Marketing e Sviluppo Associativo Sviluppo Servizi, Convenzioni
piccolaindustria@unindustria.na.it

FLAVIA SICILIANO
Area Rapporti Interni, Marketing e Sviluppo Associativo Marketing
marketing@unindustria.na.it

ALESSANDRA DI MARTINO
Area Rapporti Interni, Marketing e Sviluppo Associativo Rapporti Interni, Qualità
rapportinterni@unindustria.na.it

BRUNELLA D'ERRICO
Area Rapporti Interni, Marketing e Sviluppo Associativo Marketing
marketing@unindustria.na.it

MANUELA OLIVA
Area Rapporti Interni, Marketing e Sviluppo Associativo
oliva@unindustria.na.it

MARIO MARROCCHELLI
Area Lavoro e Relazioni Industriali Sindacale
lavoro@unindustria.na.it

LIBERA D'ANGELO
Area Lavoro e relazioni industriali Scuola, Università, Formazione
formazione@unindustria.na.it

ROSA PALUMBO
Area Lavoro e Relazioni Industriali Segreteria
lavoro@unindustria.na.it

VIRGINIA SANTORO
Area Lavoro e Relazioni Industriali Segreteria
previdenza@unindustria.na.it

GERARDO MOTTOLA
Area Lavoro e Relazioni Industriali Sindacale
lavoro@unindustria.na.it

GERARDO SAVOIA
Area Lavoro e Relazioni Industriali Sindacale
savoiager@unindustria.na.it

FRANCESCO LO SAPIO
Area Lavoro e relazioni industriali Scuola, Università, Formazione
formazione@unindustria.na.it

NUNZIO MORMONE
Area Lavoro e Relazioni Industriali Segreteria
lavoro@unindustria.na.it

VIVIANA IAVARONE
Area Lavoro e Relazioni Industriali Segreteria
viviana.iavarone@unindustria.na.it

FRANCESCO MAZZEO
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione Ambiente, Ecologia e Utilities (Area LRI - Sicurezza sul Lavoro)
mazzeo@unindustria.na.it

DONATELLA PEISINO
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione Incentivi, Ricerca, Credito
peisino@unindustria.na.it

PAOLO DAL MONTE CASONI
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione Credito
dalmontecasoni@unindustria.na.it

CARLO PORCARO
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione Fisco
porcaro@unindustria.na.it

FELICETTA STANCO
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione Incentivi, Sanità, Turismo
stanco@unindustria.na.it

GERMANA TESTA
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione
testa@unindustria.na.it

PAOLA BEATRICE
Area Economia d'Impresa e Internazionalizzazione Segreteria
beatrice@unindustria.na.it

ANNA IODICE
Ufficio Amministrazione e Controllo
amministrazione@unindustria.na.it

LUIGI ZAMPINO
Ufficio Amministrazione e Controllo
amministrazione@unindustria.na.it

FERDINANDO CERCHIA
Ufficio Amministrazione e Controllo
amministrazione@unindustria.na.it

MARIA AITORO
Ufficio Stampa
relazesterne@unindustria.na.it

ANTONIETTA SANSEVIERO
Ufficio Stampa
relazesterne@unindustria.na.it

ROBERTO SCATOZZA
Gestione Operativa Ufficio Acquisti

BIAGIO NAPOLITANO
Gestione Operativa Servizio Uscieri

GENNARO SAMMARUCO
Gestione Operativa Servizio Uscieri

VERONICA AIELLO
Gestione Operativa Servizio Accoglienza

VERONICA SABATO
Gestione Operativa Servizio Accoglienza

SIRIANA VASSETTI
Gestione Operativa Servizio Accoglienza

UNISERVIZI SRL

GUIDO NASSO
nasso@unindustria.na.it

ANTONIO CICCARELLI
ciccarelli@unindustria.na.it

GRAZIA COSENTINO
cosentino@unindustria.na.it

ROSA MARIA CHIANESE
chianese@unindustria.na.it

ROBERTA ACAMPORA
acampora@unindustria.na.it

CORRADO CADONI
sistemi.informativi@unindustria.na.it

CENTRALINO
(++39) 081.5836111 - fax 081.413462

CONFINDUSTRIA SALERNO

ERNESTO PAPPALARDO
Direttore
Responsabile Segr. di Presidenza
Studi e Comunicazione
CostoZero
Delega al personale
e.pappalardo@confindustria.sa.it
089.200832

GIROLAMO PETTRONE
Direttore
Responsabile
Relazioni
Istituzionali
g.pettrone@confindustria.sa.it
089.200839

ROSARIO GATTO
Vicedirettore
Responsabile
Relazioni
Istituzionali
r.gatto@confindustria.sa.it
089.200816

ANGELICA AGRESTA
Segreteria
di Presidenza,
Vice Presidenti
e Gruppi
a.agresta@confindustria.sa.it
089.200814

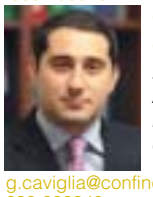
GAIA LONGOBARDI
Studi
e Comunicazione
Segreteria Vice
Presidenti e Gruppi
g.longobardi@confindustria.sa.it
089.200818

LAURA LANZARA
Relazioni
Industriali
Piccola
Industria
l.lanzara@confindustria.sa.it
089.200815

GIUSEPPE BASELICE
Relazioni
Industriali
Sicurezza
sul lavoro
g.baselice@confindustria.sa.it
089.200829

ORESTE PASTORE
Resp. Sviluppo
Associativo e Relazioni
con gli associati
Responsabile gestione
qualità- Convenzioni
o.pastore@confindustria.sa.it
089.200812

MASSIMILIANO PALLOTTA
Sviluppo Associativo
e Relazioni con
gli associati
Giovani Imprenditori
Convenzioni - eventi
m.pallotta@confindustria.sa.it
089.200837



GABRIELE CAVIGLIA
Sviluppo
Associativo
e Relazioni
con gli associati
g.caviglia@confindustria.sa.it
089.200840

MONICA DE CARLUCCIO
Servizi alle imprese
Internazionalizzazione
Progetti Speciali
Formazione
Education
m.decarluccio@confindustria.sa.it
089.200810

MARCELLA ANZOLIN
Servizi alle imprese
Formazione
Fondimpresa
Fondirigenti
m.anzolin@confindustria.sa.it
089.200854

MARCELLA VILLANO
Servizi alle imprese
Normativa UE
Programmazione
Negoziata/PIT
Agevolazioni
m.villano@confindustria.sa.it
089.200841

MARIAROSARIA ZAPPILE
Servizi alle imprese
Ambiente
e Privacy
m.zappile@confindustria.sa.it
089.200842

ANGELA AMATURO
Servizi alle imprese
EBIT Provinciale
a.amaturo@confindustria.sa.it
089.200821

MASSIMILIANO BRAGGIO
Servizi Interni
Amministrazione
m.braggio@confindustria.sa.it
089.200819

MICHELE VICIDOMINI
Servizi Interni
Office
automation
m.vicidomini@confindustria.sa.it
089.200822

FABIANA CAPASSO
Servizi Interni
Segreteria
Generale
f.capasso@confindustria.sa.it
089.200820

ALESSIA INGENITO
Servizi Interni
Segreteria
Generale
a.ingenito@confindustria.sa.it
089.200838

DOMENICO SANTIMONE
Servizi Generali
servizi@confindustria.sa.it
089.200817

FRANCESCO SALVINI
Servizi Generali
servizi@confindustria.sa.it
089.200817

GUGLIELMO SANTIMONE
Servizi Generali
servizi@confindustria.sa.it
089.200817

ASSINDUSTRIA SALERNO SERVICE SRL

VITO SALERNO
CostoZero
Magazine
redazione@costozero.it
089.335408

RAFFAELLA VENERANDO
CostoZero
Magazine
redazione@costozero.it
089.335408

CPL SALERNO

089.200835

GENNARO BUONGIORNO
Responsabile sede
di Salerno
gennaro_buongiorno@confidipl.it

MARIA MORENA

Comitato Piccola Industria
Gruppo Metalmeccanico
(++39) 089.200815
Gruppo Giovani Imprenditori - Gruppo Legno e Arredo
(++39) 089.200837
Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo Libero
(++39) 089.200821
Gruppo Alimentare
(++39) 089.200814
Gruppo Attività Marittime e Portuali
(++39) 089.200832

Gruppo Carta, Cartone, Cartotecnica, Grafica e Stampa
(++39) 089.200829
Gruppo Chimica Gomma Plastica
(++39) 089.200854
Gruppo Moda
Raggruppamento di Interesse Imprenditoria Femminile
(++39) 089.200810
Gruppo Nautico
(++39) 089.200818
Gruppo Sanità
(++39) 089.200842

Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici
Gruppo Trasporto Persone
(++39) 089.200841
Gruppo Assicurazione e Servizi Finanziari
(++39) 089.200829
Organismo Paritetico Provinciale
(++39) 089.200829
CENTRALINO
(++39) 089.200811

www.confindustria.sa.it - aisai@confindustria.sa.it